ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 17 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 maggio 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Primavalle: un altro colpo alle «intuizioni» del missino

(A PAGINA 5)

Kissinger a Mosca si è incontrato anche con Breznev

(A PAGINA 12)

Il discorso del compagno Berlinguer a conclusione della conferenza regionale del PCI a Cagliari

Urgente un governo che colpisca alle radici l'eversione fascista

Di fronte alla minacciosa realtà delle tensioni e delle manovre messe in atto dal neofascismo il Paese ha reagito con fermezza e prontezza - La grave reticenza del presidente del Consiglio e del segretario della DC - Applicare la legge contro organizzatori e mandanti dei crimini fascisti Urgente rimuovere le cause più generali che alimentano le tentazioni di una svolta reazionaria come la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la paralisi nella scuola - Occorre estendere l'ampiezza ed elevare i contenuti delle lotte politiche e di massa - La Regione sarda ha bisogno di una nuova direzione politica caratterizzata dall'unità di tutte le forze democratiche e dalla partecipazione anche del PCI a dirette responsabilità di governo

CAGLIARI, 6 maggio

Con una grande e calorosa manifestazione di compagni e di cittadini attorno al segretario generale del nostro Partito compagno Enrico Berlinguer, si è conclusa oggi a Cagliari, nel palazzo dei congressi della Fiera campionaria, dopo tre giorni di intenso dibattito, la nona conferenza regionale del PCI.

Il compagno Berlinguer, nel discorso conclusivo, ha denunciato la gravità della situazione economica, mettendo in evidenza il pronunciamento generale che sale dal Paese contro il governo Andreotti e la pericolosità delle tensioni e delle manovre messe in atto dal neofascismo, dai gruppi reazionari e di destra.

La trama eversiva, la cui esistenza noi comunisti denunciammo sin da tre anni fa, va rivelando — ha detto il compagno Berlinguer — tutta la sua pericolosità ed il suo preciso carattere fascistico.

Le indagini che si stanno svolgendo sugli attentati criminosi, sulle provocazioni organizzate, sugli episodi di violenza squadristica, mettono in luce che i focolai di sedizione reazionaria, le congiure ed i complotti antidemocratici sono parte di un disegno che fa capo anche ad esponenti del MSI, e, oltre che ad alcuni gruppi capitalistici, a certi settori dell'apparato statale di chiaro orientamento reazionario ed altre centrali di provocazione con collegamenti anche internazionali.

Di fronte a questa minacciosa realtà, il Paese, specie in queste ultime settimane, ha reagito con fermezza e prontezza, sia attraverso una risposta popolare e di massa, ampia ed unitaria, sia con gli alti ammonimenti venuti dai partiti antifascisti, dalle organizzazioni sindacali, ed anche dal capo dello Stato e dal presidente della Corte Costituzionale. Hanno invece taciuto, e sono stati generici e reticenti, il presidente del Consiglio e il segretario della Democrazia cristiana.

Ma non ci si può fermare — ha proseguito il compagno Enrico Berlinguer — a registrare con soddisfazione l'unità e la vastità, la forza, la determinazione ed il monito dello schieramento di organizzazioni politiche, sindacali e sociali che è sceso in campo in difesa della libertà e della legalità democratica minacciate ed insidiate dai gruppi neofascisti e da altre forze reazionarie.

Se si riconosce che il pericolo è serio, occorre trarne tutte le necessarie conseguenze. La prima conseguenza è l'immediata attuazione, contro gli organizzatori ed i mandanti dei crimini fascisti, delle norme vigenti, tra le quali la legge del 1952, e di altre misure antifasciste quali quelle che noi comunisti abbiamo proposto nelle nostre interpellanze alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica.

Ma si tratta soprattutto di agire per rimuovere le cause più generali che alimentano le tentazioni ed i pericoli di una svolta reazionaria. Queste cause stanno nella crisi generale che attraversa il Paese, la quale oggi ha le sue manifestazioni più acute sul terreno economico, nell'aggravarsi della disoccupazione ed in una inflazione galoppante e non controllata che ha portato alle stelle i prezzi dei generi di prima necessità; nello stato di paralisi e di confusione in cui ha portato la scuola la nefasta politica che da venticinque anni ha condotto la DC; nell'ambito dell'Amministrazione pubblica e del funzionamento dello Stato, si accentuano l'inefficienza, le macchinosità burocratiche, i privilegi di corpo e di casta.

La sopravvivenza del governo di centro-destra aggrava giorno dopo giorno tutte queste manifestazioni di crisi, e ciò viene ormai, sempre più largamente riconosciuto. Ma proprio partendo da questa constatazione vengono in luce gli aspetti assurdi e paradossali dell'attuale stato di cose.

Infatti aumenta ogni giorno il numero di coloro, anche appartenenti ai partiti dell'attuale maggioranza governativa, che riconoscono che questo governo è ormai fatiscente ed è un ingombro pericoloso da cui ci si deve liberare. Come avevano fatto giorni fa alcuni esponenti del PSDI, oggi è l'on. La Malfa che, smentendo il grottesco ottimismo dell'onorevole Malagodi sulla ripresa economica, definisce questo governo come governo dell'inflazione. E' il caso di molti autorevoli esponenti del partito democristiano, che continuano ad ammettere che questa coalizione di centro-destra ha fatto il suo tempo, e che occorre perciò varare un governo diversamente composto ed orientato, che abbia diverso segno politico e che abbia la forza per avviare a soluzione i più drammatici problemi del Paese.

L'assurdo, il paradosso, sta appunto nel fatto che malgrado questi riconoscimenti, queste ammissioni, queste critiche anche assai pesanti e severe, il governo Andreotti viene mantenuto in piedi, lasciando così il Paese in una condizione di incertezza, di provvisorietà, che favorisce il diffondersi di un senso di sfiducia, di una scontentezza su cui fa poi lega la demagogia qualunquistica ed antidemocratica dei neofascisti e delle destre.

Mentre la crisi si fa più acuta, e proprio nella fase preparatoria del congresso, si assiste a una sorta di latitanza politica della Democra-

SEGUE IN ULTIMA

Si apre oggi a Firenze il congresso della Lega delle cooperative

« Per uscire dalla crisi, per un nuovo tipo di sviluppo fondato sulle riforme, per la libertà e la democrazia: avanzare unitariamente nella costruzione di un forte sistema di cooperative e di forme associate ». E' questo il primo punto all'ordine del giorno, che sarà svolto dal presidente Silvio Miana, del 29° congresso della Lega nazionale delle cooperative che si apre stamani a Firenze al palazzo dei Congressi. La conclusione dei lavori è prevista per venerdì 11 maggio (A PAGINA 4)

Dinanzi al Parlamento l'esigenza di misure concrete

Mercoledì alla Camera dibattito sulla difesa dell'ordine democratico

Andreotti parla di antifascismo ma continua a ignorare l'impegno a respingere i voti missini - I capi neofascisti osano minacciare il ricorso «a ogni mezzo»

ROMA, 6 maggio

L'esigenza di un'urgente iniziativa politica contro il fascismo, che partendo dal Parlamento investa le forze costituzionali e tutte le istituzioni preposte alla tutela dell'ordinamento democratico, costituisce il tema dominante della settimana parlamentare e politica che va ad aprirsi. Le premesse procedurali per andare ad una « stretta » fatta di scelte concrete, sono ormai poste: mercoledì la Camera discuterà le interpellanze sui problemi dell'ordine pubblico e delle misure pratiche contro la sovversione fascista. Successivamente dovrà giungere a conclusione l'attività preliminare della speciale Commissione per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere contro parlamentari missini. Infine, stando ad un accenno fatto dal presidente del Consiglio, la Camera stessa dovrà occuparsi, nelle settimane successive, della conclusione dell'inchiesta del procuratore Bianchi d'Espinosa con particolare riferimento all'applicazione della legge sulla ricostituzione del partito fascista nei rispetti di alcune organizzazioni collegate col MSI.

In particolare dal Parlamento non potrà non venire una forte sollecitazione all'autorità giudiziaria e agli organi di polizia di adempiere con la dovuta fermezza al dovere che loro deriva dalla Costituzione e dalla legge.

Di questi temi — dopo le reiterate, ferme prese di posizione del presidente della Corte costituzionale — si è occupato Andreotti nel corso di un'intervista centrata sulle incerte prospettive governative. Egli ha tenuto anzitutto ad esprimere la sua adesione alle cose recentemente dette da Leone e da Bonifacio circa il dovere costituzionale di perseguire il fascismo (ha parlato, in proposito, di duplice condanna: storica e politica) vantandosi immeritatamente di avere condotto una politica « attiva » per la « prevenzione del fascismo ». Curiosamente si è subito dopo smentito affermando: « Dobbiamo però vedere di chi sia la colpa se adeguate misure di prevenzione non sono ancora possibili » dando l'idea di scaricare il barile delle responsabilità su altri: « V'è una crisi di risultati nella giustizia e nella polizia che non può prolungarsi ».

Dunque, Andreotti ammette che non è più tollerabile la latitanza dello Stato (perchè di questo si tratta quando i «corpi separati» segnano «crisi di risultati») ma si guarda bene dall'affrontare il tema per lui spinoso del qua-

SEGUE IN ULTIMA

Vittorio Loi teme le rappresaglie dei fascisti contro i suoi familiari

In una lettera ai genitori il giovane, che si trova nel carcere di San Vittore a Milano in seguito agli scontri del « giovedì nero » culminati con l'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino, dilaniato da una bomba fascista, accusa i fascisti di averlo abbandonato. « State attenti alle vostre persone — scrive il giovane — perchè se vi dovesse succedere qualcosa mi sentirei l'unico responsabile ». Nella foto: Vittorio Loi al momento dell'arresto. (A PAGINA 5)

Ormai è chiaro: il Presidente tentò di nascondere lo scandalo Watergate

Difficoltà crescenti per Nixon

Avrebbe lodato i funzionari incaricati di mettere tutto a tacere - Una deputata annuncia un'iniziativa per accertare se esistono le basi per un procedimento contro il Presidente

WASHINGTON, 6 maggio

Ormai è proprio evidente: Nixon era al corrente dei maneggi del suo « entourage » per soffocare lo scandalo Watergate e una volta espresse il suo personale compiacimento per il modo come i funzionari della Casa Bianca erano riusciti a tenere nascosto tutto l'affare. Nixon è ormai esposto di persona: metà degli americani — come risulta dai sondaggi d'opinione pubblica dei quali diremo più avanti — lo considera complice nella sporca vicenda delle intercettazioni all'interno di Watergate, dove sedeva il quartier generale del partito democratico durante la campagna elettorale. Lo scandalo, giova ricordarlo, si incentra sulle intercettazioni, ma con un contorno di intrighi spionistici, di infiltrazioni di agenti per ostacolare la campagna dei candidati Muskie e McGovern, di silenzi comprati, di documenti rubati, di denaro promesso che ne aggravano le dimensioni. Per placare l'opinione pubblica Nixon ha messo i panni del moralizzatore e ha costretto alle dimissioni alcuni dei suoi più stretti collaboratori.

Uno di questi, John Dean, ex assistente legale della Casa Bianca, colui che ha detto di non voler essere il capro espiatorio e di essere deciso a vuotare il sacco, ha dichiarato agli inquirenti di essere al corrente di due episodi che confermano l'assenso di Nixon ai tentativi di soffocare l'affare Watergate. Lo rivela la rivista *Newsweek*, la quale aggiunge che Dean è pronto a testimoniare su tali episodi.

Ecco di che si tratta, stando sempre a quanto ha scritto la rivista. Dean ha detto agli inquirenti di essere stato chiamato nell'« ufficio ovale » alla Casa Bianca da Bob Haldeman (assistente dimesso) poco dopo le prime sette incriminazioni per il caso Watergate, lo scorso settembre. Dean ha aggiunto di aver trovato Haldeman e il presidente piuttosto di buon umore e che Nixon era compiaciuto del suc-

SEGUE IN ULTIMA

Dopo 30 ore di trattativa governo-Federazione CGIL, CISL, UIL

La vertenza dei postelegrafonici conclusa con un positivo accordo

Avviati a concreta soluzione i problemi dell'azienda e quelli relativi al nuovo ordinamento del personale - I miglioramenti retributivi realizzati - Sconfitta la linea corporativa degli «autonomi»

Al termine della complessa trattativa tra governo e sindacati sulle rivendicazioni dei centottantamila lavoratori delle poste, conclusasi ieri pomeriggio con la definizione e la sigla dell'accordo, la Federazione unitaria delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL ed i sindacati unitari di categoria hanno emesso un comunicato in cui « esprimono soddisfazione » per il risultato conseguito col governo sulla vertenza, che ha impegnato i postelegrafonici in una lunga ed incisiva lotta.

« Tale giudizio positivo — aggiunge il comunicato — è giustificato dai risultati raggiunti che creano le premesse per realizzare in concreto, sia pure nei tempi tecnici necessari, quel profondo e radicale rinnovamento strutturale delle aziende PTT al fine di renderle realmente capaci di dare al Paese servizi funzionali ed efficienti, rivalutando insieme la funzione e la dignità professionale dei lavoratori postelegrafonici.

« L'essere riusciti ad impegnare il governo tanto sui fondamentali e significativi principi di riforma in base ai quali costruire le nuove strutture aziendali, quanto sui connessi criteri per la realizzazione di un nuovo e più razionale rapporto di lavoro, rappresenta un risultato di indubbio valore.

« La stessa parte economica — prosegue il comunicato sindacale — proposta unitariamente dai sindacati sotto forma di indennità pensionabile per saldare il momento attuale con quello che scaturirà dalla nuova organizzazione aziendale, oltre a realizzare la chiarezza e la perequazione retributiva nella realtà particolare delle aziende PTT, è in linea con la logica politica del nuovo ordinamento del personale e della riforma.

« E' emersa inoltre — conclude il comunicato — in termini concreti la linea politica delle Confederazioni nell'incontro col governo, volta a risolvere le vertenze del settore pubblico non più in termini di generalità e simultaneità bensì con rinnovi contrattuali periodici adeguati alle realtà specifiche dei singoli comparti. I sindacati esprimono la convinzione che i risultati conseguiti in questo difficile momento troveranno il consenso dei lavoratori e degli utenti ».

(LE NOTIZIE A PAGINA 4)

SOTTO ACCUSA LA LINEA DI CENTRO DESTRA

Forti critiche ad Andreotti nei congressi regionali d.c.

Fanfani rileva l'incapacità del governo a far fronte ai gravi problemi del Paese - Polemici discorsi di Moro e Donat Cattin - Colombo prende le distanze dal presidente del Consiglio - Discorso di Forlani - Clamorosi incidenti a Roma tra andreottiani e seguaci di Rumor

ROMA, 6 maggio

Tra ieri e oggi si sono svolti tutti i congressi regionali della Democrazia Cristiana. Si è trattato della seconda fase di passaggio — dopo le assemblee di sezione, che sostanzialmente avevano fissato i rapporti di forza tra le correnti —, in vista del congresso nazionale dello « scudo crociato », indetto per il 6 giugno. Come era largamente prevedibile, nel corso dei congressi regionali non si sono verificate novità di grande rilievo per quanto riguarda gli schieramenti interni democristiani: ciò può essere affermato fin da ora, anche se in molti casi le votazioni si sono protratte fino a tarda ora. Le assemblee congressuali, tuttavia, sono servite ad alcuni *leaders* per puntualizzare o per precisare ulteriormente le rispettive posizioni: vi è stato, insomma, un dibattito a distanza tra i vari capi-corrente. Dove questo dibattito è diventato più serrato, come è accaduto a Roma al congresso regionale laziale, sono scoppiati anche clamorosi incidenti: andreottiani da una parte e seguaci di Rumor dall'altra se le sono date di santa ragione, e la discussione è stata sospesa per parecchio tempo.

Anche nella giornata di oggi il dibattito interno della DC ha fortemente risentito delle incertezze nelle quali e avvolto il discorso politico di una grande parte del partito. Ciò che ha preso risalto, tuttavia, è il fatto che nei confronti del centro-destra, e personalmente di Andreotti, sono cresciute le critiche anche da parte di settori in passato molto cauti. In alcuni congressi (è il caso, appunto, di quello laziale, svoltosi nella fatidica *Domus Mariae*, le posizioni del presidente del Consiglio, pur avendo raccolto una discreta percentuale di voti, sono apparse isolate: attaccate non solo dalle correnti di sinistra, ma anche dai dorotei e dai fanfaniani. Da sottolineare, poi, il fatto che mentre Andreotti ribadiva la sua linea con un'intervista al *Giorno*, il suo compagno di corrente, l'on. Emilio Colombo, indicava una linea completamente diversa, affermando la necessità della ripresa immediata del dialogo con i socialisti.

Nettamente in favore della liquidazione del centro-destra si sono pronunciati Moro, a Bari, e Donat Cattin, a Torino.

Il presidente del Senato, Fanfani, ha parlato al congresso regionale toscano, dove ha nuovamente sottolineato, nella sostanza, l'incapacità dell'attuale governo a far fronte ai problemi del Paese. Egli ha precisato, anzitutto, che il voto del 7 maggio '72 non può essere interpretato come un impegno, da parte della DC, a *« includere o escludere aprioristicamente questa o quella alleanza tra le forze politiche democratiche »*. Ha soggiunto

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Due cordate sulla via del «tetto del mondo»

Nessuna notizia è giunta da Katmandu al Comando generale dell'Arma dei carabinieri dalle tre della notte scorsa alle 15 di oggi. I collegamenti radiotelegrafici sono stati quindi interrotti — come di consueto — e saranno ripresi alle tre del 7 maggio. Non ci sono stati quindi sviluppi alle ultime notizie relative alla seconda e terza cordata, che stavano procedendo — secondo gli ultimi dispacci — nella via della salita verso la vetta più alta del mondo.

La seconda cordata è composta dal capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati nato ad Amandola (Ascoli Piceno), sposato, che appartiene al Battaglione paracadutisti carabinieri di Livorno; dal maresciallo Virginio Epis, nato ad Oltre il Colle (Bergamo) sposato e padre di due figli, istruttore di sci e alpinismo preso la Scuola alpina; dal sergente maggiore Claudio Benedetti nato a Chienis (Trento), celibe, in servizio presso la scuola militare alpina; e da uno *sherpa*.

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 12)

Ieri al largo di Genova

Scomparso in mare elicottero con 4 vigili del fuoco

Lo pilotava il maggiore Enrico - Drammatico messaggio captato da un radioamatore Trovati una carta nautica e due salvagente

GENOVA, 6 maggio

Un elicottero dei vigili del fuoco di Genova, pilotato dal maggiore Rinaldo Enrico e con a bordo altre tre persone: il secondo pilota Roda, il motorista Magnanego e il vigile Vignola, è scomparso dalle 19 di stasera. Lo stanno cercando, nello spazio di mare antistante Arenzano, sulla riviera di Ponente, un elicottero della guardia di finanza, una motopompa dei vigili del fuoco, una motovedetta e due rimorchiatori.

L'elicottero, proveniente da Albenga, si trovava a cinque miglia a sud-est di Arenzano quando ha comunicato alla torre di controllo di trovarsi in difficoltà. Il messaggio è stato captato da un radioamatore. Da allora non se ne sono avute più notizie.

Appena dato l'allarme sono scesi in pista all'aeroporto « Cristoforo Colombo » due aerei dell'Aeroclub e un elicottero della guardia di finanza, ma non si sono potuti alzare in volo per la nebbia che sale dal mare, fenomeno assai raro, legato comunque all'alta temperatura. La nebbia rende difficile anche le ricerche in mare. La zona è circoscritta da oltre 20 mezzi di superficie; sta arrivando un dragamine militare partito dalla Spezia.

Verso le 21, a tre miglia dalla costa di Arenzano, è stata trovata una carta nautica che sembra dell'elicottero ed un relitto. Più tardi sono stati rinvenuti anche due salvagente in dotazione all'Agusta-Bell.

Anche da Savona sono partiti mezzi di soccorso verso la zona dove si presume sia precipitato l'elicottero.

CGIL-Scuola: una giornata di lotta con i lavoratori delle fabbriche

Severa critica al governo Condannata la minaccia di blocco degli scrutini e dello sciopero a oltranza

ROMA, 6 maggio

Il consiglio nazionale della CGIL-Scuola denuncia in un documento l'atteggiamento del governo che, nel quadro di una politica antioperaia e antiriformatrice, si è rifiutato di portare a termine la trattativa iniziata con le Confederazioni e con i sindacati confederali della scuola e, tentando di far proprie le spinte settoriali e corporative, si è reso responsabile dello svuotamento del testo di legge sullo stato giuridico.

Nel documento si sottolinea l'impegno della Federazione unitaria nella lotta per la scuola e per le rivendicazioni portate avanti dal personale, pur tra difficoltà e ritardi, in un momento particolarmente delicato che è caratterizzato dall'attacco padronale ai livelli di occupazione, al salario, alle libertà sindacali ed al tentativo di risolvere le vertenze del pubblico impiego contro la linea confederale per recuperare ad una linea politica moderata e conservatrice vasti strati del ceto medio.

Il consiglio nazionale della CGIL-Scuola, afferma quindi l'esigenza di intensificare la lotta sugli obiettivi contenuti nella piattaforma delle tre Confederazioni per costringere il governo a sottoscrivere precisi impegni che siano coerenti alla piattaforma stessa. Invita ad organizzare in tutte le scuole assemblee in orario di servizio, come riaffermazione di una rivendicazione di fondo e momento di discussione e mobilitazione all'interno della categoria. Propone, come risposta a breve termine, una giornata di lotta triconfederale, accompagnata da assemblee nelle scuole e nelle fabbriche da realizzarsi entro il 20 maggio, come momento unificante di tutta la categoria e l'impegno delle altre categorie dei lavoratori per qualificare la vertenza collegandola ai grandi obiettivi di riforma.

Il consiglio nazionale della CGIL-Scuola condanna poi duramente la minaccia del blocco degli scrutini e dello sciopero ad oltranza, avanzata da alcuni sindacati autonomi che, se attuata, isolerebbe il personale della scuola dagli altri lavoratori, trascinandola in avventure senza sbocchi,

SEGUE IN ULTIMA

Il compagno Pecchioli apre la campagna elettorale per le elezioni regionali

Aosta: una forte avanzata del PCI per garantire l'autonomia regionale

Necessaria la sconfitta politica della DC e dei suoi alleati - Il valore nazionale della consultazione del 10 giugno - Costruire un solido movimento unitario di massa per imporre una nuova direzione al Paese e sconfiggere le trame del neofascismo

DALL'INVIATO

AOSTA, 6 maggio

Con un discorso del compagno Ugo Pecchioli della direzione, il PCI ha aperto oggi la campagna per le elezioni regionali del 10 giugno affrontando alcuni argomenti che sono al centro del confronto elettorale e ne fanno un momento di grande rilievo nella situazione politica

Primo obiettivo che i comunisti si pongono — ha detto Pecchioli — è quello di garantire alla regione un governo democratico che attui pienamente l'autonomia della Valle e si fondi sull'intesa e la collaborazione più efficace delle forze sinceramente autonomiste. La DC parla di autonomia, ma gli aostani sanno che mentre il PCI incoraggiava e appoggiava le iniziative autonomiste la DC e i suoi alleati si sono dedicati, in questi anni, a promuovere crisi a ripetizione per frenare quanto si andava facendo e gettare il discredito sull'istituto regionale. Per noi, che l'autonomia sosteniamo da sempre, essa non può essere qualcosa da tradursi in riconoscimenti formali o nella concessione di qualche elemosina, magari elettorale.

Abbiamo sempre lottato contro chi considera la Valle come un orticello clientelare, luogo per esercitazioni di potere che non rifuggono nemmeno dalla corruzione da parte di qualche amico del governo di Roma. Per i comunisti — ha sottolineato Pecchioli — autonomia deve significare possibilità di risolvere i problemi della Valle con la partecipazione attiva delle popolazioni nell'unità democratica di tutti i lavoratori della regione, valligiani e immigrati.

Per realizzare questa autonomia l'avanzata dei comunisti è condizione indispensabile; altrettanto lo è la sconfitta della DC e dei suoi alleati che, qui come a Roma, ostacolano lo sviluppo della autonomia a vantaggio del potere centrale e clientelare.

Secondo grande momento di queste elezioni è l'indicazione che esse daranno: la democrazia italiana — ha detto Pecchioli — attende un voto di valore nazionale. L'avanzata della sinistra, e del PCI in primo luogo, aiuterà a dare una soluzione positiva alla situazione grave che il Paese sta attraversando. Già la vittoria della sinistra che il 26 novembre ha mandato al Parlamento nazionale due autonomisti valdostani ha dato un colpo al centro-destra, ha accelerato la fase di decadimento del governo Andreotti-Malagodi. Una nuova avanzata dei comunisti, insieme alla sinistra, darà un ulteriore contributo in questo senso.

Queste elezioni non si svolgono in una situazione normale: c'è una preoccupazione seria per il precipitare della crisi che minaccia di intaccare le basi stesse del regime democratico. La reviviscenza fascista con le sue bombe, il terrorismo, sono obiettivamente il frutto di tutto un clima generato dal centro-destra. Le possibilità di rovesciare questo pericoloso indirizzo vi sono. Lo ha dimostrato il grande sussulto antifascista di queste settimane, lo dimostra l'isolamento dello squadrismo missino divenuto il fatto caratterizzante di quest'ultima fase politica.

La Val d'Aosta ha ricevuto due mesi fa, dal Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro al valore per il contributo alla liberazione d'Italia da fascisti e tedeschi. I comunisti — che non hanno mai preteso di esserne stati gli artefici esclusivi — hanno dato alla Resistenza un contributo essenziale.

Questa Valle — ha detto Pecchioli — che ricorda il sacrificio di Chanoux, Lexert, Giorgio Elter e di tanti altri partigiani, comprende che per modificare il terreno su cui ha potuto allignare il neo-fascismo occorre una crescita ulteriore del movimento unitario di massa che imponga una nuova direzione politica nel Paese, che garantisca la democrazia, isoli la destra, applichi la Costituzione e la legge.

In questo quadro occorre impedire coperture e protezioni che oggi si rivelano anche da parte di certi rappresentanti dell'apparato statale. Non abbiamo mai creduto che nelle forze armate o nella polizia tutto e tutti siano inquinati di fascismo, sappiamo che vi sono, anche fra i quadri, uomini fedeli alla Costituzione; il giovane agente Antonio Marino era uno dei tanti che non vogliono essere mandati a colpire i figli del popolo come lui. E Marino è stato assassinato a Milano dai fascisti. Questi corpi dello Stato debbono essere al servizio della Costituzione e lo saranno per l'orientamento antifascista, democratico che deve essere loro dato anche con la tutela dei diritti che la Costituzione assicura a tutti i cittadini, col nuovo rapporto che deve essere stabilito fra polizia e masse lavoratrici attraverso un impiego democratico di tali forze.

Fronteggiano il tentativo di sovversione fascista — ha detto Pecchioli avviandosi alla conclusione — grandi forze democratiche. La spinta a sinistra che queste elezioni possono dare interessa da vicino la soluzione dei problemi della Valle che sono gravi: 1.200 posti di lavoro nell'industria perduti in due anni, sono un segno allarmante. Noi comunisti proponiamo che la Cogne sia l'asse di una nuova industrializzazione, così come indichiamo nella creazione di moderne comunità di lavoratori della terra la via per assicurare condizioni di vita che arrestino quell'esodo che lascia il suolo e la natura sempre più indifesi.

Pecchioli ha concluso rivolgendo un appello ai compagni, ai lavoratori, a tutti i sinceri antifascisti perchè nei giorni che ci separano dal voto nessuna famiglia sia lasciata senza la parola dei comunisti; anche nell'ultima frazione della Valle più sperduta giungano la voce del PCI, le sue proposte per il progresso della Valle in un'Italia antifascista, democratica, aperta al più profondo rinnovamento economico, sociale e politico.

a. lib.

Ieri dopo un serrato dibattito

Conclusa a Milano l'assise del CNU

Le conclusioni del presidente, prof. Spini

MILANO, 6 maggio

Si è concluso oggi, dopo tre giorni di serrato confronto, il secondo congresso nazionale del CNU. In mattinata il presidente uscente professor Giorgio Spini ha tenuto le conclusioni rilevando come, in questi giorni, mentre le commissioni parlamentari si apprestano alla discussione sui progetti di riforma universitaria, le proposte ed il dibattito congressuale del CNU siano stati al centro dell'attenzione generale, come testimoniato dagli interventi dei rappresentanti di tutti i partiti costituzionali.

Secondo Spini, nella attuale situazione il CNU, pur mantenendo aperto il confronto con tutte le forze democratiche, può contare, a sostegno della propria battaglia riformatrice, sull'appoggio, sia pure critico e differenziato, di un arco di forze che vanno dal PCI fino a parte della DC. Con queste forze — ha detto Spini — si tratta di trovare una base operativa unitaria per condurre vittoriosamente in porto la battaglia parlamentare che sta per iniziarsi.

All'intervento conclusivo di Spini sono seguite le relazioni delle quattro commissioni congressuali dedicate alla ricerca scientifica, alla didattica, al diritto allo studio ed ai problemi sindacali.

In serata il congresso ha approvato le mozioni conclusive ed ha proceduto all'elezione dei nuovi membri della giunta esecutiva.

I congressi della DC

DALLA PRIMA

che «*malgrado l'impegno generoso dei chiamati nel nuovo governo (...), l'atteso superamento delle difficoltà non si è verificato. Perciò* — ha detto ancora — *è rinato il problema di riaprire un dialogo per accertare le possibilità di migliorare le prospettive di successo; e nessuno dei partiti democratici interessati si è rifiutato di partecipare al confronto già in corso*» (cioè al «sondaggio» promosso dai socialdemocratici).

Per la DC, Fanfani ha parlato della necessità di una maggioranza «*chiara e stabile*», «*non aprioristicamente discriminatoria*»; ma non ha precisato nulla. Riguardo alla questione del governo, egli ha invitato Forlani a prendere «*tutte le decisioni utili*», affinchè si giunga, «*con quelle tra le forze democratiche, dichiaratesi disponibili senza riserve, a concorrere a individuare, affrontare e risolvere i problemi aperti*» (gli interrogativi dei commentatori, naturalmente, si sono appuntati sul cenno alle forze «disponibili senza riserve». Che cosa significa? Quale tipo di coalizione propone Fanfani?). Il presidente del Senato, nella prima parte del suo discorso, aveva un poco esteso le indicazioni programmatiche fornite recentemente dalla sua corrente. Egli ha parlato della necessità di far fronte ai «*pericoli che l'ordine democratico corre per il pericolo di irriducibili nostalgie, per l'intensificarsi di criminali violenze*»; ed ha aggiunto che si deve mettere mano «*alla prevenzione e all'autoregolamentazione del pur legittimo ricorso allo sciopero*» (questa formulazione, pur diversa da alcune altre fornite in passato, e fortemente criticate, dalle sinistre dc, si presta tuttavia ancora all'equivoco), affermando quindi che il piano economico pluriennale «*deve essere democraticamente definito dal governo e dal Parlamento con il concorso delle Regioni e delle forze sindacali e imprenditoriali*». Ha parlato poi dell'urgenza delle riforme della sanità, della scuola e della casa.

Il segretario della DC, Forlani, ha parlato ad Ancona. Egli ha detto che in passato nulla ha disorientato più dei governi di centro-sinistra, «*quando al loro interno sono prevalse le contraddizioni e la reciproca sfiducia*» (e Forlani, anche in quel momento, era segretario della DC ...). Rispondendo alle critiche di Nenni, egli ha detto tuttavia di non essere nè cinico nè indifferente «*per questa o per quella formula di governo; al contrario* — ha soggiunto — *si tratta di valutare le cose responsabilmente in un quadro di sicurezza democratica e sulla base di precisi accordi*».

L'on. Moro, a Bari, ha ribadito il proprio attacco al centro-destra, dicendo di avere fiducia «*nel realismo, nella saggezza e nello spirito unitario della DC*». «*Per quanto riguarda il mio piccolo gruppo* — ha precisato — *posso dire che siamo consapevoli di non essere essenziali, ma di poter essere utili*». Anche Donat Cattin, a Torino, ha fatto cenno alla questione della maggioranza dc. Dicendo che qualcuno ha ipotizzato l'esclusione della sinistra dc o di una parte di essa da questa maggioranza, il *leader* di «Forze nuove» ha precisato che se egli avesse qualche prova che questa esclusione servisse, resterebbe volentieri fuori. «*Chi ci vuole emarginare* — ha soggiunto — *non pensa a correggere, ma intende inconsciamente ripetere gli errori di immobilismo, di mancata scelta e di inefficienza del passato*».

ANDREOTTI

Come risponde Andreotti alle critiche sempre più incalzanti che provengono dal suo partito? Con l'intervista di oggi, egli ha cercato di aggiustare, in una certa misura, il tiro. Ha detto che dopo il congresso d.c. si renderà necessario o un nuovo governo, oppure un rimpasto dell'attuale centro-destra con l'imbarco nel governo dei repubblicani e della sinistra d.c.

Riguardo alla maggioranza che dovrebbe essere costituita all'interno della DC, il presidente del Consiglio ha respinto l'ipotesi di una propria collocazione all'ala destra dello schieramento interno, cioè fuori della maggioranza. Ha detto che un tale metodo di risolvere le questioni «è artificioso e superato»; ed ha aggiunto che da qui al congresso nazionale occorrerà verificare attentamente divergenze e convergenze.

CONGRESSI

Ed ecco ora qualche cenno indicativo su alcuni congressi regionali d.c.

TOSCANA — Al congresso toscano si è verificata una divisione di due correnti: quella di Taviani (una parte di essa non vuole confluire nei dorotei) e quella di «Impegno democratico», divisasi tra l'on. Speranza e il prof. Zilletti. I risultati definitivi segnano la scontata prevalenza relativa dei fanfaniani, i quali hanno raccolto il 44,83 per cento; ad Andreotti-Colombo è andato il 7,55 per cento; alla Base il 12,58 per cento; ai dorotei il 18 per cento; a «Forze nuove» il 7,83 per cento; ai dissidenti di «Impegno democratico» il 4,5 per cento; ai secessionisti tavianei il 2,37 per cento.

PUGLIA — In Puglia «Impegno democratico» si è presentato nella stessa lista, nonostante la lotta esistente da qualche tempo tra seguaci di Colombo (Lattanzio e Mazzarino) e seguaci di Andreotti (il ministro Cajati, che ha il suo feudo nel Salento).

CAMPANIA — Il rapporto di forze tra le correnti — al termine di una furibonda polemica sui brogli e le sopraffazioni — è fissato «grosso modo» dal numero dei delegati. 128 fanno parte della lista congiunta Base (qui capitanata da De Mita), 85 fanfaniani, 26 sulliani, 29 morotei, 18 forzanovisti (Armato) e 15 colombiani (Andreotti è praticamente assente).

EMILIA-ROMAGNA — I risultati definitivi regionali sono i seguenti: 37,7% ai dorotei; 5,44% ai basisti; 10,27% ai morotei (Zaccagnini e Salizzoni); 7,67% a «Impegno democratico»; 19,8% ai fanfaniani; 18,27% ai forzanovisti.

VENETO — I dorotei, che erano rappresentati da Rumor, Bisaglia e Ferrari Aggradi, hanno avuto il 52 per cento e 86 mila voti. Seguono le correnti di «Forze nuove» con 27 mila voti, i morotei con 19 mila, i fanfaniani con 17 mila, «Impegno democratico» con 7 mila, i basisti con 6 mila.

LOMBARDIA — Al congresso lombardo si erano presentate otto liste. I basisti hanno ottenuto 22 candidati, i forzanovisti 13, i fanfaniani 18, i dorotei 27, «Impegno democratico» 14, i morotei 4, la lista del vice-sindaco di Milano Borruso 2, una lista centrista 1. Le sinistre hanno perduto la maggioranza su scala regionale in seguito al ridimensionamento del gruppo moroteo, il quale ha perduto a Como e Bergamo per defezione di uomini come Martinelli, che tuttavia con le sinistre dc, nella sostanza, non avevano avuto nulla a che fare neppure in passato.

PIEMONTE — Al congresso piemontese due delegati sono andati a Sullo-Coppo, due a Moro, quattro a «Impegno democratico», quattro ai basisti, sei ai forzanovisti, sei ai coltivatori diretti, sei ai fanfaniani, uno ai centristi.

LAZIO — Nel congresso laziale la lista andreottiana ha preso la maggioranza relativa, con poco più di un terzo dei voti, ma risulta sostanzialmente isolata. Gli andreottiani, infatti, sono stati attaccati, oltre che dalle sinistre, anche dai dorotei (Petrucci) e dai fanfaniani. La lista del presidente del Consiglio ha conquistato, durante i lavori, l'ex federale del MSI romano, Pompei.

Per il consiglio rionale

Oltre il 75% degli elettori ha votato a Zaule-Stramare

TRIESTE, 6 maggio

Un successo straordinario, superiore alle più ottimistiche aspettative, ha coronato le elezioni dirette a suffragio universale del consiglio rionale di Zaule-Stramare, nel comune di Muggia, svoltesi sabato e nella mattinata di oggi, domenica.

Su 1769 aventi diritto al voto si sono recati alle urne ben 1343 cittadini, pari al 75 e 9 per cento. E' una percentuale assai alta, che non ha riscontro nelle poche, analoghe esperienze attuate in altre parti del nostro Paese.

Ma questo risultato, che conferma la maturità democratica e la volontà di partecipazione della popolazione muggesana e premia una lunga, tenace battaglia dell'Amministrazione democratica, acquista tutto il suo valore e significato se si pone mente al fatto che la DC locale, cui si sono servilmente accodati PSDI, PRI e PLI, non aveva lasciato nulla di intentato per impedire tali elezioni.

Dopo ostruzionismi di ogni genere portati avanti per mesi, i democristiani e i loro subalterni avevano diffuso nei giorni scorsi un appello, riprodotto su manifesti e riportato dai quotidiani locali, che invitava la popolazione a disertare le urne.

Da un lato premeva ad essi che non si attuasse un imbarazzante termine di raffronto con gli organismi di decentramento creati a Trieste, limitati nei poteri e nel funzionamento dal partito dello scudo crociato e dalla maggioranza di centro-sinistra; d'altro canto si trattava di evitare la prospettiva di uno strumento della volontà popolare che contrapponesse le esigenze della collettività agli interessi particolari della raffineria Aquila-TOTAL, che sorge nella zona e crea gravi problemi di inquinamento e di sicurezza.

La risposta popolare alle manovre e ai ricatti dc è stata, come si vede, bruciante.

Ampia discussione alla conferenza indetta dal PCI

La lotta in fabbrica e le riforme nel Paese al centro del dibattito dei comunisti alla Fiat

Le conclusioni del compagno Amendola - La sicurezza democratica è la condizione prima di una politica di programmazione Il significato della «nuova strategia» degli Agnelli - Appello a una lotta unitaria per abbattere il governo di centro-destra

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 maggio

Parlando a conclusione della conferenza dei comunisti della FIAT, il compagno Giorgio Amendola, della direzione del Partito, ha affermato di poter tranquillamente riprendere il discorso tenuto al convegno bolognese de «Il Mulino» (e prima ancora in altre sedi) perchè i comunisti hanno un solo linguaggio, sia nei convegni di studio, che nelle assemblee operaie di base, ed è il linguaggio di un partito interprete, per la sua forza, per la sua storia, per la sua base operaia e popolare, delle esigenze generali della nazione. Il discorso dei comunisti, sia che parlino ai loro avversari politici, o che si rivolgano ai compagni, agli operai, ai lavoratori, è sempre lo stesso e parte, in questo momento, dalla coscienza vivissima della crisi che travaglia il Paese.

La crisi economica, ma anche politica e morale, nasce dal contrasto fra un'espansione caotica e tumultuosa ed una società prigioniera di antiquate strutture. Se non si libera l'Italia dal fardello insopportabile delle rendite, della speculazione e della corruzione, il Paese non potrà partecipare efficacemente alla vita della comunità europea ed affrontare la sempre più dura competizione internazionale. Una ripresa produttiva che non si affidi ad effimeri stimoli speculativi deve essere assicurata da un incremento della produttività nazionale, da un rinnovamento tecnologico delle risorse nazionali, da una politica di programmazione e di riforme che parta anzitutto dal Mezzogiorno e dalla agricoltura.

Dopo aver contribuito ad impedire la realizzazione di una politica di riforme, i dirigenti della FIAT affermano ora che le riforme sono la condizione della ripresa. Ma come si può conciliare questa giusta affermazione, con le ultime decisioni prese di un nuovo aumento dei prezzi dei prodotti FIAT? Inoltre, i dati del bilancio presentati all'ultima assemblea indicano che ad un incremento del 1972 delle esportazioni non corrisponde un pari aumento del fatturato estero. Bisogna concludere che nel '72 la FIAT ha effettuato massicce esportazioni di capitali lasciando all'estero una parte rilevante delle somme che avrebbe dovuto trasferire in Italia in contropartita delle sue esportazioni. Una ripresa congiunturale affidata all'incremento galoppante dell'inflazione ed allo scatenamento di una svalutazione sempre meno controllabile — ha proseguito Amendola — non può che accrescere tutte le contraddizioni della società italiana, stimolare la speculazione e la corruzione, gravare le condizioni di vita delle masse lavoratrici ed incoraggiare le spinte corporative.

La svalutazione determina un aggravamento di tutti i motivi di tensione politica e sociale. Perciò i comunisti combattono aspramente questa politica ed invitano tutte le forze democratiche ad impegnare una lotta unitaria per determinare al più presto una inversione di tendenza, la caduta del governo Andreotti-Malagodi, l'inizio di una politica nuova tesa a difendere il carattere democratico dello Stato. La sicurezza democratica — ha concluso Amendola — è la condizione prima di una politica di programmazione e di riforme che assicuri nello stesso tempo la difesa del valore reale dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

I lavori della conferenza dei comunisti della FIAT sono stati affrontati sia nella relazione del compagno Giorgio Ardito, responsabile del coordinamento delle sezioni del PCI dell'intero complesso, sia nei numerosi interventi (una ventina) di operai e di impiegati. Non si è discusso soltanto dei problemi della fabbrica (dall'organizzazione del lavoro all'assenteismo, dalla utilizzazione degli impianti agli organici, alla nocività, alla rigorosa applicazione del contratto ecc.) ma sono state affrontate con ampio respiro le questioni più generali della società nazionale, dal governo al carovita, dalle riforme agli investimenti, ai problemi del Mezzogiorno, al ruolo del sindacato.

Un dato costante emerso con chiarezza dalla discussione è stato il diverso livello qualitativo e quantitativo del movimento che si è determinato nel corso della battaglia contrattuale e, per ciò che riguarda Torino, anche nel corso di lotte promosse unitariamente nell'inverno scorso per ottenere interventi immediati da parte degli Enti locali (Comune, Provincia e Regione) nel settore della casa, dei trasporti, della scuola, contro l'aumento del costo della vita.

Pericoli di una involuzione reazionaria sono ben presenti agli operai della FIAT, quindi la lotta al fascismo deve avere un rilievo di primissimo piano; altrettanto evidente è stata la necessità di affrontare i problemi derivanti dalla crisi economica assumendo ognuno le proprie responsabilità. In questo quadro è stata esaminata e discussa la «nuova strategia FIAT» delineata dalla relazione dell'avv. Gianni Agnelli nell'ultima assemblea degli azionisti. Il fatto che la FIAT dica di voler le riforme non può scandalizzare; prima di tutto si tratta però di vedere in che misura questa proclamata volontà si concretizza. Inoltre, certe riforme interessano alla FIAT per rimettere in movimento il meccanismo di sviluppo che si è inceppato, mentre la crisi economica e le lotte operaie hanno indicato la necessità di giungere ad un nuovo tipo di sviluppo che elimini le storture che hanno provocato i guasti che tutti conosciamo.

Il rilancio dell'economia non può avvenire attraverso una intensificazione dello sfruttamento, una maggiore utilizzazione degli impianti non può comportare sacrifici per i lavoratori come il prolungamento della giornata lavorativa, gli straordinari o la rinuncia a diritti acquisiti come le festività infrasettimanali ed i turni di riposo.

Nel corso delle recenti lotte sindacali, sono stati posti precisi obiettivi per un aumento dell'occupazione, per una seria politica di investimenti nel Mezzogiorno, per difendere il potere d'acquisto dei salari; fini che hanno anche una controparte politica e possono essere raggiunti a condizione, prima di tutto che sia spazzato via il governo Andreotti-Malagodi per essere sostituito non da un governo qualsiasi ma da un governo che sappia affrontare questi problemi.

Alla luce di queste considerazioni dal dibattito è emerso il ruolo che il PCI deve assumere nella particolare situazione politica che viviamo. Di qui la necessità di un suo rafforzamento e di una maggiore incisività nell'azione di orientamento e di lotta politica. L'organizzazione comunista alla FIAT, in questi ultimi anni, ha aumentato notevolmente il numero dei suoi aderenti; ma è stato detto che ciò non basta, soprattutto se si considerano i gravi compiti che ci stanno di fronte. Un particolare lavoro dovrà essere svolto in direzione dei giovani, operai e studenti, attraverso un serrato confronto di contenuti per battere infantilismi, posizioni settarie o addirittura atteggiamenti contrari agli interessi della classe operaia. In questa linea intendono operare i comunisti della FIAT, allargando le alleanze con gli altri ceti intermedi per bloccare il rigurgito fascista e per portare avanti quei processi di rinnovamento di cui l'intero Paese oggi necessita.

Diego Novelli

Il convegno degli attivisti e diffusori a Milano

L'impegno degli emigrati per la stampa comunista

La relazione di Pelliccia e le conclusioni di Tortorella - Il collegamento tra le lotte all'estero e quelle dei lavoratori in Italia

MILANO, 6 maggio

Con l'impegno di estendere sempre più nei Paesi europei la diffusione de *l'Unità* e della stampa comunista, strumenti indispensabili per rafforzare la presenza del PCI tra i lavoratori emigrati, per dirigere, mobilitare, organizzare la lotta unitaria nell'emigrazione, si è concluso oggi — con un discorso del compagno Tortorella, direttore de *l'Unità* e della Direzione del Partito — il convegno dei diffusori, attivisti e dirigenti delle nostre organizzazioni all'estero.

Il convegno si era aperto sabato pomeriggio con un saluto del compagno Antelli, direttore amministrativo del nostro giornale, e con una puntuale relazione del compagno Dino Pelliccia, vice responsabile dell'Ufficio emigrazione del PCI, cui ha fatto seguito un vivace e interessante dibattito nel corso del quale sono intervenuti oltre trenta compagni che hanno portato le loro dirette esperienze dalla Germania federale, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dal Lussemburgo.

Il compagno Pelliccia ha indicato il prezioso contributo che l'emigrazione dà e sempre di più può dare alla battaglia che si conduce oggi in Italia e allo sforzo generale della classe operaia e dei lavoratori dell'Europa occidentale. Egli ha quindi tracciato un bilancio dell'attività delle nostre sei federazioni all'estero, un bilancio che ha fatto registrare risultati di notevole portata politica in molti campi. Un generale miglioramento si è registrato anche nella diffusione della nostra stampa, ed in particolare de *l'Unità* che ha visto un aumento di quasi il venti per cento rispetto all'anno precedente. Da segnalare, a questo proposito, l'impegno delle federazioni di Zurigo e di Ginevra, che ogni domenica diffondono rispettivamente 900 e 700 copie del nostro quotidiano e, fatto estremamente significativo, l'efficacia di una distribuzione più capillare avvenuta con l'aumento dei punti di vendita. Un impegno preciso che sarà assunto dalle nostre organizzazioni all'estero, nel quadro della campagna per la stampa comunista che quest'anno verrà avviata prima delle ferie estive, è quello di un'estensione delle feste de *l'Unità* e di un aumento della sottoscrizione per contribuire all'obiettivo dei 3 miliardi e mezzo fissato proprio oggi dalla Direzione del PCI.

Un importante contributo al convegno è stato fornito da ognuno dei compagni intervenuti e dall'insieme del dibattito. Esso ha trattato, in particolare, le lotte che i nostri emigrati conducono all'estero insieme ai lavoratori dei Paesi ospitanti contro il pesante sfruttamento della classe operaia, che si è accentuato con le crisi monetarie e commerciali che investono il mondo occidentale; si è sottolineata l'esigenza di una sempre maggior presenza degli emigrati nei sindacati dei Paesi d'immigrazione e di un collegamento costante con gli emigrati di altre nazionalità; si è ribadita l'importante funzione dei nostri lavoratori all'estero nella battaglia contro «l'Europa dei monopoli» e per una trasformazione progressiva in senso democratico delle stesse istituzioni comunitarie.

Per quanto riguarda esplicitamente la stampa comunista, gli intervenuti hanno sottolineato il suo ruolo determinante nell'informazione e nell'orientamento per le lotte all'estero, e la sua efficacia come strumento di lavoro per le nostre organizzazioni di partito. L'*Unità* in particolare, è stato detto, deve rappresentare permanentemente il collegamento tra l'azione degli emigrati che lavorano e lottano nei Paesi stranieri e le battaglie che vengono condotte in Italia, prestando una speciale attenzione a quelle delle masse lavoratrici del Mezzogiorno. Il compagno Tortorella, concludendo, ha illustrato la situazione politica attuale e i compiti che si pongono a tutto il Partito.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di mercoledì 9 maggio.

Un arresto per detenzione di esplosivi

TORINO, 6 maggio

Questa notte nel Canavesano i carabinieri di Cuorgnè, hanno scoperto in una villa di Pertusio, a circa 40 chilometri da Torino, un deposito di esplosivi e munizioni. Un giovane di 28 anni è stato tratto in arresto. Un altro giovane, sorpreso dalla irruzione dei carabinieri nella villa, è riuscito a fuggire saltando dalla finestra. Si conosce però il suo nome: Pier Luigi Macario, 25 anni. L'arrestato si chiama Gian Franco Roletto, 28 anni. Il Roletto, rinchiuso nelle carceri di Cuorgnè, è stato interrogato dal sostituto procuratore di Ivrea, dott. Fazio. Il magistrato sta cercando di appurare l'uso dell'esplosivo trovato nella villa.

Si tratta di 4 chilogrammi di dinamite; 20 chilogrammi di polvere da mina; 15 metri di miccia a lenta combustione; una bomba a mano; una carabina calibro 9 e una calibro 4,5; cartucce per fucili da caccia e munizioni di vario calibro e tipo. Nella rimessa della villa sono stati inoltre trovati una Fiat «125» che è stata rubata ieri sera a Torino e numerosi altri accessori per auto, con molta probabilità provenienti da altri furti. L'improvvisa irruzione dei carabinieri nella villa di Pertusio, pare sia avvenuta in seguito alla segnalazione avuta dai militi della Arma nella notte..

Teppisti contro la sede del PSI

TORINO, 6 maggio

Questa notte, ad opera di alcuni teppisti fascisti, sono stati infranti i vetri delle bacheche situate all'esterno della sede del PSI in corso Palestro. Sul posto sono intervenuti funzionari dell'ufficio politico della questura di Torino.

Vescovo di Firenze e giovane in moto feriti in un incidente

FIRENZE, 6 maggio

Il vescovo ausiliario di Firenze monsignor Giovanni Bianchi, 54 anni, è stato coinvolto in un incidente causato dall'imperizia del suo autista, don Vasco Giuliani, 26 anni, che alla guida di una «128» mentre percorreva il viale Guidoni ha effettuato un'inversione di marcia non consentita, andando a scontrarsi con la Kawasaki guidata da Vittorio Aguzzo, 19 anni abitante in via Cecconi 26 a Firenze.

Nell'incidente don Giuliani — che abita presso il seminario maggiore in Lungarno Soderini — ha riportato la frattura cranica, ferite e lesioni multiple e stato di choc per cui è stata riservata la prognosi.

Anche per l'Aguzzo la prognosi è riservata in conseguenza delle numerose ferite riportate e delle fratture alla scapola, all'avambraccio sinistro e a tre costole. Monsignor Bianchi è stato giudicato guaribile in otto giorni per ferita lacera e contusioni al volto.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

TERESA PAVESE

vedova GIOVANELLI

Addolorati lo annunciano il figlio Carlo con la moglie Giovanna Gagliano, sorelle, cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Funerali oggi alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Piova 6 (borgata Rosa). La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 7 maggio 1973

In una strada del Padovano

Tre carbonizzati nell'auto capotata ad alta velocità

Ragazzo morto a Ivrea - Due giovani vittime d'uno scontro a Palermo

PADOVA, 6 maggio

Tre persone sono morte bruciate all'interno di un'auto sulla quale viaggiavano. Sono Luigino Arsego, di 20 anni, Tarcisio Veronese, di 40, e Fabio Boni, di 19, tutti di Cervarese Santa Croce (Padova).

I tre, a bordo di una «FIAT 124», condotta dall'Arsego, erano diretti da Padova a Cervarese Santa Croce, lungo la strada provinciale che da Tencarola porta al paese. La vettura, in una doppia curva, è uscita di strada e, dopo aver urtato contro il muretto di un piccolo ponte, si è rovesciata in un fossato che fiancheggia la strada, incendiandosi.

I tre, rimasti prigionieri all'interno dell'abitacolo, sono morti in pochi istanti.

Secondo gli investigatori, è stata molto probabilmente la eccessiva velocità a provocare l'incidente in cui sono morti i tre padovani.

★

IVREA (Torino), 6 maggio

Un morto e quattro feriti si sono avuti in un incidente avvenuto questa mattina sull'autostrada della Valle d'Aosta. Le cinque persone coinvolte nell'incidente viaggiavano a bordo di una «Simca 1000» guidata da Natalino Massoni di 26 anni; all'altezza dello svincolo di Quincinetto, a causa di un guasto e della velocità eccessiva, l'auto ha compiuto una serie di «testa-coda», ed è andata poi a cozzare contro il «guardrail» che separa le due carreggiate.

In conseguenza del contraccolpo, il ragazzo Wlady De Vall di 14 anni, ha subito la frattura della colonna vertebrale ed è rimasto ucciso sul colpo. Tutte le altre persone sono rimaste ferite; il più grave di tutti è Elviro Brunod di 27 anni, che ha subito un trauma cranico ed è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Ivrea. Qui sono stati trasportati anche gli altri tre passeggeri della Simca: Miranza Zuliano di 36 anni, madre del ragazzo morto, il marito di costei, e patrigno del ragazzo, Bruno Borinato di 37 anni, e il Massoni.

★

PALERMO, 6 maggio

Nello scontro tra un'«Alfa Romeo 1750» e un autobus del servizio pubblico, tra Monreale e Palermo, due giovani sono morti: Giuseppe Trigili, di 27 anni, e Maria Lo Bianco, di 26.

I carabinieri vogliono chiarire la provenienza di nove proiettili di pistola calibro 7,65 trovati in una tasca del Trigili che peraltro non aveva nè addosso nè sull'auto alcuna arma.

Quando avrete bisogno di un'auto d'occasione ricordate che a Milano esiste un nome fidato:

autorank — A-1 Veicoli d'Occasione

Siamo una grande organizzazione, dotata di officina di ricondizionamento in luogo, con uffici che Vi offrono la completa assistenza anche nelle pratiche, compresa l'assicurazione.

TUTTE LE MARCHE, TUTTI I TIPI, TUTTI I PREZZI

Ogni vettura è coperta da garanzia di 3 mesi, senza limiti di chilometraggio; nel nostro parco veicoli c'è sempre la VOSTRA auto.

ALL'AUTORANK
SI ENTRA E SI ESCE TRANQUILLI

Il nostro panorama d'esposizione è il più esauriente: abbiamo anche ROULOTTES, MOTORI MARINI, IMBARCAZIONI e i poderosi veicoli commerciali TRANSIT.

AUTORANK - VIA ROGOREDO 128 - TEL. 513.543
Alle tangenziali "AUTOSOLE - Via Emilia" - Aperto festivi

Un punto nodale della politica economica italiana

Ricerca e produzione

Un processo di marginalizzazione e di subordinazione tecnologica al capitale straniero - Gli obiettivi di una lotta che si inquadra nella più generale battaglia per un nuovo tipo di sviluppo

La politica economica che il capitalismo italiano nel suo complesso ha portato avanti, ha rigidamente mantenuto il vecchio tipo di sviluppo delle forze produttive, di cui fanno parte integrante il perseguimento di profitti «facili e sicuri» e la collocazione subalterna dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro (serbatoio di forza lavoro e capitale, disoccupazione, sfruttamento dei lavoratori, subordinazione tecnologica al capitale USA e tedesco, ecc.). Sussiste nel capitalismo italiano la paura dei mutamenti derivanti da una modifica del meccanismo produttivo e soprattutto la paura del processo di emancipazione connesso a un più qualificato e cosciente impiego delle risorse umane, tecniche e materiali del Paese. Ne sono derivate — anche se in modo non meccanico — strutture industriali, soprattutto per i beni strumentali, caratterizzate da un meccanismo produttivo molto rozzo e in particolare da: grave arretratezza e fragilità; frantumazioni e duplicazioni; acquisto all'estero dei risultati della ricerca, delle conoscenze tecniche e delle garanzie sul prodotto; accettazione dei limiti posti all'esportazione dai monopoli esteri che cedono la licenza; limitazione delle lavorazioni alle fasi finali del ciclo produttivo; salari più bassi che negli altri paesi capitalistici; alto costo di commercializzazione.

Se si aggiunge a tutto ciò la politica dei governi a direzione dc, che ha lasciato volutamente campo libero, oltre che alle forze monopolistiche, alle posizioni corporative dell'università e della burocrazia, puntando al raggiungimento di un equilibrio «spontaneo» nel campo della ricerca (come negli altri settori), si può comprendere l'attuale situazione dello sviluppo tecnologico del Paese, grave persino per un capitalismo che volesse limitarsi a mantenere le sue posizioni. Lo stato della ricerca applicata è caratterizzato dalla scarsezza e dall'estesa emarginazione delle strutture esistenti. La maggior parte delle unità pubbliche di ricerca si trova in uno stato di sottoutilizzazione o di ristagno delle attività, di pura sopravvivenza o di crisi permanente.

Le conseguenze della conservazione delle attuali strutture produttive e del connesso processo di marginalizzazione della ricerca sono pagate pesantemente in fabbrica e nella società dalle classi lavoratrici nel loro complesso, dalle masse dei lavoratori inseriti nella produzione, dai tecnici della progettazione, dai lavoratori della ricerca, dai disoccupati e dagli studenti che non hanno prospettive di lavoro.

Logica nuova

E' evidente che non si può avviare una nuova politica della ricerca che all'interno di una logica nuova di sviluppo economico e sociale del Paese. La battaglia va quindi inquadrata in quella più generale, che il movimento operaio conduce per un nuovo meccanismo di sviluppo e la conquista di maggiore potere per le classi lavoratrici.

La definizione delle piattaforme di lotta per nuovi indirizzi produttivi e di ricerca deve passare attraverso un reale collegamento e una ampia dialettica tra lavoratori della produzione e della ricerca, le loro organizzazioni politiche e sindacali (di base, territoriali, settoriali e nazionali) e tra le forze politiche di sinistra, al fine di una mobilitazione unitaria, articolata in azioni coordinate di lotta. In questo quadro si inseriscono le battaglie sulla politica degli investimenti delle grandi imprese pubbliche e private avviate negli ultimi tempi a livello sindacale, parlamentare e regionale.

Nell'attuale fase dell'economia capitalistica italiana, dopo le lotte del 1968-70, la ricerca può costituire un fattore produttivo di importanza crescente, che si aggiunge alla forza-lavoro e al capitale. Diversi sintomi, sia pure contraddittori, mostrano come parte del capitalismo italiano ne abbia preso coscienza, ma tenda ad utilizzare la ricerca in funzione dell'attuale tipo di sviluppo e a continuare ad acquistare all'estero la maggior parte dei risultati della ricerca e della conoscenze tecniche necessarie.

Gravi sarebbero però le conseguenze di un rilancio dell'attuale meccanismo di sviluppo. Il partito comunista, nella risoluzione del luglio '72, e le forze sindacali hanno individuato i seguenti obiettivi prioritari: piena occupazione, Mezzogiorno e riequilibrio territoriale, scuola, consumi sociali e servizi pubblici. Questi obiettivi richiedono per essere realizzati, un nuovo quadro politico, un profondo rinnovamento della gestione dello Stato, il potenziamento delle Regioni, e — insieme all'attacco contro le posizioni di rendita e parassitarie — una profonda modifica degli indirizzi produttivi nell'industria e nell'agricoltura.

I settori che tendono ad espandersi sono soprattutto quelli ad alta intensità di capitale (metallurgia, siderurgia e petrolchimica) e i settori in crisi sono quelli a più alta occupazione (agricolo-alimentare, edilizia, ampi settori della meccanica e dell'elettronica, tessile ed abbigliamento).

La questione degli investimenti e delle scelte di produzione e di ricerca si pone in termini di particolare urgenza nel settore dell'agricoltura, al fine di ridurre il massiccio esodo dalle campagne, e abbassare drasticamente l'attuale livello delle importazioni alimentari.

Meno capitale

Dunque è essenziale l'obiettivo (da conseguire insieme all'espansione delle strutture produttive) di una nuova articolazione della produzione nell'industria e nell'agricoltura, che porti ad un livello medio di capitale investito per addetto decisamente più basso di quello previsto dalle forze governative e che comprenda innanzitutto le produzioni destinate ai consumi sociali ed ai servizi collettivi. In questo quadro grande peso ha la questione del potenziamento delle piccole e medie imprese, che operano generalmente con elevata intensità di occupazione. Inoltre occorre tenere presente che alcuni comparti produttivi, come parte dell'elettronica, non solo richiedono una bassa intensità di capitale investito, ma utilizzano anche processi produttivi ad alto contenuto tecnologico, con conseguente assorbimento di forza lavoro particolarmente qualificata.

Naturalmente nell'articolazione proposta dovranno essere inclusi anche investimenti nei settori ad alta intensità di capitale: industrie ad alto contenuto tecnologico che impiegano in misura consistente, forza-lavoro a maggiore qualificazione; produzioni di rilevanza strategica; produzioni di base, come le centrali elettriche.

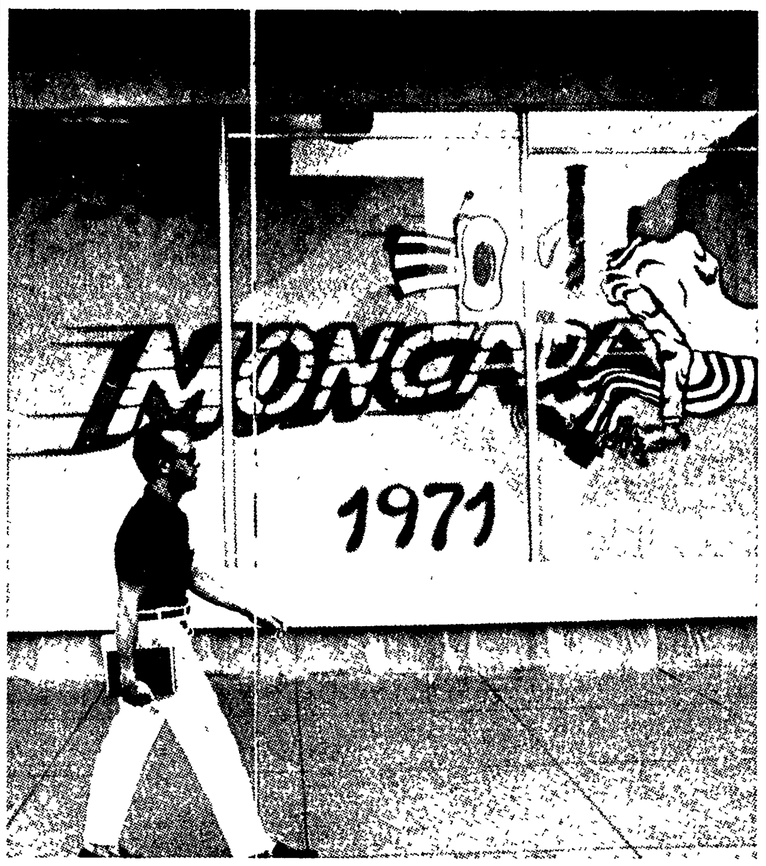
In questo contesto un ruolo importante può e deve giocare una «nuova politica della ricerca». Perchè la ricerca diventi uno strumento reale di un diverso sviluppo socio-economico del Paese, essa non può essere «chiusa in sè», scollata dagli indirizzi e dai processi produttivi, lasciata a inseguire vanamente o inutilmente obiettivi anche validi. Il nesso tra ricerca e «cosa e come produrre» richiede uno stretto legame tra battaglie per nuovi indirizzi produttivi e di ricerca. Nell'affermare tutto ciò non vogliamo negare alla ricerca scientifica la validità di un momento «autonomo», conoscitivo ed esploratìvo che si rapporti, peraltro, in modo nuovo alle esigenze di crescita complessiva della società.

Non basta ovviamente la giusta scelta generale di una linea di sviluppo, se poi non affrontiamo politicamente, nel suo attuarsi, il nesso tra la ricerca e il «cosa e come produrre», a cominciare dai contenuti concreti e specifici dei programmi industriali e della ricerca. Lo testimonia ad esempio la vanificazione dello sforzo di ricerca relativamente elevato effettuato finora nel settore energetico (industria elettromeccanica pesante e nucleare).

Solo se riusciamo ad arrestare il processo di marginalizzazione della ricerca che tende ormai ad investire, oltre che i lavoratori degli enti pubblici di ricerca e delle amministrazioni dello Stato, anche i laboratori delle grandi imprese, sarà possibile la rivitalizzazione e il potenziamento delle strutture esistenti nel quadro della nuova politica della ricerca. E' forse superfluo sottolineare che l'abbandono delle unità di ricerca pubbliche porterebbe, insieme al loro disfacimento e all'aggravamento della questione dell'occupazione specializzata e intellettuale, a enormi sprechi capitalistici e alla crescita di un malcontento qualunquistico in ampie sacche di strati sociali intermedi.

Giancarlo Pinchera

IL «CUARTEL MONCADA» DI SANTIAGO DI CUBA



La fortezza del 26 luglio

La tetra caserma che fu il luogo di prigionia, di tortura e di morte dei rivoluzionari venne presa d'assalto 20 anni fa da un centinaio di giovani guidati da Fidel Castro - Il tentativo fallì, ma gettò le premesse della vittoria di 6 anni dopo - Al posto del carcere sorge oggi una città-scuola dove studiano 3 mila ragazzi

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 6 maggio

Si chiama «Città scolastica 26 luglio». Data di fondazione il 28 gennaio 1960. Sorge nella zona centrale di Santiago di Cuba su una vasta superficie di cui quasi 10 mila metri quadrati sono destinati a prato e a zona verde con oltre 4.500 piante delle più svariate specie tropicali, più una area riservata alle attrezzature sportive all'aperto (campi di pallavolo, baseball, pallacanestro, atletica). E' dotata delle più moderne attrezzature didattiche, di servizi sanitari e di assistenza di prima qualità. E' un città-scuola dove si pratica il tempo pieno. Ospita attualmente 1.954 alunni delle elementari (sei classi) e 1.150 studenti della media («secondaria di base», nella definizione cubana). Dal giorno della sua inaugurazione ad oggi, soltanto di allievi delle elementari la città-scuola ne ha ospitati oltre 20 mila. Nelle ore della notte l'istituzione accoglie i genitori dei ragazzi e delle ragazze, che frequentano i corsi di qualificazione elementare e media per operai e contadini.

Non solo per Santiago, ma per Cuba tutta la «Città scolastica 26 luglio» è qualcosa di più di una grande realizzazione del potere rivoluzionario, è qualcosa di più delle belle aule, dei laboratori, degli impianti sportivi. E' il simbolo stesso della rivoluzione, dell'abbattimento della tirannia, della fine di un secolo di vessazioni, di dominazione straniera, di miseria, di torture, di assassinii. E' al tempo stesso una pagina di storia, o, per essere più esatti, dalla storia di Cuba dai primi moti di indipendenza contro la dominazione coloniale spagnola, alla vittoriosa conclusione della rivoluzione. La «città scolastica» di Santiago altro, infatti, non è che il vecchio, secolare famigerato «cuartel Moncada», quella stessa caserma-fortezza-carcere che poco più di un centinaio di giovani cubani, guidati da Fidel Castro, presero d'assalto il 26 luglio 1953 gettando le basi per quel movimento insurrezionale che, nemmeno sei anni dopo, si concludeva vittoriosamente con la fuga del dittatore Batista dall'Avana.

La storia del «cuartel» (caserma, acquartieramento) di Santiago di Cuba inizia con i primi moti di ribellione contro la dominazione coloniale spagnola negli anni '30 del secolo passato. Oriente, di cui Santiago è capitale, è la più irrequieta e indocile delle province cubane. Nel 1836 si verificano numerosi atti di rivolta popolare e il malcontento comincia a serpeggiare in seno allo stesso esercito spagnolo la cui ala liberale si solleva contro il governatore dell'isola, tenente generale Miguer Tacon, e proclama il distacco di Oriente dal resto del Paese.

Domata la rivolta nel sangue, Tacon avverte però che la provincia di Oriente è diventata difficile da controllare e progetta nel 1837 la costruzione di una caserma che sia al tempo stesso fortezza e carcere. Ma è solo sotto il governatorato del brigadiere Don Carlos de Vargas, nel 1859, che si colloca la prima pietra di quello che si chiamerà inizialmente «Cuartel del nuevo presidio». Nella sua prima struttura — riferiscono le cronache dell'epoca — esso si presentava come «un edificio basso, di solida costruzione, con parte dello scantinato destinata a celle della capacità complessiva di 200 detenuti». E' la caserma-carcere che appena pochi anni dopo (nel frattempo era scoppiata, il 10 ottobre 1868, la grande guerra indipendentista capeggiata da Carlos Manuel de Cespedes) sarà trasformata in fortezza.

Il generale

Nel corso della guerra dei dieci anni la caserma cambia nome e viene intitolata alla regina Mercedes, sposa di re Alfonso II di Spagna. E' in parte utilizzata anche come sanatorio per i soldati spagnoli convalescenti, ma in nessun momento le celle sotterranee cessano di essere luogo di detenzione, di tortura, di assassinio. Sono centinaia e centinaia i combattenti mambì che vi entrano, molti per non uscirne più, negli anni della guerra e anche in quelli successivi. Fra questi ultimi, si annovera il generale Guillermon Moncada, morto nel 1895 in seguito alle sofferenze subite nel carcere.

Di nuovo è la guerra fra cubani e spagnoli. La lotta di indipendenza è diretta dal Partito rivoluzionario di Josè Martì e le sorti della dominazione coloniale iberica sono ormai segnate, quando, nel 1898, gli Stati Uniti intervengono contro la Spagna con una azione di «carattere nettamente imperialista», come la definì Lenin. I cubani, privati della guida di Martì e di Antonio Maceo, senza rendersi conto del carattere reazionario e imperialista dell'«aiuto» USA, appoggiano le truppe nord-americane che il 16 luglio 1898 occupano la piazza di Santiago. Il «Cuartel Reina Mercedes» diviene il loro acquartieramento. Sul pennone della fortezza la bandiera spagnola è sostituita da quella a stelle e strisce. Vi sventolerà fino al 1902, anno in cui con l'avvento della Repubblica sul pennone sarà issata la bandiera cubana, simbolo di una indipendenza solo formale.

Il trattato di Parigi che pone fine alla guerra ispano-cubano-statunitense (concluso senza la presenza cubana) stabiliva fra l'altro la permanenza sul suolo di Cuba di truppe USA per «proteggere la vita e le aziende» dei cittadini nord-americani. Quando le truppe USA lasciano Cuba nel 1902, i monopoli della metropoli si sono già assicurati il controllo economico e politico dell'isola.

Il «cuartel» di Santiago cambia nome (si chiamerà «Moncada» in onore al generale mambì che pochi anni prima vi era stato detenuto) e truppa, ma non il suo sinistro carattere di centro di repressione, detenzione e tortura.

E ancora e più di una volta sarà sede delle truppe USA sbarcate sull'isola «con la stessa facilità con cui sono trasferite le forze federali fra i vari stati dell'Unione». Il 1906, il 1912, il 1917 sono gli anni degli interventi più vistosi.

Negli anni '20 sotto la guida di Julio Antonio Mella, fondatore del Partito comunista di Cuba, e di altri giovani dirigenti, il movimento operaio e quello studentesco prendono vigore. Scioperi e manifestazioni si susseguono a ritmo incalzante. La sanguinaria dittatura di Machado, andato al potere con l'appoggio USA, reprime e colpisce con ferocia inaudita. «I compagni — ricorda Serafin Portuondo, dirigente sindacale della provincia di Oriente — erano trasferiti al *Moncada* senza giudizio e oggetto dei peggiori maltrattamenti. I detenuti che il regime decideva di assassinare erano trasferiti al *cuartel* in ore della notte e da qui successivamente venivano portati e uccisi in luoghi diversi. I loro cadaveri apparivano il giorno seguente in zone lontane dalla fortezza». Dirigeva a quell'epoca il «Moncada» Arsenio Ortiz, noto come lo «sciacallo d'Oriente».

A Machado, fuggito il 12 agosto 1933, succede Fulgencio Batista, l'uomo forte degli americani che nel predominio dei militari vedono un «elemento di forza che garantisce un clima propizio agli investimenti». Il «Moncada» è come ieri, avanti ieri, sempre, centro di repressione, di tortura, di morte. Nel 1937, l'11 dicembre, è semidistrutto da un incendio. Si dice che sia stato un incendio doloso e molti elementi suffragano questa ipotesi. Motivo: ottenere crediti per la costruzione di un nuovo «cuartel» e, molto più verosimilmente, far scomparire le tracce di furti e malversazioni, molto frequenti nell'epoca. Una cosa è certa: tre giorni dopo la stampa annuncia che «la camera dei rappresentanti concede centomila pesos per la ricostruzione del Moncada». Il «cuartel» è cinto da spesse muraglie con garitte e feritoie. La fortezza diventa ancor più «inespugnabile».

Dopo una breve parentesi, Batista ritorna al potere con un colpo di stato militare il 10 marzo 1952. La corruzione dilaga, la repressione politica è più feroce che mai, polizia e corpi speciali del dittatore seminano morte e dolore. La gioventù cubana si ribella. A decine i giovani muoiono sulle piazze nello scontro contro la dittatura. Intanto sotto la guida di Fidel Castro, si prepara l'attacco al «cuartel Moncada» che sarà attuato all'alba del 26 luglio 1953, approfittando del carnevale di Santiago che permette ai giovani di raggiungere la capitale orientale senza destar troppi sospetti. L'impresa per una serie di impreviste e imprevedibili circostanze fallisce.

«Se il Moncada fosse caduto nelle nostre mani — dichiarerà successivamente Fidel durante la sua autodifesa davanti al tribunale della dittatura — anche le donne di Santiago avrebbero impugnato le armi. (...) Una volta in nostro potere la città di Santiago di Cuba, avremmo posto gli orientali immediatamente sul piede di guerra». Nell'attacco morirono in combattimento una decina di giovani patrioti. Altri, un'ottantina, fatti prigionieri furono finiti nel «cuartel Moncada» dopo atroci torture. Nella requisitoria contro il regime pronunciata da Fidel durante il processo a suo carico quel tragico episodio viene così ricordato: «... per una settimana intera, le bastonate, le torture, i lanci dal tetto, gli spari non cessarono un istante, come strumento di sterminio maneggiato da perfetti maestri del crimine. Il "cuartel Moncada" fu una officina di tortura e di morte e uomini indegni trasformarono l'uniforme militare in grembiale da macellaio. I muri si sporcarono di sangue; le pallottole rimasero incrostate nelle pareti con frammenti di pelle, cervello, capelli bruciacchiati per gli spari».

La breccia

Vennero poi lo sbarco del «Granma», la guerriglia sulla Sierra, la vittoria dell'*ejercito rebelde*. La mattina del 1° gennaio 1959 (da poche ore Batista aveva abbandonato precipitosamente l'isola) il comandante Raul Castro alla testa di un gruppo ridotto di uomini penetra di sorpresa nel «cuartel Moncada», intima e ottiene la resa dell'intera guarnigione.

Un anno dopo, il 9 gennaio 1960, Fidel Castro, che sette anni prima davanti al tribunale della dittatura aveva affermato la necessità di trasformare «le caserme in scuole», alla guida di una potente draga apre la prima breccia nella sinistra e spessa muraglia che circonda il «cuartel». Seguono giorni di lavoro entusiasmante al quale prende parte tutta la popolazione. Il «cuartel» si trasforma a vista d'occhio e il 28 gennaio, alla presenza di decine di migliaia di cittadini, si inaugura ufficialmente la «città scolastica 26 luglio». Fidel nel suo discorso dirà fra l'altro: «Noi la fortezza non la conquistammo il 26 di luglio e nemmeno il primo di gennaio (...). Oggi, abbiamo conquistato la fortezza, perchè oggi l'abbiamo trasformata in un centro di studio; oggi, sì, che abbiamo vinto la battaglia».

Ilio Gioffredi

Ecco la caserma Moncada oggi. E' diventata la «Ciudad escolar 26 de julio», «prima caserma trasformata in scuola» come dice la grande scritta sul frontone. In alto: un manifesto che nel diciottesimo anniversario della ormai leggendaria impresa, rievoca l'assalto al «Cuartel Moncada» dei rivoluzionari cubani guidati da Fidel Castro.

Perchè è stata data ampia e rapida pubblicità al bilancio '72

RAI-TV: il balletto delle cifre

Nel momento in cui si estende il fronte delle forze che pongono duramente sotto accusa la sua strategia politico-culturale, il gruppo dirigente radiotelevisivo cerca una giustificazione al proprio operato addomesticando una serie di dati - Le critiche della Corte dei Conti - Un'«azienda» che necessita di essere trasformata tutta e subito

Per la prima volta nella sua storia, la Rai-Tv ha dato ampia e rapida pubblicità al proprio bilancio, relativo all'anno 1972. Con una procedura del tutto insolita i quotidiani italiani hanno ricevuto una intera pagina pubblicitaria per illustrare sommariamente «le cifre» dell'azienda; e gli stessi teleschermi, con operazione affatto inconsueta, hanno trasmesso le stesse «cifre» in una speciale trasmissione auto-pubblicitaria.

Il movente

L'iniziativa non ha motivazioni economiche, giacchè la Rai non ha certo bisogno di «pubblicità» per incrementare la sua utenza. Ha invece, evidentemente, motivazioni politiche. Lecite? Lecite sarebbero se l'iniziativa fosse il primo atto di una decisione politica volta a svelare finalmente agli italiani i segreti nascosti della più potente (e pubblica) azienda di informazione nazionale. Sapere come e perchè funziona il colosso radio-televisivo col suo bilancio plurimiliardario può apparire, infatti, decisione saggia e utile.

Ma quali verità rivelano quelle cifre? E con quali obiettivi? Nel momento in cui si estende il fronte delle forze che pongono duramente sotto accusa l'azienda per la sua strategia politico-culturale e dunque produttivo-economica, il gesto inatteso della azienda rivela immediatamente il suo carattere reale: influire, con tutta la potenza dispiegata dei mezzi di informazione, sulla visione di massa dell'attuale Rai-Tv, fornendo dell'azienda un ritratto ritoccato fino alla manipolazione. La Rai, insomma, vuol farsi bella di quello che non è, per difendere il diritto alla sopravvivenza del suo attuale, e ormai decennale, gruppo dirigente.

Le cifre parlano: *è con questo slogan che la Rai ha infatti presentato il «bilancio», secondo la tecnica della falsa-oggettività largamente sperimentata nei quotidiani falsi del* Telegiornale. *E di che «parlano» queste cifre? A prima lettura, l'insieme fa impressione: tante lire qui, tante ore di trasmissione più in là, tanti miliardi da questa parte, tanta cultura, informazione, divertimento...*

Vediamole da vicino. La cifra più audace è quella d'apertura, dove l'azienda informa di aver realizzato 3.176 impianti trasmittenti «di cui ben 2.617 oltre gli impegni assunti dalla Rai con lo Stato». Sembra una buona cosa, ed è invece, sul piano della corretta gestione aziendale, una scorrettezza, rimproverata alla Rai, in questi giorni, dalla Corte dei Conti (che non riconosce all'azienda il diritto di modificare unilateralmente gli «impegni» assunti con lo Stato). Al di là della forma, tuttavia, la Rai non dice che gli impianti «in più» hanno fruttato all'azienda decine di miliardi, sia sotto forma di nuovi abbonamenti, sia — e qui sta il grave — sotto forma di rimborso - regalo da parte dello Stato che ha pagato quell'«in più» con qualcosa come sessanta miliardi. Come inizio di documentazione, andiamo male.

Dal dato tecnico a quello politico, tuttavia, la situazione si fa più grave. Accusata di essere l'azienda dell'evasione programmata e della disinformazione permanente, la Rai svolge un elenco di comodo delle «ore di trasmissione» televisive e radiofoniche. Risulta così che la televisione ha trasmesso 1.875 ore di «trasmissioni informative», 1.856 di «culturali e scolastiche» ed appena 983 di «spettacolo». Per di più, si presenta come una azienda attenta alle realtà locali, tanto da avere anche 693 ore di «trasmissioni locali».

Queste cifre, formalmente ineccepibili, avranno destato sorpresa anche nel telespettatore più accanito: ma davvero esiste questo spropositato rapporto fra informazione-cultura da una parte e spettacolo dall'altra? E com'è che non ce ne siamo mai accorti?

Zone morte

La risposta è presto data, purchè si faccia riferimento anzichè ad una generica somma di «ore» alla collocazione oraria *delle varie trasmissioni. Si scopre allora che quelle migliaia di ore di programmi «culturali e scolastici» di cui la Rai implicitamente si vanta sono sistemate quasi esclusivamente nelle zone morte della programmazione: quando cioè, per vari motivi, il pubblico non può essere in ascolto dinanzi al video. La quasi totalità di quelle 1.856 ore sono infatti sistemate fra le 17 e le 19, nonchè fra le 22,15 e le 23,15: quando inevitabilmente il pubblico televisivo non può mai superare, per evidenti ragioni ben note alla stessa Rai, i quattro o cinque milioni di persone. La quasi totalità delle 983 ore di spettacolo, invece, è collocata fra le 21 e le 22: quando v'è certezza che la totalità dei ventisei milioni di telespettatori è in casa, sveglia e disponibile all'ascolto televisivo. Per i programmi informativi vale la stessa regola dei «culturali», fatta eccezione naturalmente del* Telegiornale *filo-democristiano delle 20,30. Sulla stessa traccia, anzi peggiorata, si muove anche la programmazione radiofonica.*

E le «trasmissioni locali»? Quelle 693 ore sono forse il segno di una politica di decentramento culturale-informativo dell'azienda? Nemmeno per idea, naturalmente. Fatte salve le «Tribune regionali» — del resto contestate dalle Regioni che ormai si rifiutano di parteciparvi — le trasmissioni locali si riducono praticamente alle oltre cinquecento ore di trasmissione in lingua tedesca per l'Alto Adige, come impone la convenzione con lo Stato (nonchè la Costituzione).

Le cifre *della Rai, come si vede, parlano male. E peggio parlano quelle dedicate — nella stessa iniziativa pubblicitaria aziendale — alla parte finanziaria ed economica. Qui il discorso rischia necessariamente di diventare faccenda da iniziati all'ardua lettura dei bilanci contabili. Ma un paio di cose vanno pur dette, fra le più evidenti.*

L'ORGANICO — *La Rai si vanta di averlo lasciato pressochè immutato nel corso del 1972 (rispondendo del resto ad una precisa direttiva): ma evita di spiegare che nel corso del 1971 si era gonfiato di oltre il 10 per cento, passando da 10.851 unità a 12.167.*

I PROVENTI — *La Rai piange miseria, ma evita di spiegare che gli introiti per abbonamento sono aumentati di undici miliardi in due anni e quelli per pubblicità di oltre sei miliardi. Diciassette miliardi, dunque, più i renti miliardi arbitrariamente regalati dallo Stato nel corso del 1972.*

Una realtà

Si potrebbe continuare, illustrando ad esempio le cifre relative alle voci «immobili», «magazzino», «impianti», «ammortamento». Ma il dato economico è secondario rispetto a quello politico dei programmi, che del resto la stessa Rai evidenzia con privilegio di spazio. E' rispetto ai modi in cui non ha assolto al suo ruolo di «servizio pubblico» che diventa drammaticamente critica la gestione finanziaria; è per sviluppare una politica culturale-informativa-spettacolare sbagliata che il bilancio si presta oggi alle critiche autorevoli della Corte dei Conti. Dalle cifre *della Rai, lette al modo giusto, non emerge affatto, insomma, una azienda di cui vantarsi: bensì, ancora una volta, la realtà di una azienda da trasformare tutta e subito.*

Dario Natoli

Si afferma la linea politica sostenuta con fermezza dai sindacati

L'accordo per le poste apre la strada ad una effettiva riforma dell'azienda

Avviati a soluzione gli urgenti problemi del personale circa il riordinamento delle carriere e i miglioramenti retributivi - Lo stipendio minimo sale da 70.000 a 103.000 lire mensili - Riconosciuta la specificità delle vertenze di ogni singolo settore del pubblico impiego - No alla estensione automatica dell'« assegno perequativo » - Decentramento dell'azienda e poteri degli Enti locali

ROMA, 6 maggio

L'accordo per la vertenza dei 180 mila lavoratori delle poste è stato raggiunto. Questo pomeriggio alle 18, dopo un rinvio tecnico di alcune ore sull'appuntamento fissato per la sigla, i ministri del Lavoro Coppo e delle Poste Gioia per il governo e i segretari confederali Scheda, Macario e Ravenna per la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL hanno firmato il testo concordato, che avvia a concreta soluzione i problemi di riforma dell'azienda postale e quelli non meno urgenti e assillanti relativi al nuovo ordinamento e ai miglioramenti retributivi del personale postale.

Una prima valutazione politica dell'accordo, che si ricava anche dal comunicato unitario dei sindacati (dove viene espresso un giudizio positivo) mette in chiaro e indiscusso risalto l'azione ferma e responsabile condotta nel corso di tutta questa lunga e difficile vertenza dalle tre Confederazioni sindacali che, non lo si dimentichi, di fronte alle tergiversazioni e ai disimpegni della controparte, hanno costretto il governo a tornare d'urgenza al tavolo delle trattative e definire di intesa gli impegni verso la categoria e verso tutti gli utenti dell'importante servizio pubblico.

Questa pressante azione dei sindacati unitari ha consentito l'affermazione della loro linea politica e di condotta volta a risolvere le vertenze del pubblico impiego non più in termini di globalità e di simultaneità, bensì introducendo il criteri di contrattazione periodica, adeguata alle realtà specifiche dei singoli settori (poste, scuola, ferrovie, parastato, monopoli, ecc.).

Sotto questo profilo esce sconfitta la linea governativa di rinuncia a qualsiasi concetto riformatore da rapportare all'azione rivendicativa delle singole categorie e la pratica dell'estensione automatica del cosiddetto « assegno perequativo », che avrebbe chiuso ogni possibilità di soluzione dei problemi riguardanti il nuovo ordinamento del personale. La transitorietà di questa soluzione economica lascia dunque aperta la porta ad una riorganizzazione complessiva delle qualifiche.

Nel contempo tale risultato, e la responsabile azione che per il suo conseguimento è stata condotta dai sindacati unitari, suonano come netta sconfitta delle « proposte » dei sindacati autonomi e fascisti, le cui spinte corporative, alimentate fin troppo scopertamente dal governo e dal ministro Gioia in particolare, avevano determinato una situazione insostenibile dal punto di vista dei servizi, particolarmente in alcune città.

Esce sconfitta, cioè, la linea dello sciopero ad oltranza e del « boia chi molla » che alcuni irresponsabili dirigenti del sindacalismo nero e qualunquistico avevano tentato di introdurre nella categoria, per la verità con scarso successo. Questo dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che in particolare nei settori dei pubblici servizi è impossibile condurre un'azione isolata, senza il collegamento e quindi il sostegno — su obiettivi che non siano puramente rivendicativi, ma di riforma dei servizi e delle aziende — dei cittadini e delle altre categorie dei lavoratori, che di quei servizi usufruiscono e che li vogliono più efficienti, nell'interesse collettivo.

L'accordo siglato oggi determina inoltre le condizioni per l'avvio di un processo perequativo nelle retribuzioni, tale cioè da ridurre le distanze, la forbice tra gli stipendi minimi e massimi. Il restringimento su sei fasce di livelli retributivi (in luogo degli attuali 33 parametri) consente alla vasta schiera di quei lavoratori compresi oggi nella « carriera ausiliaria » di compiere un sostanziale balzo in avanti nella loro condizione economica e normativa.

Dalle tabelle allegate all'accordo sull'indennità pensionabile (i cui parametri sono: 426, con 1.240.000 lire annue, per la carriera direttiva, cioè la « testa » e 115, con 550.000 lire annue, per la carriera ausiliaria, cioè il « piede »), si ricava la sostanza, determinata nel tempo, di questa nuova acquisizione. In pratica un postino che, all'inizio della sua carriera di lavoro, prende circa 70 mila lire di stipendio lordo, verrà a percepire con il nuovo accordo circa 103 mila lire. L'esiguità della cifra attualmente percepita dimostra d'altra parte la giustezza delle rivendicazioni poste alla base di questa vertenza.

L'accordo, nei suoi punti specifici, tende altresì ad eliminare il cosiddetto salario nero, rappresentato da quella forma clientelare e discrezionale di indennità accessoria che fino ad oggi vige nell'ambito dell'amministrazione statale.

Altrettanto significativi sono i punti dell'accordo riguardanti la riforma delle aziende PTT. In particolare là dove se ne afferma il carattere sociale e pubblico e se ne indicano condizioni di sviluppo e autonomia nel quadro della programmazione nazionale, con la elaborazione di piani provinciali e compartimentali in consultazione con i sindacati e con l'attribuzione di poteri agli enti locali e alle Regioni.

Il risultato conseguito e attorno al quale adesso dovrà lavorare, nei termini e tempi previsti, il Parlamento, è frutto di una fitta serie di incontri iniziati a Palazzo Chigi nel pomeriggio di venerdì della scorsa settimana tra Andreotti e i segretari generali della CGIL-CISL-UIL e proseguiti praticamente senza interruzioni per oltre 30 ore fino a oggi.

La categoria era in lotta ormai dal settembre dello scorso anno e più volte è dovuta scendere in sciopero per battere rinvii e inadempienze governative rispetto agli accordi e agli impegni assunti.

« I sindacati — così si legge nel comunicato emesso dopo la firma dell'accordo — esprimono la convinzione che i risultati conseguiti in questo difficile momento troveranno il consenso dei lavoratori e degli utenti ».

Sui problemi del pubblico impiego e dei servizi si discuterà domani pomeriggio nella riunione già convocata del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Piero Gigli

I termini dell'intesa

Questi sono i punti principali dell'accordo per i postelegrafonici siglato tra sindacati e governo.

RIFORMA DELLE AZIENDE PTT *Sarà elaborato e definito in sede aziendale entro il corrente anno un piano generale per rispondere alle esigenze del miglioramento del servizio, con i seguenti criteri:*

1) Rafforzamento del carattere sociale e pubblico delle aziende PTT; rafforzamento del controllo e del coordinamento sulle concessionarie, nel quadro dello sviluppo delle telecomunicazioni;

2) ampia ed incisiva autonomia organizzativa, contabile, amministrativa e patrimoniale, al fine di proseguire l'efficienza aziendale, lo snellimento delle procedure nei rapporti con l'utenza; in questo quadro ampliamento dei poteri del consiglio di amministrazione;

3) predisposizione dei mezzi idonei a conseguire il necessario sviluppo e l'equilibrio della gestione nel quadro della programmazione nazionale, tenendo conto del carattere sociale pubblico delle aziende;

4) sviluppo del decentramento delle competenze agli organi compartimentali e provinciali e revisione della funzione ausiliaria dei rispettivi organi collegiali;

5) riordinamento e potenziamento delle strutture organizzative; programmata abolizione degli appalti;

6) adeguamento automatico degli organici alle crescenti esigenze dei servizi; preparazione e qualificazione del personale;

7) sviluppo degli investimenti e definizione dei relativi piani in coordinazione con la programmazione nazionale, elaborando i piani provinciali e compartimentali in consultazione con i sindacati e gli Enti locali.

NUOVO ORDINAMENTO DEL PERSONALE *Saranno tenuti presenti i seguenti punti: 1) Esame e definizione di precise proposte in merito alle richieste sindacali riguardanti: A) classificazione unica articolata in tre raggruppamenti per funzioni omogenee; B) stipendio minimo non inferiore a 120.000 lire mensili; C) preparazione del personale in rapporto alle necessità aziendali; D) valutazione dell'anzianità di servizio comunque prestata ai fini dell'inquadramento. 2) Costituzione immediata di una commissione fra l'amministrazione PTT ed i sindacati allo scopo di predisporre gli elementi necessari alla riforma dell'azienda e al nuovo ordinamento del personale. 3) L'amministrazione si riserva di sottoporre al consiglio superiore della P.A. queste proposte per gli opportuni pareri. 4) Le conclusioni riguardanti il riordinamento del personale saranno oggetto di accordi con i sindacati. 5) I provvedimenti relativi alla riforma aziendale e al nuovo ordinamento del personale dovranno essere perfezionati in modo da poter essere presentati al Parlamento entro il 1974.*

INDENNITA' PENSIONABILE *Concessione al personale dipendente PTT in attività di servizio all'1-4-1973 o successivamente assunto, di una indennità pensionabile e utile ai fini dell'indennità di buonauscita e con esclusione di ogni effetto della stessa sugli aumenti periodici, straordinario e 13ª mensilità. Tale indennità avrà decorrenza dall'1 aprile 1973. Essa assorbe le indennità previste dal DDL 1314 e dal DDL 1313 (maggiorazione del premio industriale e premio di intensificazione del traffico) in corso di esame al Parlamento e le indennità accessorie in atto e godute. Per il periodo gennaio-marzo 1973 verrà corrisposto al personale PTT, in aggiunta alle competenze accessorie in godimento, la maggiorazione del premio industriale nella misura prevista dal DDL 1314 (L. 15.000 mensili lorde); sarà corrisposta, nei modi consueti, l'incentivazione riguardante l'anno 1972.*

CONTRATTAZIONE *Ogni triennio, a partire dalla presente data, si provvederà all'esame con le organizzazioni sindacali delle questioni attinenti lo stato giuridico e il trattamento economico del personale, per la definizione con le stesse dei relativi accordi sindacali. Durante il triennio i sindacati potranno presentare proposte per l'attuazione della disciplina normativa ed economica vigente.*

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 1

di Chiesa Rossa/Gratosoglio

VIA SAN DOMENICO SAVIO
PIAZZA ABBIATEGRASSO
TELEFONO 8 465.184

DA DOMANI - ore 21

GIORGIO GABER

« DIALOGO TRA UN IMPEGNATO E UN NON SO »

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 2

di VIA PADOVA, 250

(MM 2 Crescenzago) - Tel. 25.67.793

DA DOMANI - ore 21

Compagnia Teatro Gerclamo

EL FIOEU DI SCIRES

di R. Marelli e C. Colombo

SCUSI, LEI CONOSCE IL PILOTA?

il pilota Moto

esce il "GIOVEDÌ" QUATTORDICINALE

« COLPO DI SOLE » PER UN CAVALLO ROMA — Il caldo, anche se i meteorologi assicurano che non durerà, fa le sue prime « vittime » nel Centro-Sud. Ad esserne colpito, questa volta, è il cavallo di una « botticella » posteggiata in piazza Venezia. Un colpo di sole lo ha stordito e fatto accasciare fra le stanghe. Pronto intervento del padrone e dei suoi colleghi: una coperta stesa sotto le zampe dell'animale per non farlo scivolare sul pavé, una buona bevuta, un po' di biada e un po' di riposo all'ombra. La tragedia è scongiurata. (Telefoto ANSA)

Al Palazzo dei congressi di Firenze

Oggi il congresso della Lega delle Cooperative

I lavori cominciano in mattinata con la relazione del presidente Silvio Miana - Verso l'organizzazione delle cooperative su scala regionale - Saranno presenti numerose delegazioni estere

ROMA, 6 maggio

I lavori del XXIX congresso della Lega nazionale cooperative e mutue iniziano domani a Firenze con la relazione del presidente Silvio Miana sul primo punto all'ordine del giorno: « Per uscire dalla crisi, per un nuovo tipo di sviluppo fondato sulle riforme, per la libertà e la democrazia: avanzare unitariamente nella costruzione di un forte sistema di cooperative e di forme associative ».

Il dibattito avrà inizio nel pomeriggio. La conclusione dei lavori, che si svolgono al palazzo dei congressi di via Valfonda, è prevista per venerdì 11. Sabato 12 maggio si riunirà il nuovo consiglio generale per le prime deliberazioni esecutive dopo il congresso.

Fra i compiti del congresso non c'è soltanto quello di fare un bilancio del lavoro svolto, che è uno dei più ricchi per l'espansione del sistema di imprese autogestite a livello nazionale, e programmare l'azione politica che vede il movimento cooperativo protagonista della lotta per le riforme. E' previsto anche un importante mutamento dello inquadramento organizzativo, con relative modifiche statutarie, con la creazione delle associazioni regionali di settore e dei comitati regionali elettivi, attraverso i quali si intende consolidare il nuovo livello della vita politica italiana (la cooperazione si pone fra gli strumenti principali e fra i partecipanti autonomi di primo piano nell'azione delle Regioni) e al tempo stesso porre le basi per programmi più vasti di diffusione settoriale e territoriale delle imprese cooperative.

Lo sviluppo della direzione politica regionale del movimento libera forze, oltre a costituire una base, per l'ulteriore sviluppo delle funzioni svolte dalle associazioni nazionali, dai consorzi e imprese nazionali (cooperative di II grado), dalla lega quale confederazione che svolge la funzione essenziale di sviluppare sia i rapporti intersettoriali che una linea unitaria d'iniziativa, ricerca, rappresentanza. A differenza di quanto avviene nella Confindustria oggi, fra le imprese cooperative non si sviluppa il tipico conflitto fra imprese « piccole » ed imprese « grandi », in quanto non c'è una concorrenza

L'assenza di una politica di concentrazioni fine a se stessa, di sviluppo patrimoniale o immobiliare che non sia funzionale alla realizzazione dell'occupazione e degli altri fini sociali, di accumulazione finanziaria a fini che non siano strettamente produttivi ecc... sono tutti elementi che danno omogeneità sociale alla rappresentanza delle imprese cooperative. Se c'è una esigenza ancora parzialmente soddisfatta, è quella dello sviluppo dei rapporti fra settori (ad esempio, fra chi costruisce case e le cooperative di inquilini, fra cooperative industriali o agricole e cooperative di consumo ecc...).

Il congresso è la sede in cui la Lega rinnoverà gli ampi contatti avuti in questi anni con altre organizzazioni italiane ed internazionali interessate dalla sua azione.

Delegazioni saranno presenti in rappresentanza della confederazione e dell'associazione cooperative, le altre due confederazioni che rappresentano il movimento in Italia. La CGIL sarà rappresentata dai segretari Aldo Bonaccini e Silvano Verzelli, insieme al responsabile dell'ufficio studi Ruggero Spesso. Rappresentanze hanno annunciato il centro delle forme associative in agricoltura-CENFAC, la Alleanza dei contadini, i sindacati dei lavoratori agricoli dipendenti, della Confesercenti e Confartigianato, dell'ARCI-UISP oltre che rappresentanze di Regioni ed Enti locali e, in particolare, il presidente dell'assemblea regionale toscana Elio Gabbuggiani, il presidente della Giunta toscana Lelio Lagorio e il sindaco di Firenze.

Il ministero del Lavoro, che ha la responsabilità (scarsamente esercitata) del settore cooperativo, sarà rappresentato dal sottosegretario Tedeschi.

L'Alleanza cooperativa internazionale (ACI) sarà rappresentata da S. Saxena, l'organizzazione delle nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione (FAO) dalla signora A.L. Diaz, l'Ufficio internazionale del lavoro dal rappresentante a Roma P.P. Fano. Hanno annunciato la loro partecipazione le delegazioni ufficiali di venti Paesi, con in testa quelle del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, rappresentato da Hoang Huy Chau e Huynh Huu Nghiep, e della Repubblica Democratica del Vietnam, la cui delegazione è diretta dal presidente dell'unione centrale delle cooperative di produzione, artigiane ed industriali Nguyen Van Thao.

Gli altri Paesi rappresentati sono: Austria, Bangladesh, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Romania, Somalia, Svezia, Ungheria, Unione Sovietica.

Al convegno nazionale indetto a Milano dalla Lega per le autonomie e i poteri locali

Fermo «no» delle Regioni alle manovre di Andreotti per l'edilizia scolastica

I relatori e gli intervenuti nel dibattito hanno denunciato il disegno antiriformatore nella scuola e l'attacco alle autonomie locali che stanno alla base dei progetti governativi

MILANO, 6 maggio

L'edilizia scolastica non è un problema di esperti e non è una questione settoriale. Il livello e la dislocazione degli investimenti, il rapporto con l'organizzazione del territorio, l'improrogabilità di una risposta non selettiva e classista alla domanda di massa d'istruzione a partire dalla organizzazione fisica della scuola ne fanno oggi una questione politica nevralgica, un banco di prova della maturità strategica delle forze democratiche nel nostro Paese, un terreno primario di riforma dello Stato fondato sull'espansione e il consolidamento del sistema delle autonomie locali. Non per nulla, il governo Andreotti-Malagodi tenta, proprio qui, a un anno e mezzo dalla scadenza della legge 641, una operazione singolarmente pericolosa con due progetti di legge che sottraggono tutta la materia alla competenza delle Regioni e degli Enti locali e che fanno perno, in chiave di demagogia efficientistica e di utilizzazione neocorporativa degli strumenti del capitalismo di Stato, sull'intervento dell'IRI.

Proprio per queste ragioni, ha acquistato grande rilevanza il convegno nazionale svoltosi ieri a Milano per iniziativa della Lega per le autonomie ed i poteri locali. « Poteri alle Regioni e agli Enti locali per l'edilizia scolastica, il diritto allo studio, il rinnovamento della scuola »: questo il tema. La relazione introduttiva è stata tenuta dall'assessore all'Istruzione della Regione Lombardia, Filippo Hazon. Sono seguite le comunicazioni di Visconte Frontera, sindaco di Crotone, su « Edilizia scolastica e finanziamenti », dell'architetto Novella Sansoni, consigliere provinciale comunista di Milano su « Edilizia scolastica e urbanistica », del sindaco di Torre Annunziata, Luigi Matrone, su « Edilizia scolastica e Mezzogiorno » e infine del sindaco di Pesaro, Marcello Stefanini, a proposito di « Edilizia scolastica e diritto allo studio ».

Sia il complesso delle relazioni che l'insieme del dibattito hanno ribadito il no più risoluto alla manovra del governo di centro-destra, rilanciando come punto di riferimento al livello dell'azione legislativa e della più generale azione politica nel Paese il progetto di legge regionale sull'edilizia scolastica. Il solo, tra l'altro, capace di rispondere, in termini di espansione democratica, alla pesantissima situazione di un sistema scolastico nel quale la selezione di classe opera a partire dalla degradazione nel Mezzogiorno fino alle strozzature nelle regioni industrializzate del Nord. In termini qualitativi si tratta di far fronte alla creazione di circa 6 milioni di posti-alunno nel prossimo decennio.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Chiarante, responsabile della sezione scuola del PCI, ha rilevato come la questione della edilizia scolastica sia oggi decisiva per la riforma della scuola, oltre che sul terreno delle scelte economiche. La concezione complessiva che emerge dalla proposta Andreotti, ha detto Chiarante, è grave perchè punta allo svuotamento dei poteri democratici degli Enti locali; essa tende ad accreditare la tesi che l'efficienza può essere garantita solo uscendo dalla sfera pubblica, spostando i centri di decisione verso strutture semipubbliche che privatizzano e settorializzano l'intervento (l'IRI, d'altra parte, come ricordava la compagna Novella Sansoni, non eseguirebbe direttamente che il 20 per cento dei lavori, appaltando il restante 80 per cento). In questo modo Andreotti propone una equazione tra democrazia, controllo pubblico e inefficienza. La proposta delle Regioni, mentre consente e determina una saldatura tra democrazia ed efficienza, indica anche il quadro di riferimento all'interno del quale solo può essere dato un rilancio produttivo, la scelta cioè della risposta ai grandi bisogni sociali (la scuola tra questi) come « volano » della espansione economica.

Proprio perchè le Regioni mettono in discussione il sistema centralistico e autoritario della gestione statale, ha detto il vice responsabile della sezione Regioni ed Enti locali del PCI, compagno Rubes Triva, la manovra del centro-destra è pericolosa. Triva ha sottolineato che, al fondo dei progetti governativi sulla edilizia scolastica, c'è un vero e proprio « neocentralismo » che ha bisogno di svuotare non soltanto gli organismi periferici, ma lo stesso Parlamento, per ridurre al massimo i margini di manovra delle risorse attraverso gli istituti del controllo pubblico. E' una manovra che può essere battuta se, da una parte, si riconnette la scuola, attraverso le proposte regionali, al quadro della programmazione democratica e, dall'altro, intorno agli obiettivi, si costituisce un reale, concreto movimento di massa, la mobilitazione dell'intero sistema delle autonomie.

Allo stesso quadro ha fatto riferimento, nel suo intervento, il presidente nazionale della Lega, on. Giorgio De Sabata, sottolineando, nelle proposte di Andreotti il nesso obiettivo fra tendenza antiriformista nella scuola e tendenza antiautonomista.

Sono intervenuti inoltre il consigliere comunale milanese Maurizio Mottini, l'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, architetto Gian Carlo Ciullini (da cui è venuto, evidentemente con cognizione di causa, un invito a non sottovalutare la capillarità e lo spessore di quelle che ha chiamato le articolazioni del «potere scolastico»), il sindaco di Melzo, Antonio Berni, il compagno Franz Brunetti, consigliere regionale lombardo, il compagno Giudiceandrea (che ha analizzato la crescita dei poteri discrezionali dell'esecutivo realizzata mediante la manovra dei « residui passivi »), l'assessore alla Pubblica Istruzione di Livorno, Emanuele Cocchella, l'ing. Giancarlo Polo, dell'INU, il sindaco di Terni, Dante Sotgiu.

Nelle conclusioni, l'on. Achilli, della Giunta nazionale della Lega, ha rilevato l'unanimità registratasi contro gli annunciati provvedimenti governativi e ha ribadito che una nuova legge non può che basarsi sulle indicazioni che vengono dalle proposte delle Regioni.

Tra le adesioni al convegno, al quale erano presenti amministratori dell'Emilia-Romagna, delle Marche, dell'Umbria, della Toscana, delle regioni meridionali, quelle di Piero Bassetti, presidente della Giunta regionale lombarda, di Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale toscano, dell'on. Orsello, responsabile della sezione Enti locali del PSDI, del responsabile della sezione scuola del PRI, Gatto.

I lavori al congresso della FILCEA-CGIL

Chimici: la ristrutturazione terreno di forti lotte sociali

Ricco dibattito sui temi della categoria, sull'unità organica, sulla politica internazionale - Il collegamento con la battaglia per le riforme e il Mezzogiorno - L'intervento di Garavini

ROMA, 6 maggio

La ristrutturazione capitalistica, come terreno di grandi lotte sociali, l'impegno per gli imminenti rinnovi contrattuali, il tema dello sviluppo dell'unità organica, i rapporti sul piano internazionale: questi i temi maggiormente dibattuti oggi al II congresso della FILCEA-CGIL i cui lavori sono iniziati sabato a Roma per concludersi martedì.

Il dibattito è ricco. I delegati sono giunti a questo importante appuntamento con un grosso bagaglio di lotte e di esperienze per molti versi nuove. Da alcuni mesi si è conclusa la battaglia contrattuale dei 300 mila del settore chimico per i quali ora si pone il problema della gestione degli obiettivi conquistati, dentro la fabbrica, sulla base anche dei tentativi di riorganizzazione del padronato. E' in atto l'azione per il rinnovo del contratto di ceramisti, lavoratori del petrolio «pubblico» e minatori (una categoria con una grande tradizione di lotta « cooptata » da poco tempo nella FILCEA e la cui iniziativa assume risalto nazionale per i problemi connessi alla politica economica di approvvigionamento delle materie prime nel nostro Paese). Si avviano infine allo scontro contrattuale i lavoratori della gomma, del vetro, del settore «plastiche».

Questo quadro è sufficiente per comprendere quanto ampi siano i temi discussi, visto poi che gli interventi non smarriscono mai il collegamento fra i problemi rivendicativi della categoria e quelli della proposta di politica alternativa prospettata dalla CGIL. Ma il richiamo di fondo, il perno attorno al quale ruota la discussione è la risposta che i chimici in prima persona, e l'intero movimento sindacale devono mettere a punto e dare, alla ristrutturazione capitalistica. Una risposta che non può chiudersi dentro l'azienda ma che per conquistare respiro e continuità politica dovrà essere agganciata ai grandi temi di riforma: dalla piena occupazione, alla realizzazione delle riforme, allo sviluppo del Mezzogiorno.

Ne ha parlato anche il compagno Sergio Garavini, che dopo aver ricordato il valore di questo ciclo di lotte contrattuali e l'attuale importante scontro di un milione di tessili ha precisato: « voi siete nel cuore della ristrutturazione, ma questo è un fenomeno che coinvolge tutto il tessuto industriale del Paese, basti considerare l'uso sempre più esteso del lavoro a domicilio o degli appalti. Non siamo deboli come 20 anni fa; abbiamo una forza nuova un vigore e una unità che sono il frutto proprio di quella iniziativa che abbiamo saputo sviluppare in fabbrica. Il punto è rafforzare ulteriormente questo nostro potere individuando piattaforme realistiche e capaci di agganciarsi alla più generale linea di politica economica del nostro movimento.

La lotta alla ristrutturazione deve avere gambe in accordi aziendali o di gruppo, ma deve anche riuscire a determinare nel territorio, nel Paese un ampio schieramento di forze sociali attorno alla classe operaia ». In questo senso Garavini ha sottolineato il valore della giornata di lotta del 10 per lo sviluppo dell'agricoltura. Non vi è alternativa o contrapposizione — ha detto a sua volta il compagno Corrado Perna, segretario della FILCEA — fra proposta di sviluppo economico attorno a cui creare un vasto schieramento sociale e lotta in fabbrica per modificare l'organizzazione del lavoro, proprio perchè la battaglia per lo sviluppo la si vince o la si perde nella capacità dell'azione operaia di dare o meno continuità al movimento nel territorio e nel Paese. Il compagno Perna ha quindi sottolineato l'importanza di realizzare quanto prima i consigli di zona quali espressione dell'unità di classe e sede di confronto e di unità con le forze politiche e sociali per un disegno di trasformazione civile e democratica della società. Sull'unità sindacale è intervenuto il segretario della UILCID-UIL Fiorielio, che ha ricordato i positivi risultati espressi dal congresso della sua organizzazione (che ha ritrovato — ha detto — una unità non di pura gestione) e da quello della Federchimici-CISL. Ha aggiunto che nella sostanza di una linea strategica omogenea c'è la sicura premessa per andare avanti verso l'unità organica.

I problemi che riguardano l'impegno dell'organizzazione sul piano internazionale, sono stati affrontati dal compagno Mario Bottazzi, segretario della FILCEA. Dopo aver illustrato al congresso le iniziative già realizzate o quelle in programma, Bottazzi ha sottolineato i fenomeni di crisi del capitalismo europeo, dai quali esso tenta di uscire utilizzando tra l'altro la politica dei redditi. A fronte di questa situazione — ha detto — il sindacato deve presentarsi con una sua linea alternativa, elaborata in piena autonomia. Bottazzi ha poi proposto al congresso di assumere iniziative per la costituzione in Europa di un'organizzazione sindacale unitaria dei chimici, aperta a tutte le forze disposte sul piano conflittuale e di classe, allo scontro con il padronato. Sull'esigenza di una più salda unità di classe a livello europeo contro le concentrazioni monopolistiche è anche intervenuto il compagno Forgacs, del sindacato chimici della FSM.

f. ra.

Morirono in due sulla motonave «Piave»

In carcere l'autore del disastro di Livorno

LIVORNO, 6 maggio

Il giovane Gianpaolo Baroncelli, che ha confessato di essere l'autore dell'atto che ha provocato il dramma della motonave « Piave », nel quale hanno perso la vita l'operaio Pietro Bernardi e il tenente della Marina Amedeo Frandi, è stato tradotto oggi alle carceri di Livorno, dalla clinica del carcere Don Bosco di Pisa dove era ricoverato. Gli inquirenti, intanto, proseguono le indagini per vagliare ancora i motivi di quello che sembra essere il gesto assurdo di uno sconsiderato il quale, azionando il dispositivo antincendio di emergenza, ha provocato il getto di anidride carbonica che in pochi secondi ha saturato l'ambiente dove lavoravano alcuni operai.

Come si ricorderà, il magistrato, dott. Cindolo, dopo i primi interrogatori del Baroncelli aveva dichiarato il giovane in stato di arresto sotto l'imputazione di danneggiamento doloso e di duplice omicidio e lesioni personali colpose, imputazione che è stata confermata dopo la confessione negli ultimi interrogatori.

Sulla vicenda, come abbiamo già scritto, ha preso posizione anche il direttivo della Federazione comunista livornese, riunitosi per esaminare i risultati delle grandi manifestazioni del 25 aprile e el altre iniziative in corso, con un comunicato nel quale, come responsabilmente aveva fatto il Consiglio di fabbrica dei Cantieri navali Orlando, si sottolinea l'esigenza di far piena luce sull'episodio.

ROMA

Ricoverato in ospedale si uccide lanciandosi dal 4° piano

ROMA, 6 maggio

Temendo di essere affetta da male incurabile, una donna di 41 anni si è uccisa gettandosi dal quarto piano dell'ospedale S. Filippo Neri di Roma.

Si tratta di Mafalda Salvatori nata a Napoli e residente a Ostia Lido in via Greco 2. Era ricoverata nell'ospedale da circa una settimana per accertamenti nella III Divisione medica. Questa mattina verso le 11,30, nell'ora in cui comincia l'afflusso dei visitatori, Mafalda Salvatori è salita all'ultimo piano, si è affacciata al balcone che dà nel cortile interno ed è saltata giù. Dopo circa venti minuti è spirata nonostante l'immediato soccorso e le pronte cure.

In una lettera inviata dal carcere di San Vittore ai genitori

Vittorio Loi teme rappresaglie dei fascisti contro i familiari

« State attenti alle vostre persone, perchè se vi dovesse succedere qualcosa — scrive il giovane — mi sentirei l'unico responsabile » - E' iniziata l'ultima settimana di indagini del dottor Viola per gli episodi del « giovedì nero » a Milano culminati con l'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino - Il giorno 13 di questo mese l'inchiesta sarà formalizzata

MILANO, 6 maggio

E' iniziata l'ultima settimana di indagini del sostituto procuratore della Repubblica dott. Viola almeno per quanto riguarda gli episodi del « giovedì nero » culminati con l'assassinio dell'agente di polizia Antonio Marino per mano dei fascisti. Infatti entro il giorno 13 l'inchiesta sarà formalizzata.

Oggi il magistrato ha approfittato della giornata festiva per esaminare i voluminosi incartamenti raccolti in questi giorni di convulse indagini tra Milano e Genova, e per preparare accuratamente i confronti generali che saranno svolti nei prossimi giorni al carcere di San Vittore. Secondo il programma del dott. Viola dovranno essere messi a confronto a partire da martedì Vittorio Loi, Murelli, Caggiano, Alberti, « Cucciolo » Petrini, e Pietro Mario De Andreis.

E' chiaro che da questi confronti non ci si aspetta solo una ricostruzione della meccanica degli incidenti provocati dai fascisti in piazza Tricolore e in via Bellotti, ma soprattutto una precisa individuazione delle responsabilità dei missini nella organizzazione dei disordini e quindi dell'assassinio dell'agente Marino ed anche della stretta connessione tra l'episodio di Milano e il fallito attentato al treno Torino-Roma.

Che i giovani « sanbabilini » siano disposti a parlare, pare accertato oltre che dalle vicende di questi giorni anche da quanto ha detto oggi durante un colloquio con i giornalisti l'avvocato difensore di Vittorio Loi, Franz Sarno. Questi ha mostrato una lettera scritta dal giovane dal carcere di San Vittore in data 21 aprile e giunta alla famiglia Loi solo ieri. Tra l'altro nella lettera Vittorio Loi dice: « possibile che solo ora capisco che i politicanti più autorevoli dei partiti (e il giovane "sanbabilino" si riferisce evidentemente all'unico partito che ha conosciuto direttamente, cioè il MSI - *n.d.r.*) siano una massa di arrivisti senza coscienza? ». Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato « scaricato » dal MSI: « prima ci usano poi ci buttano alle ortiche ». In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'avv. Benito Bollati utilizzò il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati, mentre ora lo stesso dirigente missino finge di non aver mai conosciuto il giovane Loi.

Pare comunque che tra i « sanbabilini » incarcerati perduri un profondo risentimento nei confronti del MSI ed in particolare dei suoi esponenti milanesi che prima li hanno reclutati ed organizzati « per fare il massimo casino possibile » e poi li hanno scaricati per non compromettersi. Questo incauto tentativo di sganciamento del MSI e dei suoi dirigenti locali e nazionali è giunto ormai al punto che gli avvocati dei missini « ufficiali » (De Andreis, La Russa, Stabilini e Muggiani) fingono perfino di ignorare gli avvocati dei « sanbabilini ». Sempre nella lettera di Vittorio Loi ai genitori vi è un altro passo che merita attenzione. Verso la fine il ragazzo scrive: « State attenti alle vostre persone, perchè se vi dovesse succedere qualcosa mi sentirei l'unico responsabile ». La preoccupazione è fondata non solo per la fonte da cui proviene, ma anche perchè i genitori di Loi e specialmente la madre temono di essere oggetto di rappresaglie.

In particolare i genitori di Loi sono preoccupati dopo che la madre di Vittorio ha dichiarato a chiare lettere in una rivista che i giovani neofascisti venivano reclutati da noti dirigenti missini ed ha fatto i nomi dell'on. Francesco Petronio, del capogruppo missino al Consiglio comunale di Milano, Tomaso Staiti di Cuddia, del capo della « maggioranza silenziosa » Luciano Bonocore e dell'ex responsabile provinciale del cosiddetto Fronte della gioventù (cioè l'organizzazione giovanile del MSI) Gianluigi Radice.

Che l'attentato fallito al treno Torino-Roma e i gravissimi incidenti di Milano facessero parte di un identico piano per creare le condizioni necessarie ad un colpo di Stato e quindi all'instaurazione di un « governo forte » è ormai chiaro, come sempre più chiaro è il ruolo dirigente che il MSI ha avuto in tutta questa vicenda.

Si tratta ora di trarre le dovute conseguenze dal continuo e concorde emergere di fatti e di prove e quindi di arrivare rapidamente alla incriminazione dei mandanti e dei finanziatori del criminale disegno eversivo e allo scioglimento delle organizzazioni neofasciste.

Per quanto riguarda infine l'applicazione della legge del 1952 contro il partito e le organizzazioni fasciste il magistrato procede ora contro i gruppi cosiddetti « extraparlamentari », in quanto da tempo è in corso il procedimento promosso dal Procuratore generale di Milano dottor Luigi Bianchi d'Espinosa contro il MSI e la sua organizzazione giovanile.

Giorgio Oldrini

Questa volta in pieno centro

Nuove bombe a mano rinvenute a Milano

Trovate dai CC anche alcune decine di cartucce - Una delle bombe è dello stesso tipo di quelle usate per l'uccisione dell'agente Marino

MILANO, 6 maggio

I fascisti a Milano continuano a seminare ordigni e cartucce per armi da guerra. Dopo il rinvenimento avvenuto ieri mattina ad Affori di una cassetta con trenta bombe a mano del tipo SRCM (lo stesso di quelle usate dai neofascisti in via Bellotti) e di qualche centinaio di cartucce per moschetto, anche stamane all'alba, su segnalazione anonima, una pattuglia della radiomobile dei CC ha rinvenuto in una via della zona Magenta altre due bombe a mano munite di sicura e una sessantina di cartucce per armi militari.

Il rinvenimento è stato fatto in via Illica, non lontano da Foro Bonaparte, dinanzi allo stabile n. 4, dove si trova l'ingresso secondario degli uffici di presidenza della Montedison; accosto al marciapiedi i carabinieri hanno rinvenuto due bombe a mano, una dello stesso tipo SRCM, mod. 35, di quelle rinvenute ad Affori ed una del tipo OTO, entrambe efficienti ma complete di sicura. Accanto era una lattina già contenente latte in polvere di una nota marca, con dentro 37 cartucce cal. 6,5 per moschetto mod. 91, come ad Affori, e 34 cartucce cal. 9 lungo. Dopo l'esame di un artificiere, il materiale è stato portato alla vicina stazione Castello dei CC.

Anche sull'appartenenza di questo materiale bellico non sembra esservi dubbio che esso sia stato abbandonato — mentre l'inchiesta del dottor Viola sui fatti di via Bellotti sta coinvolgendo sempre nuovi neofascisti — da appartenenti ai « bombardieri neri ». E' significativa al riguardo la presenza, ancora una volta, di una bomba del tipo SRCM e il fatto che il luogo del rinvenimento rientri esso pure, ancora una volta, nell'area della zona Magenta che comprende la via Monti, dove abitava Francesco De Min, via Ruffini dove abitava Nicolacci, mentre, com'è noto, nello stesso Foro Bonaparte, qualche notte dopo l'arresto di Loi e le sue prime ammissioni, fu compiuto un altro attentato con l'esplosione di un colpo di arma da fuoco contro un gippone della polizia, nello stesso momento in cui veniva fatto esplodere un potente ordigno contro il Palazzo di giustizia, dal lato di via Manara.

Da cinque senatori al ministro della Difesa

Interpellanza del PCI sugli ordigni sottratti da Nico Azzi al CAR

Si chiede se è stata aperta un'inchiesta sui furti e se sono state accertate altre responsabilità

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 6 maggio

Un mese fa, il 7 aprile, il fascista Nico Azzi falliva nella missione che gli era stata assegnata: far saltare il direttissimo Torino-Roma, presumibilmente nella galleria di Moneglia. Sarebbe stata una strage di incalcolabili proporzioni. E' trascorso un mese e quel criminoso episodio è stato collocato nella sua giusta luce, nelle sue vere dimensioni, come punto di partenza, cioè, di un piano di ben più vasta portata: attentati anche ai treni Trento-Milano e Pisa-Firenze, Milano come la Reggio Calabria dei « boia chi molla » ed altro ancora. Chi quel piano aveva studiato e preparato accuratamente aveva chiaro l'obiettivo ultimo: creare le premesse, il clima per un'ulteriore sterzata a destra dell'asse politico italiano, forse addirittura per un « golpe ». Una fortuita serie di circostanze fa fallire la strage sul Torino-Roma e, di conseguenza, manda all'aria anche gli altri due (o più?) attentati ai treni.

Ma la prova di forza a Milano che il MSI ha preparato, affidandone l'esecuzione a Ciccio Franco, a Franco Maria Servello ed ai loro luogotenenti viene portata a termine e costa la vita ad una giovane guardia di pubblica sicurezza, Antonio Marino; è il 12 aprile, cinque giorni dopo l'attentato al direttissimo Torino-Roma.

A un mese di distanza tre del gruppo Azzi sono in galera, a Marassi. Lo stesso Nico Azzi, Mauro Marzorati e Francesco « Franz » De Min; un quarto, Giancarlo Rognoni, il « delfino »-rivale di Servello è tuttora latitante, e non sono pochi che non darebbero un soldo bucato per la sua pelle. E' chiaramente indicato come un uomo-chiave della trama nera, uno dei « cervelli » che ha preso parte a tutta la fase preparatoria degli attentati. Un uomo pericoloso, dunque, di cui è meglio — in un modo o nell'altro — non far ascoltare la voce. Potrebbe, fra l'altro, fornire le più esatte indicazioni sul doppio filo che doveva collegare gli attentati del 7 aprile con la rivolta in preparazione a Milano per il 12, sui mandanti e sui finanziatori. E anche sulla provenienza delle bombe a mano « SRCM » di cui erano abbondantemente riforniti i missini che si radunarono in piazza Tricolore, a Milano, una delle quali provocò la morte della guardia Marino, e una seconda ferì ad una mano un brigadiere.

Una pista in tal senso è proprio fornita dal dinamitardo Nico Azzi, caporale istruttore al Centro addestramento reclute (CAR) di Imperia per 15 mesi e per lungo tempo responsabile dell'armeria alla quale aveva dunque libero accesso.

Proprio perchè venga fatta piena luce su questo inquietante risvolto dell'indagine, che rivela con quale occhio benevolo vengano guardati i fascisti da determinate persone in ambienti cui è affidata la salvaguardia delle istituzioni democratiche, i compagni senatori Canetti, Adamoli, Bertone, Cavalli e Urbani hanno rivolto al ministero della Difesa un'interpellanza. Vi si legge: « A conoscenza delle notizie, largamente riportate dalla stampa, secondo le quali il neofascista Nico Azzi, accusato dalla procura della Repubblica di Genova di strage "ai fini di sovvertire gli ordinamenti dello Stato" per il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma, avrebbe sottratto all'armeria del CAR di Imperia le bombe a mano scagliate a Milano, il 12 aprile, contro la polizia durante la manifestazione fascista e che costarono la vita dell'agente di PS Antonio Marino; fatto presente che l'Azzi prestò servizio presso il detto CAR dal 5 giugno 1971 al 13 settembre 1972 con il grado di caporale istruttore e che, in detto periodo, egli fu a lungo responsabile dell'armeria del CAR della caserma "Crespi" di Imperia, con possibilità di impadronirsi — avendo in consegna le chiavi dell'armeria stessa — di esplosivi; i sottoscritti chiedono di sapere se, al momento del fatto, i comandanti del CAR aprirono un'inchiesta sui furti di armi e, in caso affermativo, quali ne furono i risultati. Chiedono inoltre di sapere se, nel caso non fosse stata aperta all'epoca, almeno ora si è proceduto ad aprire l'inchiesta per accertare le responsabilità e punire gli eventuali colpevoli ».

Per quanto riguarda gli sviluppi dell'indagine, oggi a Genova non si sono registrate novità. Chiusi gli uffici della Procura, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Carlo Barile s'è concesso una giornata di riposo. Una breve pausa dopo un lungo, intensissimo periodo che già ha dato i suoi primi, preziosi frutti. Nei prossimi giorni, forse domani stesso, il magistrato metterà ancora a confronto Azzi, De Min e Marzorati per meglio chiarire alcuni aspetti di questa fase della trama nera, per raccogliere utili elementi per risalire dagli esecutori ai mandanti ed ai finanziatori, per completare l'inchiesta che comunque dovrebbe formalizzare entro il 17 maggio.

Giuseppe Tacconi

Proseguono le indagini per il tragico rogo nella borgata romana

PRIMAVALLE: UN ALTRO COLPO ALLE «INTUIZIONI» DEL MISSINO

La benzina vista trasportare con una tanica sarebbe servita a rifornire una « 500 » rimasta all'asciutto
Il Lampis resta il personaggio chiave della vicenda - Di nuovo interrogato il reticente Aldo Speranza

ROMA, 6 maggio

Anche oggi, nonostante la giornata festiva, il giudice istruttore Francesco Amato, che conduce l'inchiesta sulla vicenda del tragico rogo di Primavalle, è tornato al carcere di Rebibbia per proseguire gli interrogatori. Il dott. Amato, che era accompagnato dal pubblico ministero Domenico Sica, ha fatto il suo ingresso nel carcere alle 9,30 e poco dopo è cominciato il nuovo interrogatorio di Aldo Speranza, lo spazzino repubblicano detenuto per reticenza. L'interrogatorio non sembra abbia fornito elementi nuovi agli inquirenti. Lo Speranza, come si ricorderà, fu arrestato 18 giorni fa perchè gli investigatori ritennero che nascondesse alcuni importanti particolari sulla tragica vicenda. Lo spazzino aveva raccontato che da qualche tempo era in rapporti con alcuni giovani extraparlamentari i quali una volta lo avevano condotto nel loro « covo ». Qui gli avrebbero mostrato una scatola affermando che conteneva ordigni esplosivi che dovevano servire a compiere attentati. Inoltre, sei giorni prima dell'incendio della casa di Mattei, uno di questi giovani, Achille Lollo, gli aveva chiesto di indicargli l'abitazione di Mario Mattei perché voleva incendiargli la moto per dargli una lezione. Infine Lollo, insieme con Marino Clavo, attivamente ricercato dai magistrati, e un certo « rosso », la sera dell'attentato si era recato in casa di Speranza per parlargli.

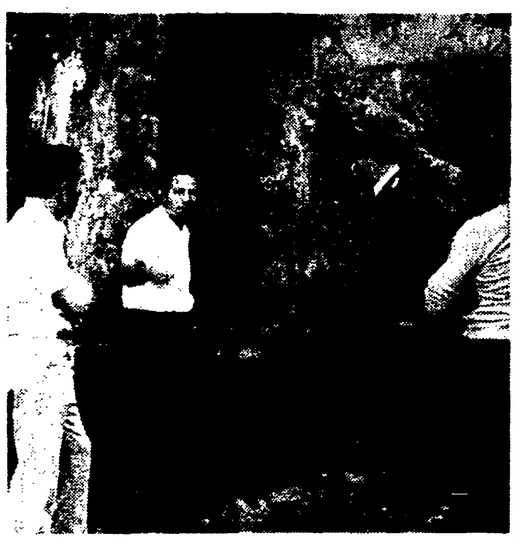
L'interrogatorio di Achille Lollo, il giovane di « Potere operaio » rinchiuso a Rebibbia, è stato rinviato a domani dai magistrati.

Non è stato intanto ancora rivelato il nome del nuovo testimone messo a confronto ieri col missino Lampis. Si sa solo che è un giovane e che i magistrati lo hanno rintracciato nella borgata di Primavalle in seguito alle dichiarazioni del Lampis. Il missino dichiarò ai magistrati di aver visto, il giorno prima dell'attentato, due giovani aggirarsi per la borgata con una tanica piena di benzina. Da qui l'« intuizione » che qualcosa sarebbe successo nella nottata all'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle e quindi la telefonata al Mattei. Il Lampis disse anche che i giovani con la benzina facevano parte di un gruppo che distribuiva volantini nella borgata.

L'altro giorno gli inquirenti hanno individuato il gruppo di giovani e hanno chiesto se qualcuno di loro, il 15 aprile, aveva in mano una tanica di benzina. Così è venuto fuori il nuovo misterioso personaggio che è stato messo a confronto col Lampis, insieme ad altri due giovani, in un « riconoscimento » all'americana. Ha indicato subito nel giovane individuato dai magistrati quello che teneva in mano il contenitore con la benzina.

Dopo il riconoscimento, il nuovo testimone è stato rilasciato, segno evidente che gli inquirenti non hanno accertato nei suoi confronti alcuna responsabilità. Sembra che la benzina, prelevata da un vicino distributore, sia servita per far ripartire una « 500 » rimasta all'asciutto di carburante.

Anche dopo questo riscontro, la posizione del Lampis non è certo chiarita. Il missino resta sempre la chiave di volta della vicenda di Primavalle. La tesi dell'« intuizione » che qualcosa sarebbe successo alla casa del segretario missino della borgata, solo perchè un giovane aveva prelevato della benzina da un distributore per versarla nel serbatoio di una auto, non convince i magistrati. Dal Lampis si cerca di sapere chi effettivamente lo informò che nella nottata qualcuno avrebbe dato fuoco all'abitazione della famiglia Mattei. Fino a quando non rivelerà questo importante particolare i magistrati sembrano intenzionati a lasciare il missino in una cella di Rebibbia.



NAPOLI — Il tragico pozzo in cui sono morti padre e due figli (Telefoto AP)

Padre e due figli uccisi dall'ossido di carbonio

Tragedia nelle campagne vesuviane - I tre uno dopo l'altro si erano calati dentro la cisterna dove si era accumulata una grande quantità del gas

NAPOLI, 6 maggio

Un anziano coltivatore e i suoi due figli sono rimasti uccisi dalle esalazioni di ossido di carbonio accumulatesi sul fondo di un pozzo, profondo dieci metri, che avevano cercato di pulire.

La tragedia è accaduta all'alba di oggi in una masseria nei pressi di San Sebastiano al Vesuvio, un Comune a pochi chilometri da Napoli. Le vittime sono Giuseppe Scognamiglio di 51 anni e i suoi due figli: Enrico, il maggiore, di 29 anni, e Ciro, di 19.

I tre avevano deciso di dare una ripulita al pozzo che è nei pressi della casa e ieri sera avevano cominciato a svuotarlo con una pompa azionata da un motore a scoppio. La pompa è rimasta in attività per tutta la nottata, e stamane infine, completato lo svuotamento del pozzo, Enrico Scognamiglio vi è sceso. Ma non ha dato più segni di vita agli altri due che aspettavano sopra.

Questi si sono preoccupati del prolungato silenzio e hanno certamente cominciato a temere che qualcosa stesse accadendo, ma non sospettavano neppure lontanamente cosa, tanto è vero che il secondo fratello si è deciso a scendere per andare ad accertarsi. Purtroppo neppure lui, una volta giù, ha più dato segni di vita.

Neppure a questo punto tuttavia al vecchio Scognamiglio è balenata l'idea dell'entità del pericolo che si annidava nel fondo del pozzo, e anche lui vi è sceso senza alcuna precauzione. Solo dopo che erano trascorsi lunghi e terribili minuti, alcuni abitanti dell'isolata località campestre si sono resi conto che qualcosa di grave doveva essere accaduto e hanno dato l'allarme.

Altro tempo è stato perso però perchè invece di chiamare i vigili del fuoco sono stati avvertiti i carabinieri che, accorsi sul posto, hanno poi provveduto ad avvertire i vigili. Questi si sono subito resi conto che il fondo della cisterna era saturo dell'ossido di carbonio accumulatosi nella notte durante le operazioni di svuotamento e che i tre ne erano rimasti immediatamente tramortiti.

Calatisi a loro volta con le necessarie precauzioni hanno riportato alla luce i corpi esanimi dei tre sventurati asfissiati dalle esalazioni. Ai vigili del fuoco è sembrato che uno dei tre respirasse ancora. In ogni caso hanno provveduto a trasportarli tutti all'ospedale Loreto di Napoli. Purtroppo non c'era più nulla da fare. I tre erano rimasti troppo a lungo esposti al veleno e i sanitari non hanno potuto che constatare la loro morte. La terribile disgrazia che ha praticamente distrutto una intera famiglia, ha suscitato vivissima emozione tra la popolazione delle località vesuviane.

Tromba d'aria su Kiel: un morto e centinaia di feriti

KIEL (Germania Occidentale), 6 maggio

Una tromba d'aria si è abbattuta questa notte su Kiel provocando un centinaio di feriti (una decina dei quali versano in gravi condizioni) e un morto.

La vittima è un ragazzo di 14 anni colpito da frammenti caduti da un tetto nelle vicinanze della stazione centrale. Tre altri ragazzi che erano assieme alla vittima sono rimasti gravemente feriti.

Migliaia di tetti sono stati danneggiati e un centinaio di automobili hanno subito gravi danni dopo essere state scagliate in aria dalla violenza dell'uragano.

I danni, secondo le prime valutazioni, ammontano a centinaia di milioni di marchi (diverse decine di miliardi di lire).

FIRENZE: la messinscena del « Principe di Homburg » di von Kleist ha concluso la nona Rassegna dei Teatri Stabili

Sfocia nell'eleganza il dramma dell'eroe

DALL'INVIATO

FIRENZE, 6 maggio

La nona rassegna internazionale dei Teatro Stabili si è conclusa in un clima di ferrida attività: il convegno di studio intitolato a « Sogno, pazzia, isteria, incoscio nel teatro contemporaneo » trovava infatti riscontro in due spettacoli sperimentali italiani (« Le 120 giornate di Sodoma », da Sade, e « Pinocchi...a », da Collodi, proposti rispettivamente dal gruppo di Giuliano Vasilicò e da quello di Valentino Orfeo) e nell'atteso « Principe di Homburg », presentato dalla Schaubühne am Halleschen Ufer di Berlino occidentale.

« Sogno », e « Incoscio », quanto meno, hanno un posto nella vicenda del protagonista di questo dramma, che Heinrich von Kleist (1777/1811) compose non molto tempo prima di togliersi la vita, insieme con la sua amica, sulla riva di un fiume. Federico Arturo di Homburg, visto da Kleist (la realtà storica, evocata in una sua pagina da Federico II di Prussia, fu alquanto diversa), è un giovane valoroso, intrepido, ma stralunato e fantasioso. A tale suo carattere, in parte se non in tutto, si riconduce la straordinaria avventura di cui egli è al centro: nell'anno 1675, le truppe del principe elettore di Brandeburgo sconfiggono gli svedesi; in tale vittoria ha funzione decisiva il principe di Homburg, il quale, tuttavia, nel trascinare all'attacco le forze al proprio comando, non ha tenuto conto degli ordini ricevuti. Di conseguenza, viene condannato a morte. Implorano per lui i commilitoni e la sua innamorata, Natalia, nipote del sovrano. Ma questi potrebbe annullare la sentenza (così afferma) solo se il principe di Homburg dichiarasse di essere vittima di una ingiustizia. E il principe di Homburg non può fare ciò, poiché riconosce, sebbene soffra all'idea di spegnersi in età ancor verde, la fondatezza e la necessità di una legge pur così dura: proprio per tale suo atteggiamento, coerente fino all'estremo, verrà infine graziato, e onorato come un eroe.

In tale problematica c'è molto di prussiano, oltre che di romantico: ma lo stato di sonnambulismo nel quale il personaggio sembra immergersi più volte insinua nell'opera di Kleist altri inquietanti motivi, e suggerisce perfino la possibilità di prospettare la situazione, modernamente, da un punto di vista psicanalitico. Il regista Peter Stein, che tra le nuove generazioni del teatro tedesco ha raggiunto già una notevole posizione, non effettua, secondo noi, una scelta precisa nei confronti del testo, tendendo piuttosto a offrire elementi per varie interpretazioni. Evidente, comunque, è la sua volontà di riscattare Kleist dai giudizi negativi che, da Mehring a Lukács, hanno espresso su di lui gli esponenti del pensiero marxista.

Di questo « Principe di Homburg » quello che colpisce subito e più favorevolmente, è l'apparato scenografico, di Karl Ernst Herrmann: un pesante panneggio nero chiude da tre lati il luogo dell'azione, aprendosi poi in ristretti orifizi per l'ingresso degli attori, o sollevandosi, sul fondo, fino a mostrare un gran telone bianco, alla cui base strisce sovrapposte in tenui colori suggeriscono un paesaggio aurorale, nel gusto della pittura dell'epoca di Kleist. Lo stesso panneggio, sollevato e spinto verso il centro della scena da invisibili supporti, può simulare un interno di chiesa, mentre si celebrano i riti tra festosi e funebri per la fine della battaglia. In questa allusività, le luci (e le ombre) svolgono un compito primario; ma i pochi oggetti concreti usati nella rappresentazione — dalle fazzine per il caffè alle grandi bandiere, dalle candele alla ceralacca che serre per sigillare i messaggi, ai fiori — sono poi indicativi di un teutonico puntiolio; e lo scavo della tomba destinata a accogliere la salma del protagonista vien mostrato a nudo, in tutto il suo fisico orrore. I costumi sono di pura invenzione, mescolando epoche successive, ma il taglio è in sostanza ottocentesco.

Come nel linguaggio di Kleist s'incontrano e si scontrano la tensione lirica e le cadenze di un parlato borghese, così lo spettacolo di Peter Stein si diversifica insomma tra i toni naturalistici-psicologici, prevalenti a livello della recitazione, e l'intensità simbolica di una cornice figurativa che di continuo ci rimanda all'argomento del « sogno », al clima onirico. Semplificando un po', e considerato peraltro il rapporto di stretta connessione che, soprattutto nel finale, si vuol stabilire tra il principe di Homburgo e il suo autore Kleist (l'uno viene portato in trionfo, ridotto a manichino, a monumento di se stesso, mentre l'altro si avvia alla tragica conclusione della propria esistenza), potremmo vedere nel lavoro del regista e dei suoi compagni un nuovo tentativo d'identificazione del tema « responsabilità o irresponsabilità dell'uomo e dell'artista nel proprio tempo ». Ma il nodo dialettico sfugge spesso alla nostra attenzione, distratta dalla bellezza del quadro d'insieme, oppure messa a difficile prova dalla staticità oratoriale di alcuni suoi momenti.

Oltre tutto, il dilemma specifico in cui si dibatte il principe di Homburg — tra obbedienza ai superiori e iniziativa personale — si è colorato nella storia di Germania di riflessi tanto sinistri, che sembra difficile eluderne oggi una più approfondita verifica critica. Ma, per questo, ci sarebbe voluto forse Brecht.

Bruno Ganz, l'interprete principale, è attore di spicco, e adatto a personaggi tormentati. Di buona scuola, generalmente, gli altri. Molto cordiale il successo dello spettacolo, alla « Pergola ».

Aggeo Savioli

FIRENZE — Una scena del « Principe di Homburg » di Heinrich von Kleist proposto alla Rassegna degli Stabili con la regia di Peter Stein.

250 ANNEGATI PER LA COLLISIONE TRA DUE MOTOLANCE NEL BANGLADESH

DACCA (Bangladesh), 6 maggio

Almeno duecentocinquanta persone hanno perduto la vita nella collisione tra due motolance avvenuta sul fiume Sitalakhya, nei pressi di Narayangany.

Due insegnanti che sono riusciti a raggiungere la riva a nuoto hanno riferito che la collisione è avvenuta al centro del corso d'acqua e che in seguito ad essa una delle due imbarcazioni, con circa trecento passeggeri a bordo, è affondata.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della prima puntata di « Monografie: l'Aventino »
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Gira e gioca
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
« Immagini dal mondo » - « I sogni di Michel e Chantal »
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
Decima puntata di « Vita in Gran Bretagna »
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La nave dei folli
Film. Regia di Stanley Kramer. Interpreti: Vivien Leigh, Simone Signoret, Jose Ferrer, Lee Marvin, Oscar Werner, George Segal, Michael Dunn
Piccolo capolavoro di intreccio psicologico, questo film di Stanley Kramer parte ad un'inconscia deriva uno straordinario campionario di umanità corrotta ed alienata
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Incontri 1973
« Un'era con Rodolfo Wilcock: la logica del paradosso ». Un servizio di Maurizio Cascavilla
22,20 Stagione sinfonica TV
« Gli ultimi romantici ». Musiche di Anton Bruckner. Direttore d'orchestra Wolfgang Sawallisch

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,10: Mattutino musicale (II parte); 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10,10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Made in Italy; 13,20: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14: Un disco per l'estate; 15,10: Per voi giovani; 16,40: I promessi sposi; 17,05: Il girasole; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: L'approdo; 21,45: I concerti di Napoli, direttore Nino Sanzogno; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,30: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore: 6,06, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Tony Renis e Simon Luca; 8,14: Musica flash; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: Copertina a scacchi; 9,50: Il giro del mondo in 60 giorni; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Giornale radio; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,00: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,30: Radiosera; 19,55: Tris di canzoni; 20,10: E va bene, parliamone!; 20,50: Supersonic; 22,43: Piccolo mondo antico; 23,05: Jazz dal vivo; 23,30: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,25: Trasmissioni speciali; 9,30: Musica di Carl Maria von Weber e W. A. Mozart; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,00: Listino Borsa di Milano; 15,15: Il novecento storico; 16,05: Le Rossignol; 17,20: Classe unica; 18: Notizie del terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Ad Ovest di Suez.

Televisione svizzera

Ore 9,15: Matematica moderna. Geometria (XI puntata, a colori); 17: Telescuola. Conoscete spazio? (III serie, 1ª puntata, a colori); 17,30: Matematica moderna. Geometria (XI puntata, replica); 18 e 10: Gnirigoro. Incontro settimanale con Adriana e Arturo Fiammetta e l'orco, racconto della serie « Le storie di Franco » (a colori). Le tappe del fuoco: disegno animato. Un'opera d'arte: fiaba (a colori); 19,05: Telegiornale (a colori); 19,15: Bilder auf Deutsch: corso di lingua tedesca; 19,45: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale (a colori). 20,40: I cari bugiardi: gioco a premi condotto da Giulio Marchetti, Enzo Tortora e Walter Valdi (a colori); 21,20: Enciclopedia TV, colloqui culturali del lunedì: « William Shakespeare dalla storia alla favola », 4. « Molto rumore per nulla »; 22,05: Vivere in Israele; 22,50: Telegiornale (a colori)

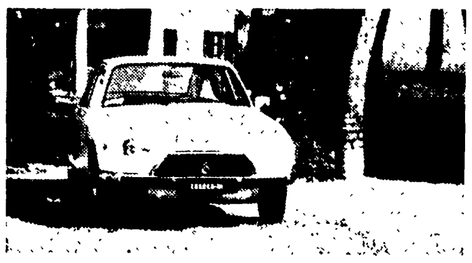
Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi: cartoni animati della serie « Una rissata in testa » (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Musicalmente: il complesso Mladi Levi, spettacolo musicale (a colori); 21,20: Cinenotes: « Ci sono anche simili animali », documentario del ciclo Guayana: « Il paese delle acque » (a colori).

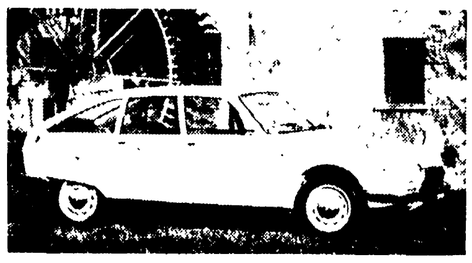
Radio Capodistria

Ore 7, Apertura; « Buon giorno in musica »; 7,30: Notiziario; 8,40: Angolo dei ragazzi; 9: Arie operistiche; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10: Melodie in voga; 10,15: E' con noi...; 10,30: Notiziario; 10,41: Intermezzo musicale; 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 11,15: Ascoltiamoli insieme; 12-14,30: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 13: Brindiamo con...; 14,30: Notiziario; 14,55: Lunedì sport; 14,45: Long-play club; 15,30: Discorama; 16: Quattro passi con...; 16,30: Notiziario; 16,45: Bella, bella, bella; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni; 22,30: Notiziario; 22,35: Sviatoslav Richter.

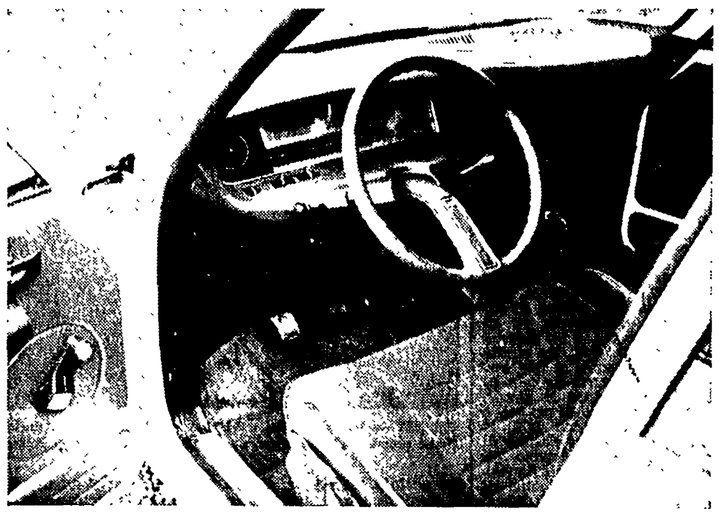
LA BERLINA DELLA CITROËN DEFINITA L'AUTO TECNICAMENTE PIÙ MODERNA



La «GS» continua a collezionare riconoscimenti



L'ultimo è stato assegnato al libretto di uso e manutenzione - Il solo punto debole della vettura (almeno per gli automobilisti italiani) è stato eliminato con il modello con motore potenziato - Un successo di vendite - Una prova che ha confermato un giudizio largamente favorevole



L'originale plancia portastrumenti e l'altrettanto originale volante della Citroën « GS ». La berlina può ospitare comodamente cinque persone e un abbondante bagaglio. Nelle foto del titolo la vettura vista di fronte e di lato. La linea, che in un primo tempo era parsa ardita, ha contribuito al successo della vettura ed ha avuto non poche imitazioni.

A due anni dalla sua prima apparizione al Salone dell'automobile di Parigi, la Citroen « GS » continua a collezionare riconoscimenti. Il più singolare lo ha ricevuto proprio in questi giorni: si tratta del premio che ogni anno viene attribuito in Svezia ad una Casa automobilistica per la cura e la chiarezza con le quali viene redatto il libretto di uso e manutenzione delle vetture, in considerazione dell'importanza che questo può avere per il buon funzionamento della macchina.

Si potrebbe essere indotti a pensare che si tratti di cosa di poco conto ma — a parte il fatto che per assegnare il premio al « libretto » si riunisce, auspice la rivista « Motor », una giuria nella quale sono rappresentati l'Istituto dei consumatori svedesi, le scuole tecniche automobilistiche, la Direzione del traffico e giornalisti specializzati — non va dimenticato che, spesso, particolari a prima vista irrilevanti possono decretare il successo o l'insuccesso di una macchina.

Successo, comunque, la « GS » ne ha avuto molto, come dimostrano le 300.000 macchine di questo modello vendute in due anni dalla Citroën e ne incontrerà certamente ancora di più, ora che al modello con motore di 1.015 cc. si è affiancato quello di 1.222 cc. di cilindrata. Lo conferma il crescendo di prenotazioni che fanno prevedere un nuovo incremento di vendite in Italia, dove la « GS » è già passata dalle 10.000 unità vendute nel 1971 alle 21 mila del 1972.

Quando, in occasione della sua presentazione in Italia, ci eravamo occupati della « GS » e l'avevamo provata, non avevamo avuto difficoltà a riconoscere che questa berlina — di linea originale e considerata tecnicamente tra le più moderne del mondo — meritava appieno i giudizi positivi che su di essa aveva espresso la stampa specializzata francese. In quella occasione avevamo espresso una sola riserva a proposito della potenza del motore che non consentiva una guida « brillante ».

A distanza di due anni una prova della « GS » con motore più potente ha eliminato l'unica riserva di qualche importanza, confermandoci nel giudizio complessivamente molto positivo dato sulla vettura, anche se questa prova — molto più lunga della precedente — oltre che farci apprezzare meglio le molte qualità della « GS » che già conoscevamo, ci ha permesso di notare qualche piccolo neo che nella prima prova ci era sfuggito: la pedaliera un po' troppo disassata e la scarsa luminosità della spia che segnala l'accensione delle luci di posizione, inconveniente fastidioso se si usa di giorno la macchina su percorsi che prevedono il passaggio sotto tunnel o gallerie.

Per il resto, dicevamo, il giudizio è molto positivo. La ripresa, che è solo discreta nel modello con motore di 1.015 cc., è decisamente buona nel modello con motore di 1.222 cc., come dimostra d'altra parte il raffronto delle prestazioni tra i due tipi di « GS ». Mentre con la « 1.000 » occorrono 38,1 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo, con la « 1.200 » sono sufficienti secondi 36,8; così con la « 1.200 » si passa da 0 a 100 chilometri orari in 16,1 secondi contro i 18,3 secondi della « 1.000 ».

Naturalmente, con il motore più potente, è stata lievemente incrementata anche la velocità massima che la casa indica in 151 chilometri orari (148 per la «mille») ma che in realtà viene largamente superata. Ma, a parte le più soddisfacenti doti di accelerazione (non a caso il motore sviluppa la coppia massima di 9,2 kgm. a 3.250 giri contro i 7,5 kgm. a 3.500 giri del propulsore di minore cilindrata) e la velocità più elevata, c'è da rilevare che i consumi della « GS » con motore di 65,5 CV SAE sono di poco superiori a quelli della « GS » con propulsore di 61 CV: circa 10 litri di super per 100 chilometri durante l'uso cittadino e intorno agli 8 litri per 100 chilometri nell'uso fuori città, sempre, naturalmente, che non si richieda costantemente alla macchina il massimo delle prestazioni, nel qual caso la « 1.200 » si rivela una discreta « bevitrice ».

Durante la guida, quel che più colpisce della «GS» è la silenziosità di marcia, nonostante si tratti di una vettura con raffreddamento ad aria, e la eccezionale tenuta di strada.

Se ne è già parlato in occasione della prova della prima « GS », ma non è qui inopportuno ricordare che il cruscotto della «GS» è quanto di più moderno e funzionale sia stato finora realizzato per una vettura di media cilindrata. A parte l'inusuale disegno della plancia e del volante, la strumentazione non ha decisamente eguali per chiarezza e facilità di controllo, anche in macchine di ben altre pretese.

Caratteristiche tecniche della «GS 1220»

MOTORE: superquadro in lega leggera, 4 cilindri a piati contrapposti, distribuzione a 2 alberi a camme in testa.
Alesaggio x corsa: mm. 77 x 65,5.
Cilindrata totale: 1222 cc.
Rapporto di compressione: 8,2:1.
Alimentazione: carburatore doppio corpo.
Raffreddamento: ad aria.
Potenza fiscale: 14 CV (bollo annuo: L. 27.560).
Potenza: 65,5 CV SAE a 6000 g./m.
Coppia massima: kgm. 9,2 (SAE) a 3250 g./m.
TRASMISSIONE:
Trazione: anteriore.
CAMBIO: meccanico a 4 marce (rapporti: I 3,8182; II 2,3126; III 1,5238; IV 1,1200; RM 4,1818).
Coppia conica: 8/33.
FRENI: a disco, servofreno, ripartitore di frenata, doppio circuito.
SOSPENSIONI: idropneumatiche, 4 ruote indipendenti, correttori d'assetto anteriori e posteriori.
IMPIANTO ELETTRICO: batteria 12 V; 30 Ah; alternatore 490 W.
PNEUMATICI: 145-15 ZX.
DIMENSIONI: alt. mm. 1349; lungh. mm. 4120; largh. mm. 1608; carr. ante. mm. 1378, post. mm. 1328; passo mm. 2550.
CAPACITA': serbatoio carburante l. 43; coppa olio motore l. 4,2; scatola cambio l. 1,4; olio impianto idraulico l. 3,3.
PESO: kg. 900 in ordine di marcia.
CONSUMI: da 8 a 9 l. per 100 km.
PRESTAZIONI: velocità massima 151 km./h.

Un tipo di imbarcazione che comincia a diffondersi anche in Italia

Catamarani a vela da diporto e da regata

La loro principale caratteristica è data dalla stabilità - Perchè si raggiungono rapidamente velocità elevate I due tipi più interessanti disponibili sul mercato

Anche in Italia sta cominciando a diffondersi il catamarano. E' un'imbarcazione che può andar bene tanto per diporto quanto per regata (esistono le classi Mattia e Tornado riconosciute dalla FIV). Il suo pregio principale è la stabilità, che è dovuta alla larghezza notevole della barca rispetto alla lunghezza; inoltre essa aumenta anche sensibilmente la capacità di portare vela dell'imbarcazione, che si trova così ad avere a disposizione una superficie velica maggiore di una deriva tradizionale e quindi una spinta ed una velocità superiori.

Un altro elemento, che va a favore del catamarano è la rapidità con cui si raggiungono le velocità più elevate, grazie alla finezza degli scafi, per cui non si ha praticamente alcuna velocità critica. Peraltro non si può neppure dire che il catamarano sia una barca planante, perché la superficie a contatto con l'acqua non è sufficiente a garantire il sostentamento.

Le caratteristiche che abbiamo citato fanno certamente del catamarano una barca da regata assai divertente e in certe condizioni addirittura entusiasmante: tuttavia la notevole stabilità laterale, alla quale abbiamo già accennato, e lo ampio spazio disponibile a bordo della piattaforma centrale, ne fanno anche un'ottima barca da diporto, il cui uso non è difficile neppure da parte dei principianti.

In Italia il catamarano ha avuto in passato diffusione assai scarsa perché i modelli in vendita non erano molto robusti trasversalmente ed in molti casi si rompevano in due.

In questo momento i catamarani presenti sul mercato, che sono anche riconosciuti come classe dalla FIV, sono il MATTIA della Nordmarine, progettato dall'ingegnere Enrico Contreas e il TORNADO della Multimare, progettato da Rodney March; occorre subito dire che si tratta di due barche essenzialmente diverse, essendo il Tornado un'imbarcazione realizzata per correre e il Mattia invece per diporto ed in genere per un'utenza più tranquilla e meno corsaiola.

D'altronde anche le dimensioni sono sensibilmente diverse, 4,75 metri per il Mattia e 6,09 per il Tornado, e lo stesso dicasi per la superficie velica che nel secondo è quasi doppia. Pertanto il Mattia e il catamarano destinato a diffondersi come barca di utilizzazione varia mentre il Tornado come barca da regata. Inoltre i prezzi sono anch'essi assai lontani tra loro: 700.000 lire circa per il Mattia e 1.200.000 lire per il Tornado.

Qualche tempo fa abbiamo conversato un poco con Enrico Contreas, il progettatore del Mattia, che ci ha fatto un po' la storia della sua barca, spiegandoci anche alcune peculiarità del catamarano in genere. Il Mattia era nato come barca sportiva, che riuscisse anche di facile utilizzazione da parte di chi non fosse un esperto di vela.

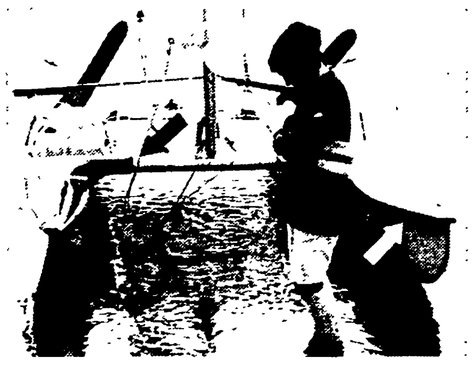
La prima versione era di legno, assai robusta come costruzione, ma tuttavia molto poco manovrabile: aveva la sola randa, pertanto la stabilità generale non era la migliore che si potesse ottenere. Inoltre la giunzione tra i due scafi era sporgente per via di due perni, che servivano per reggere il profilato di lega leggera adibito, appunto, a tenere uniti i due scafi. Vi era poi un altro problema: la notevole superficie immersa portava qualche difficoltà nelle virate, dove si perdeva sensibilmente velocità.

La seconda versione, realizzata in vetroresina, correggeva queste pecche. Alla sola randa veniva aggiunto un fiocco e la randa stessa era munita dei terzaroli per ridurne la superficie, in modo da adattare nel migliore dei modi la velatura alle condizioni del vento. La prua e la poppa venivano rilevate, così da diminuire la zona immersa e da migliorare la stabilità in virata. Inoltre la giunzione tra i due scafi era attuata senza sporgenze.

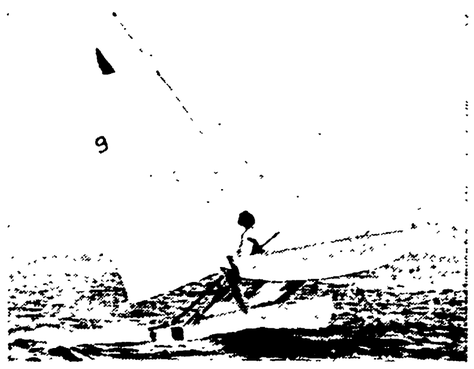
Oltre a tutto ciò sulla testa dell'albero era applicato un galleggiante per impedire, in caso di scuffia, il rovesciamento completo della barca, che in questo modo veniva a coricarsi su un fianco senza che la vela fosse sommersa.

Come abbiamo detto, ora esiste una classe FIV, che si chiama appunto Mattia, per la quale si organizzano molte regate ed anche campionati italiani. Anche il Centro velico di Caprera tiene dallo scorso anno un corso speciale per i catamarani, il che può considerarsi un caso unico in Europa.

M. Q.



Le frecce indicano la giunzione tra gli scafi senza sporgenze pericolose e la prua rilevata che rappresentano alcune migliorie apportate al catamarano Mattia nella nuova versione in vetroresina, che costa 700.000 lire. Il Mattia è strettamente monotipo, cioè non può in alcun modo venir modificato dal proprietario per aumentarne le prestazioni.



Il Mattia in navigazione nelle acque della Maddalena, in Sardegna. Si noti il caratteristico assetto del catamarano in corsa con uno scafo sollevato dall'acqua. La superficie velica del Mattia è di 14 metri quadrati.

Le strade Il traffico

Auto USA con motori elettrici per le città

Le campagne ecologiche sono servite a qualcosa. Fioriscono gli studi e le iniziative industriali intorno ai motori « puliti », cioè senza combustione, che per eccellenza sono quelli elettrici. E' vero che anche l'iniziativa privata avrebbe il suo tornaconto finanziario se riuscisse a lanciare un mezzo mobile a trazione elettrica con le stesse caratteristiche, o quasi, di quelle con motori a scoppio, ma intanto anche la ricerca si avvantaggia.

Mentre negli Stati Uniti sono allo studio o si stanno collaudando veicoli elettrici per la distribuzione postale, o mezzi da lavoro, o autobus per il servizio urbano, sono in vendita piccole vetture a due posti, come quella costruita dalla Club Car Incorporated, che può caricare anche bagaglio fino a 110 chilogrammi e raggiungere la velocità di 50 chilometri con un'autonomia di cento. Costa meno di duemila dollari, cioè circa 1 milione e 200 mila lire.

Un altro tipo di vettura a due posti, realizzato dalla Electro-Dyna Incorporated, dal costo lievemente inferiore alla prima, ha una carrozzeria in fibra di vetro e telaio in acciaio. Si può spingere fino a 40 chilometri l'ora con un'autonomia di 80.

La terza vettura è della Electric Fuel Propulsion, acquistabile sul mercato, è di tipo « giardiniera » e secondo le prime informazioni è in grado di raggiungere la velocità massima di cento chilometri ed un'autonomia fra gli 80 e i 160 chilometri.

Naturalmente gli studi in corso riguardano solo vetture per la città, sia private che di servizio pubblico, che per consegna di merci.

● Nella zona industriale della Ayvelles, a Villers Semeuse vicino a Charleville-Mézières, sono da alcuni mesi iniziati i lavori per la costruzione di una nuova fonderia della Citroën.

Il primo stadio di questa nuova unità di produzione della Citroën entrerà in attività nel 1974; vi saranno impiegate, inizialmente, 750 persone ed avrà una superficie di 30.000 mq.

UNA POPOLARE INIZIATIVA DELLA FILIALE DI ROMA

In cinquemila hanno provato a guidare le Alfa Romeo «Alfasud»

Interessati all'esperimento automobilisti di due regioni

Nelle locandine e negli annunci pubblicitari è stata battezzata « prova guida Alfa sud », ma in realtà avrebbe dovuto essere chiamata: « volante in mano ». Perché, per la prima volta, una grande casa automobilistica, l'Alfa Romeo nel caso, ha deciso di far provare in modo completamente nuovo una sua vettura, e cioè l'Alfa sud: facendola guidare direttamente dal cliente e non da un collaudatore; permettendo al cliente di decidere lui itinerario e durata della prova; dandogli insomma completa carta bianca.

L'iniziativa, presa dalla filiale di Roma dell'Alfa, si è conclusa proprio in questi giorni ed ha interessato il Lazio e l'Umbria. Due carovane di « Alfa sud » — ognuna con sette auto, praticamente rappresentanti la intera gamma di colori delle « 1.200 » — hanno percorso un itinerario nord ed un itinerario sud: la prima ha toccato Civitavecchia, Viterbo, Terni, Foligno, Perugia, Rieti e ovviamente tutti i comuni più piccoli di queste zone; l'altra è stata a Pomeria, Velletri, Latina, Formia, Tivoli, Frosinone e nei centri circostanti.

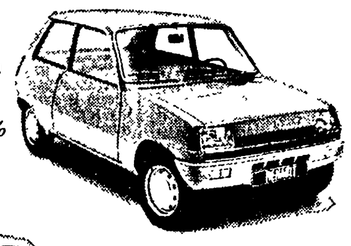
Il successo è stato notevole: sono state effettuate oltre cinquemila prove. Alla fine di ognuna di esse, i clienti si sono detti soddisfatti della vettura; per molti era stata la prima «esperienza» al volante della « Alfa sud ».

NELLA FOTO: una delle vetture usate per la prova.

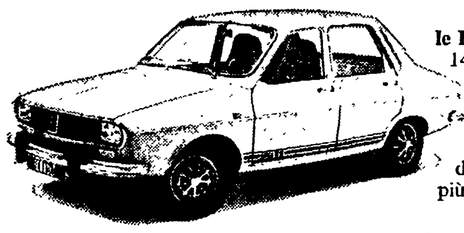
Rubrica a cura di Fernando Strambaci

nella gamma Renault la "tua" c'è.

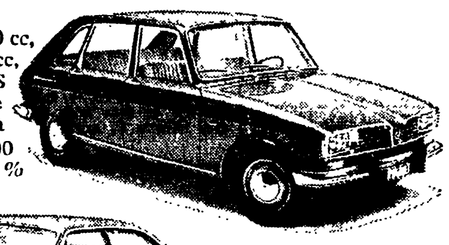
le Renault 4: Lusso, Export, Special, 850 cc, 15 km con un litro da Lire 900.000, più IVA 12%



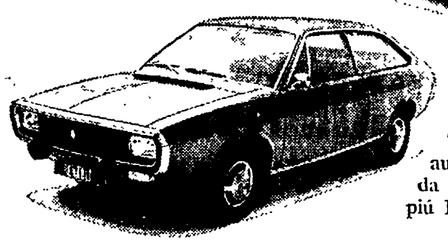
le Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h TL, 950 cc, 140 km/h, freni anteriori a disco da Lire 1.040.000, più IVA 12%



le Renault 12: TL, 1300 cc, 145 km/h - TS, 1300 cc, 150 km/h - Break 1300 cc, 145 km/h Gordini, 1600 cc, 185 km/h da Lire 1.290.000 più IVA 12 %



le Renault 16: TL, 1600 cc, 155 km/h - TS, 1600 cc, 165 km/h - TL e TS anche a trasmissione automatica da Lire 1.590.000 più IVA 12 %



i Coupé Renault 15: TL, 1300 cc, 150 km/h TS, 1600 cc, 170 km/h TS anche a trasmissione automatica da Lire 1.660.000 più IVA 12%

i Coupé Renault 177: TL. 1600 cc, 170 km/h TL, anche a trasmissione automatica - TS, 1600 cc. 180 km/h, iniezione elettronica - TL e TS anche in versione cabriolet da Lire 2.025.000 più IVA 12 %

Renault 6, 850 e 1100 cc i tuoi viaggi sono piacevoli in Renault 6. Trovi tutto lo spazio che serve per non lasciare a casa niente e nessuno. Hai un robusto motore a trazione anteriore a completa tenuta di strada, sospensioni elastiche indipendenti sulle quattro ruote, insonorizzazione totale e persino la "sicurezza bambini" sulle portiere posteriori.
Le Renault 6: L, 850 cc, 125 km/h: TL, 1100 cc, 135 km/h, freni a disco anteriori.
Prezzo a partire da Lire 1.060.000, più IVA 12%.

RENAULT
la più alta produzione al mondo di trazioni anteriori.

Per ricevere (senza alcun impegno) tutta la documentazione delle Renault preferite, riempi questo tagliando e spediscilo a:
Renault Italia - Casella Postale 7256
00100 Roma - Nomentana

4	5	6	12	15	16	177	segna con una x le tue Renault

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Città .....
..... C.A.P. .....

NU 6 1

All'Ignis la Coppa intercontinentale

SAN PAOLO, 6 maggio

Pur battuta dalla squadra brasiliana del Sirio, l'Ignis ha vinto la Coppa intercontinentale per squadre campioni di club. Il punteggio a favore dei brasiliani è stato di 81-74 (36-42). Il quoziente-canestri, però, anche in caso di sconfitta, a favore degli italiani era troppo consistente per pensare ad un ribaltamento dei valori in campo.

Il successo della squadra italiana è stato ben meritato. Tre squadre sono finite alla pari con dieci punti; oltre all'Ignis e al Sirio anche i portoricani del Baiamon hanno terminato alla stessa altezza, ma con un quoziente-canestri nettamente inferiore. Per il successo della squadra italiana è stato determinante l'affermazione dell'altra sera contro la squadra della Jugoplastika (102-84) che metteva gli uomini di Nikolic praticamente al riparo da ogni sorpresa.

Come è solita fare, l'Ignis ha iniziato anche contro il Sirio a spron battuto tanto da terminare il primo tempo in vantaggio per 42-36, ma i sei punti di svantaggio i brasiliani li hanno colmati nella ripresa quando sono passati decisamente all'attacco costringendo l'Ignis ad una difesa affannosa. Il successo alla fine ha premiato il Sirio, ma l'Ignis si è presa la grossa soddisfazione di conquistare la coppa intercontinentale. Nella squadra italiana si sono messi soprattutto in evidenza Raga e Bisson, autori rispettivamente di 16 e 15 punti.

Classifica finale del torneo:

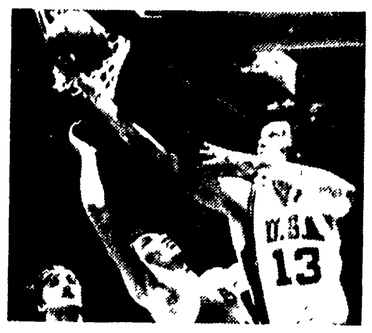
IGNIS Varese	4	3	0	1	364	314	10
SIRIO (Brasile)	4	3	0	1	375	331	10
BAIAMON (Portorico)	4	3	0	1	350	301	10
JUGOPLASTIKA	4	1	0	3	332	366	6
MARATHON OIL (Usa)	4	0	0	4	342	399	4

★

INDIANAPOLIS, 6 maggio

La nazionale USA di pallacanestro ha battuto per 83-73 (43-32) la rappresentativa sovietica.

Con la vittoria di ieri sera i cestisti americani si sono aggiudicati tre dei quattro incontri sin qui disputati.



NELLA TELEFOTO A FIANCO: Dvorni e Alexander Belov contrastano l'americano Nater sotto canestro.

A due giornate dalla fine, i rossoneri riescono a mantenere un prezioso punto in più

MILAN 42, LAZIO E JUVE 41: CHE FINALE!

TORINO-MILAN — I due gol che nella ripresa hanno consentito ai rossoneri il rocambolesco pareggio. In alto, Castellini si protende invano per fermare il pallone colpito di testa da Chiarugi (visibile dietro la mano del portiere); qui sopra, Sabadini ha realizzato in mischia il 2-2 e s'appresta a correre verso il centro del campo, mentre Bigon esulta, Agroppi, Castellini e Zecchini appaiono costernati e Sala accenna ad una protesta.

Orgogliosa partita dei milanisti costretti a rinunciare subito al rientrante Prati (2-2)

Chiarugi e Sabadini fugano la grande paura contro il Torino

I granata conducevano nel primo tempo con due gol (Pulici su rigore e Bui) - Il pareggio raggiunto a 6' dalla fine - La trasferta a Newcastle e la «defaillance» di Sala hanno rallentato il ritmo e il tenore di gioco della squadra di Giagnoni

MARCATORI: Pulici (T.) su rigore al 20', Bui (T.) al 23' del p.t.; Chiarugi (M.) al 1', Sabadini (M.) al 37' della ripresa.

TORINO: Castellini 6,5; Lombardo 6,5, Fossati 7; Zecchini 6,5, Cereser 6,5 (Mozzini dal 1' della ripresa 6,5), Agroppi 6,5; Rampanti 7, Ferrini 6,5, Bui 7, Sala 6, Pulici 6,5. (n. 12 Sattolo).

MILAN: Vecchi 6,5; Anquilletti 7, Zignoli 7; Dolci 6, Schnellinger 7,5, Rosato 6,5; Sabadini 6,5, Benetti 7—, Prati n.g. (Turone dal 5' del p.t. 6,5), Bigon 6, Chiarugi 7—.

ARBITRO: Angonese, di Mestre 7.

NOTE: Cielo coperto, giornata autunnale, terreno buono. Circa 60.000 spettatori, di cui 48.996 paganti per un incasso di L. 162.258.500. Ammoniti Sala e Rampanti. Infortunati: Prati (distorsione caviglia sinistra); Rampanti (contusione quadricipite sinistro); Bui (contusione ginocchio sinistro); Agroppi (contusione ginocchio destro); Cereser (distorsione caviglia destra); Sala (contusione tibia destra). Niente antidoping.

DALL'INVIATO

TORINO, 6 maggio

A questo punto, e in queste circostanze, non è più football ma sofferenza. E il tifoso che, in teoria, viene allo stadio per divertirsi, finisce in pratica col rischiare per un'ora e mezzo le coronarie. E' stata infatti una partita drammatica, un crescendo rossiniano di episodi da infarto. Il Milan che, dopo due minuti scarsi di gioco perde Prati per infortunio; Chiarugi che un minuto dopo colpisce un montante; Zignoli che al 20' atterra Pulici in area, l'arbitro che decreta il rigore e lo stesso Pulici che lo trasforma; il Torino che dopo neanche tre minuti raddoppia; Castellini subito appresso che devia sul palo un tiro ravvicinato di Rosato e, sul rimbalzo, si trova la palla fortunosamente in grembo; Turone e ancora Rosato che si divorano due clamorose palle-goal, e il Torino dunque che chiude in diciamo pur clamoroso vantaggio la prima frazione di gioco; il trauma dei «parziali» che giungono nel frattempo dagli altri stadi; il Milan che in avvio di ripresa approfitta di un malinteso dei difensori granata e accorcia le distanze; il Torino che ra in barca e il Milan che trasforma il suo pressing in ossessionante forcing e che raccoglie al 37' il giusto premio al suo orgoglio e alla sua determinazione; Zignoli infine che a poco più di due minuti dal termine, e a portiere irrimediabilmente battuto, respinge dalla linea di porta il pallone che avrebbe potuto verosimilmente costargli un campionato.

A questo punto però, dopo quel po' po' di ripresa letteralmente dominata e dopo, se vogliamo, la buona dose di jella del primo tempo, i rossoneri non si sarebbero sicuramente meritati tanto e un terzo gol granata avrebbe finito con l'acquistare il sapore amaro della beffa.

Ne il Torino, tra l'altro, aveva fatto cose tali da legittimare in qualche modo quel successo cui tanto teneva ma che s'era visto progressivamente dissolvere in pugno non certo per cause cui potesse imprecare. Se con la Lazio infatti aveva chiuso in abbondante credito con la fortuna, che s'era pur accanita in modo impensabile a perseguitarlo, non altrettanto gli è sicuramente successo oggi. A lamentarsi anzi può essere eventualmente, e soltanto, il Milan.

Gli è che questo Torino era solo lontano parente di quell'altro. I motivi? Uno può essere quello della imprevista defaillance di Sala, inarrestabile contro la Lazio, irriconoscibile, ad essere benevoli, oggi. E si sa cosa vuol dire Sala nell'economia e negli schemi del gioco granata. Un altro quello della sfaticata, avvilente per di più nei risultati, di Newcastle che, non smaltita, ha finito col portare a galla qualche ruggine. Un altro ancora il fatto di dover rinunciare nella ripresa all'acciaccato Cereser. Non ultimo infine l'avversario diverso, un avversario ben più vivo, deciso e pretenzioso di quella Lazio così opaca e remissiva da non sembrar vera.

Era dunque, questo Torino di oggi, un Torino che cercava d'ingannar sè stesso, un Torino che, trovatosi presto e quasi inavvertitamente in grosso vantaggio, tentava di proseguire... sullo slancio, di nascondere dietro le apparenze della squadra entusiasta le magagne di una condizione precaria, o quanto meno non sicuramente al meglio. Ed era così un affidarsi a Bui, perchè provvedesse lui, tanto abile e così ben predisposto a fare per sè, per Sala e per tutti, un cercar verve e dinamismo a Rampanti, uno sperare eventualmente nel «numero» buono di Pulici. Per un po' anche è bastato, e il gioco, pure piacevole, sembrava dar corpo alle intenzioni, fiere indubbiamente in tutti. Poi però, nella ripresa, col Milan disperatamente teso nella sua orgogliosa rimonta, quelle magagne non potevano che clamorosamente affiorare. E fu allora subito chiaro che la partita avrebbe finito col prendere un'altra piega, un altro volto, il risultato.

Al Milan infatti, che quegli occasionali limiti del Torino era riuscito a mettere anche brutalmente a nudo, non sarebbe bastato altro che insistere su alti ritmi, non dargli respiro, frastornarlo in progressione. Certo, non sarebbe stato del tutto facile, in quanto presupponeva notevole dispendio di energie, e non comune carica morale, ma se poteva essere fuori dal pensabile chiedere ricami e gioco comunque raffinato a questo Milan orfano di Rivera e con ormai l'acqua alla gola, era giusto naturale attendersi dai rossoneri quelle energie e quella carica. E di fatti, Schnellinger spavaldamente a cassetta, fenomeno di trascinante entusiasmo, tutto il Milan s'avventava a raddrizzare una partita che era per molti versi sembrata già persa. Ed era un pressing continuo, efficacissimo, per i granata sicuramente ossessivo. Benetti, Rosato, Turone e Sabadini lo reggevano senza concedersi mai respiro, Bigon in genere e, a turno, qualcuno dei centrocampisti in avanscoperta, lo rifiniva, Chiarugi infine, un Chiarugi spesso gigione, ma a volte impagabile artista vero, lo traduceva in brividi perenni per Castellini e soci. Batti e ribatti, il risultato non poteva essere che uno: che le distanze prima si accorciavano e poi si ristabilivano. Come giustizia in fondo voleva e come dice, adesso, la cronaca rapida del match.

Avvio fulminante del Milan che, sullo slancio della prima palla, presenta Benetti al tiro: è una fucilata, ma Castellini non si lascia sorprendere e vola a bloccare in classico tuffo. Fallo di Lombardo su Rosato, al 3', e calcio piazzato di Chiarugi: traiettoria ad effetto e pallone che si spiaccica sul montante e torna in campo. Prati nel frattempo si porta ai bordi e si stringe disperato una caviglia, la sinistra: la spugna non ha questa volta il solito magico potere, e il povero, sfortunatissimo Pierino lascia il campo in barella. Ha giocato, su per giù, un paio di minuti. Entra Turone e rafforza il centrocampo, Bigon passa a centravanti effettivo e Chiarugi allarga il suo raggio di azione. Le marcature, quelle annunciate da parte granata, presentano novità da quelle rossonere: Sabadini infatti, giusto come dubitavamo, non controlla Sala (sul quale «ringhia» invece Zignoli) ma Rampanti. Per il resto Dolci (ahi lui!) su Bui e Anquilletti su Pulici.

Il Torino sfodera qui, come era anche previsto, il suo momento migliore e, al 20', passa in vantaggio: Fossati, da tre quarti campo serve con un cross in diagonale Pulici, appostato in area; sulla battuta di controllo gli balza addosso Zignoli che gli fa «saltare» la gamba di appoggio; Angonese non ha tentennamenti e decreta il rigore; batte lo stesso Pulici e Vecchi si arrende.

3', e per il Torino è il bis: Sala-Pulici-Bui, libero in area sulla parte destra, rapido controllo, il tempo e la freddezza di prendere la mira, una gran botta di destro sotto la traversa. I granata insistono sullo slancio ma, su veloce azione di rimessa, Rosato si vede scodellare sul destro da Schellinger una deliziosa palla-gol: la batte di piatto e Castellini arriva prodigiosamente a deviarla sul montante, poi si volta rapido e, sul rimbalzo gli... arriva giusto in grembo. Di nuovo il Torino sotto, con Pulici che in acrobatica girata al volo conclude a fil di palo un bel «servizio» di Bui, poi due volte il Milan, con Turone alla mezz'ora e con Rosato al 40', spreca clamorose occasioni-gol.

Ancora rossonera la finetempo, con un pallonetto astutissimo di Chiarugi, da posizione alla Mortensen, brillantemente neutralizzato da Castellini.

Riprende, il Torino, con Mozzini che sostituisce l'acciaccato Cereser. E ne accusa subito il disagio. Al 4' infatti Zecchini, nelle vesti di «libero», toglie una palla al suo portiere, cerca il disimpegno e serve invece la testa del lanciato Chiarugi che ringrazia e mette in gol: 2-1.

E' adesso un pressing continuo del Milan che, batti e ribatti, dopo mille (si fa per dire, ma sono stati davvero tanti) tentativi andati a vuoto di un niente, arriva al pareggio al 37': fiondata di Schnellinger in area, gran ribollire di piedi, mischia cieca che alla fine Sabadini risolve finendo, come si può capire, letteralmente soffocato dai compagni, a dir poco ebbri.

Finito? Ancora no, perchè al 42' un'analoga mischia si accende davanti a Vecchi: la parte di Sabadini la recita Fossati, il portiere è fuori, ma sula riga di porta c'è Zignoli: il risultato è salvo. E il campionato, forse, anche.

Bruno Panzera

Quasi tutti soddisfatti negli spogliatoi (e sugli spalti)

Complimenti a Rocco Accuse a Schnellinger

Giagnoni: «Il Milan è la squadra più matura del campionato»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 maggio

Quanto vi vogliamo illustrare non e la spiegazione, ma una ipotesi di spiegazione. Perchè oggi non è successo niente di incivile? Perchè il pubblico, da una parte e dall'altra, non è entrato in orbita?

Perchè la Juventus stava vincendo a Bergamo e prima del pareggio del Milan aveva ormai raggiunto i rossoneri in classifica. Perchè nella «curva Filadelfia» a fare baccano c'erano anche i tifosi della Juventus «travestiti» da granata.

Non può essere diversamente. Se no come spiegare un Rocco seduto in tribuna stampa, insieme ai giornalisti, a pochi metri dal pubblico, uscire indenne o addirittura complimentato?

Si conosceva e si temevano tutti i precedenti delle ultime Torino-Milan e non poteva certo quella stretta di mano tra Giagnoni e Rocco, ventiquattro ore prima della partita, cancellare tanti vecchi rancori, le polemiche di ieri e di ieri l'altro. Così era avvenuto domenica contro la Lazio e così è stato oggi. All'inizio la gioia della vittoria, la soddisfazione di mettere sotto Rocco e i suoi fratelli, e poi, con l'incalzare dei minuti, è giunto puntuale l'incubo della Juventus in testa alla classifica.

Nereo Rocco è stato «marcato» per tutti i 90' della gara. Ogni suo piccolo gesto è stato colto dagli attenti cronisti che l'hanno inseguito durante l'intervallo e riportato in superficie all'inizio della ripresa, ma Rocco ha clamorosamente deluso. Lui, così personaggio, oggi ha detto poco o niente. Non ha fatto una piega quando l'arbitro ha concesso la massima punizione per il fallo su Pulici, e non ha certo detto ai cronisti cosa pensava in quel momento di Angonese, e ha tradito un attimo solo di stizza al momento del raddoppio di Bui. Il secondo tempo l'ha sofferto ma con la dignità di un baronetto inglese. Gli hanno chiesto: «Darà un premio a Chiarugi?».

Rocco, per un attimo il vero Rocco che conosciamo, ha risposto: «Ci costa 300 milioni e ci pare che faccia una parte del suo dovere».

Anche Rivera ha tenuto una specie di conferenza-stampa e si è guardato bene — malgrado il sollecito — di esprimere giudizi sull'arbitro: «Quando Chiarugi ha segnato il goal ho pensato che forse il Milan ce l'avrebbe fatta. Non faccio pronostici sullo scudetto. Quel che è successo oggi può succedere anche anche domenica».

Giagnoni non nasconde l'amarezza per questo risultato, ma elogia il Milan (secondo lui la squadra più matura del nostro campionato) per come ha saputo rimontare lo svantaggio dei due goals: «Voglio elogiare anche i miei ragazzi e per spiegarmi meglio vi invito a entrare negli spogliatoi, guardate con i vostri occhi».

Cereser lo portano all'ospedale Maria Vittoria per una lastra alla caviglia destra. Sul lettino il massaggiatore Colla sta fasciando la gamba (tibia destra) di Sala, gonfia come un pallone. Per entrambi forse il campionato è finito: domenica per intanto non giocano. Rampanti e Bui, entrambi con il ginocchio sinistro fasciato, e in più c'è Agroppi che anche lui è azzoppato. I primi quattro li ha fatti fuori il tedesco Schnellinger.

«Tu capisci — dice Ceresr — perchè i tedeschi dovrebbero sempre stare a casa loro».

Un cronista aggiunge: «Anche quelli della Juventus dicono le stesse cose quando vedono giocare Haller».

Pulici ha raggiunto Rivera in testa alla classifica dei cannonieri: «Avrei preferito non segnare e vincere».

Castellini e Zecchini (il secondo è incampato nel primo nell'azione del goal di Chiarugi) tentano di spiegare il malintese, ma non si viene a capo di nulla.

Sala: «Mi sono scontrato con Schnellinger dopo una ventina di minuti. A volte non sentivo più la gamba, non riuscivo a scattare. Maledizione».

Un altro se ne va via zoppicando e chiama in ballo addirittura le «SS», Hitler, Himmler e i campi di concentramento!

Fuori la folla non è felice, ma nemmeno disperata. La «gobba» è a un punto.

Nello Paci

Da qui allo scudetto

MILAN p. 42		LAZIO p. 41		JUVENTUS p. 41	
IN CASA	FUORI	IN CASA	FUORI	IN CASA	FUORI
Bologna	—	Verona	—	Inter	—
—	Verona	—	Napoli	—	Roma

Dopo una partita a fasi alterne un 1-1 che scontenta un po' tutti

Reti, polemiche e recriminazioni divise a Bologna in ugual misura

Savoldi: un gol fatto e uno annullato - I laziali lamentano la mancata concessione di un rigore - Il carente apporto di Re Cecconi ancora in precarie condizioni fisiche - La discussa condotta arbitrale

MARCATORI: Savoldi (B) al 41' del p.t.; Nanni (L) al 5' della ripresa.

BOLOGNA: Adani 6; Roversi 7, Fedele 6,5; Caporale 5,5, Cresci 6,5, Gregori 7—; Ghetti 5,5, Vieri 6+, Savoldi 7—, Bulgarelli 6, Novellini 5. N. 12 Battara; n. 13 Liguori.

LAZIO: Pulici 6; Polentes 6, Martini 6+; Wilson 6,5, Oddi 6, Nanni 7—; Garlaschelli 6, Re Cecconi 6—; Chinaglia 6,5, Frustalupi 6, Manservisi 6.

ARBITRO: Giunti di Arezzo, 6—.

NOTE: Giornata afosa; spettatori oltre 40 000 dei quali 30.927 paganti per un incasso di lire 99 078 500. Ammoniti: Ghetti, Vieri, Bulgarelli e Frustalupi. Angoli 9 a 6 per la Lazio.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 6 maggio

Il *match* giocato in campo fra laziali e bolognesi è finito in parita: 1 a 1. In parità e pure finito il *match* negli spogliatoi, dove si è avuto un dopo partita velato da polemiche e insoddisfazione. L'arbitro, ad esempio, ha scontentato tutti. I bolognesi lamentano un gol annullato di Savoldi perchè sostengono che se è vero che il centravanti ha avuto il pallone su un braccio, ciò è stato causato da una spinta data da un difensore laziale all'attaccante rossoblù. Gli ospiti lamentano una trattenuta di Adani a Garlaschelli in piena area di rigore e, dicono, che poteva saltar fuori un calcio di rigore. Poi tante altre mezze frasi acide e polemiche mormorate da una parte e dall'altra. C'è la storia di un premio di un milione a testa che il presidente del Bologna avrebbe promesso ai suoi giocatori in caso di successo. Ovviamente il presidente Conti smentisce tutto, ma...

Fatto è che l'insoddisfazione era avvertibile specie fra i laziali; Maestrelli è stato circa mezz'ora rintanato negli spogliatoi prima di uscire a fare le solite quattro chiacchiere con la stampa. Forse pensava che oggi c'era stata l'occasione dell'aggancio al Milan ed è sfumata attraverso un pareggio, quello in... campo, che dopo tutto non è un risultato scandaloso.

BOLOGNA-LAZIO — Nanni (a destra) realizza il gol del pareggio biancazzurro.

Il *match* ha avuto periodi piacevoli, specie nel primo tempo, quando le squadre godevano di maggior freschezza. L'inizio perentorio era del Bologna che con sollecitudine proponeva temi offensivi mal conclusi, anche perchè Ghetti intorpidito non era pronto in due occasioni a concludere. Ma era la Lazio, che dopo l'avvio prendeva le misure all'avversario, ad avere una gran palla gol: per una difettosa uscita di Adani, Chinaglia a porta vuota da 12-13 metri metteva clamorosamente fuori. I laziali, che pur dominavano a centrocampo con l'ausilio di Martini pronto a proiettarsi in avanti sulla fascia laterale destra, non potevano contare troppo su Re Cecconi. L'interno aveva la coscia destra che gli doleva ancora, cercava di impegnarsi solo sui palloni sicuri e il suo mancato continuo movimento era avvertito nell'economia del gioco. La partita continuava a mostrare fasi interessanti e sul finire del tempo il Bologna passava quando Vieri con un puntuale passaggio verticale proponeva a Savoldi di proiettarsi verso Pulici e batterlo.

Nella ripresa dopo cinque minuti c'era un pasticcio di Caporale che invece di mantenere il suo posto ostacolava Cresci nel controllo di Chinaglia, il centravanti era pronto a toccare a Nanni che non avendo nessuno davanti sparava una botta che superava Adani. Era il pareggio. Intorno al 20' c'era l'episodio del gol annullato a Savoldi per fallo di mano. Ma intanto il Bologna più dell'avversario, accusava la stanchezza tanto che la Lazio, senza strabiliare, conservava una certa superiorità nella manovra sì da costringere la terza linea bolognese, specie nel finale, a tamponare come poteva certe situazioni. A nove minuti dal termine c'era l'intervento di Adani in area che tratteneva Garlaschelli con una mano, ma l'arbitro fischiava fallo contro il laziale. Il punteggio non si modificava nonostante l'iniziativa laziale negli ultimi minuti fosse piuttosto insistente.

Il Bologna ha giocato un buon primo tempo, alla distanza però ha accusato la fatica. Ha poi avuto alcuni elementi in giornata storta. Ghetti sta pagando il podismo dei mesi scorsi, Novellini è stato dominato da Polentes, Vieri ha sostenuto un sontuoso primo tempo applicandosi nel gioco di prima, ma nella ripresa ha rallentato la manovra sbizzarrendosi in inutili *dribbling*. Caporale nel reparto difensivo, e mancato in risolutezza. Gli elementi migliori sono stati Roversi, Savoldi e Vieri (limitatamente al primo tempo).

Una buona tenuta atletica ha dimostrato d'avere ancora la Lazio dopo la... pausa torinese. Nanni s'è dato parecchio da fare. Chinaglia con i suoi «dai e vai» ha creato parecchi fastidi alla terza linea bolognese. Certo che là in mezzo è mancato l'apporto di Re Cecconi ancora in precarie condizioni fisiche. E oggi un centrocampo efficiente avrebbe procurato qualche guaio in più all'avversario. Abbastanza attento il reparto difensivo.

Le reti: primo tempo al 41' azione Vieri, Gregori, Vieri passaggio a Savoldi che batte Pulici in uscita. Ripresa: 5' scambio fra Nanni, Chinaglia e Nanni con cannonata imprendibile del laterale.

Franco Vannini

Conti: «Nessun premio»

BOLOGNA, 6 maggio

(f. v.) - Gli episodi sono parecchi sui quali tecnici, giocatori, dirigenti vogliono dire la loro.

PESAOLA: «Sulla Lazio si deve dire un gran bene, però c'era un gol di Savoldi che per me era valido. La palla ha picchiato sul braccio del nostro centravanti perchè qualche laziale ha spinto irregolarmente il Beppe».

SAVOLDI: «Non capisco perchè mi sia stata annullata quella rete: la palla è caduta sul braccio, un giocatore avversario mi ha urtato, non avevo forse ragione di lamentarmi per la decisione arbitrale?».

MAESTRELLI: «La storia del premio di un milione? Beh può aver contribuito a dare la carica al Bologna, anche se sono faccende che a noi riguardano fino a un certo punto».

CONTI (presidente del Bologna): «Non è assolutamente vero che sia stato promesso un milione a testa ai giocatori in caso di vittoria».

La Juve non vuol cedere lo scudetto

ATALANTA-JUVENTUS — Con questo gran destro, Capello realizza il primo gol bianconero a Bergamo.

La generosa Atalanta sconfitta in casa

Bianconeri con pieno merito ma bergamaschi sfortunati: 2-0

Un gol per tempo: prima Capello, poi Marchetti battono Pianta - Due clamorosi pali sono stati colpiti dai padroni di casa
I tifosi atalantini si sfogano con il grido « Milan, Milan » al fischio di chiusura - Ottima prestazione del trio Altafini-Haller-Bettega

MARCATORI: Nel p.t. Capello (J) al 43'; nella ripresa Marchetti (J) all'8'.
ATALANTA: Pianta 6; Maggioni 6, Divina 6; Savoia 6, Vianello 6—, Scirea 6+; Carelli 6,5, Vernacchia 6 (Sacco dal 15' del s.t. 6+), Musiello 7+, Pirola 7, Pellizzaro 6,5. Dodicesimo: Grassi.
JUVENTUS: Zoff 7; Longobucco 6+, Marchetti 7; Furino 6,5, Morini 7+, Salvadore 6,5; Haller 7, Causio 5,5 (Cuccureddu dal 33' del s.t. n.g.), Altafini 7+, Capello 7, Bettega 7. Dodicesimo: Piloni.
ARBITRO: Francescon di Padova, 6.
NOTE: Giornata umida ed afosa con pioggia nel primo tempo e sole nella ripresa. Terreno scivoloso. Spettatori 30 mila circa di cui 21.785 paganti per un incasso di 71.561.000 lire. Calci d'angolo 7-5 per la Juventus. Ammonito Pirola (A) per proteste. Sorteggiati per il controllo antidoping Vianello, Vernacchia e Sacco dell'Atalanta; Furino, Haller e Altafini della Juventus.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 6 maggio

Al fischio di chiusura il grido di «Milan, Milan» s'è riversato dispettoso sulla Juventus che lasciava vittoriosa il campo con il più classico dei punteggi (2-0) concretizzatosi con un gol per tempo.

Era l'umano, amaro sfogo dei tifosi bergamaschi al termine di una partita che ha visto la generosa Atalanta in credito con la fortuna. Due pali, il primo, sensazionale, colpito da Scirea al 35' del primo tempo con il risultato ancora sullo 0-0, e l'altro di Pirola, al 29' della ripresa, con la partita ormai assegnata, hanno infatti negato ai bergamaschi la soddisfazione d'imbrogliare le carte in tavola alla Juventus o, almeno, la gioia del gol della bandiera che avrebbero meritato.

L'onesto e pacato Corsini, negli spogliatoi, dopo aver esternato l'amarezza per «aver perso male», ha tuttavia riconosciuto che il risultato è giusto. In effetti i bianconeri, pur graziati da due pali, hanno dato la sensazione di poter andare a rete quando volevano. Lo hanno dimostrato soprattutto nella ripresa allorchè hanno premuto sull'acceleratore per mettere al sicuro il risultato che il tenace avversario voleva a tutti i costi, con rabbiosa determinazione, mettere in discussione. Sono così bastate un paio di azioni del solito entusiasmante Altafini per chiudere la partita.

All'8' il brasiliano catturava una palla randagia a centrocampo e metteva in moto Marchetti sulla fascia sinistra. Altafini lo affiancava poco fuori l'area per chiedergli il triangolo; uncinava infatti la sfera, sbilanciava Vianello e Savoia accorsigli incontro con un *sourplace* e porgeva, da maestro, sui piedi dell'accorrente Marchetti che, in velocità, infilava la difesa bergamasca e faceva secco Pianta in uscita con un bolide smorzatosi sotto la traversa. Una azione da manuale!

Altri scampoli di ottimo foot-ball la Juve aveva offerto sul finale del primo tempo e, poi, quando si distendeva in contropiede, grazie all'estro del trio Altafini-Haller-Bettega protagonisti di spunti e triangolazioni da «ABC» del calcio. Non è stata, quella odierna, una Juventus spumeggiante, ma molto concreta e determinata (eccezion fatta per Causio che aveva la testa altrove) che ha saputo arraffare quel che le serviva, nel migliore dei modi e... come voleva.

I campioni d'Italia hanno stentato nel primo tempo a prendere le misure di un avversario molto contratto, che si difendeva a zona e lasciava praticamente solo Musiello all'attacco. In campo si vedevano così ben distinti i due schieramenti: la Juve di qua e l'Atalanta di là. Due armate pronte a scontrarsi a folate nella speranza di trovare il corridoio giusto per piazzare la botta.

In questo lasso di tempo era l'Atalanta ad avere la meglio sganciando spesso i difensori dalle retrovie. Già al 3' Haller doveva anticipare di un soffio Divina, a pochi passi dal palo, per evitare la deviazione del bergamasco su un bel rasoterra di Musiello.

Dopo altri minuti di studio e di tentennamenti la Juve decideva finalmente di prendere in mano le redini dell'incontro sospingendosi con più continuità all'attacco. L'Atalanta infatti aveva tutto da guadagnare e poco da perdere difendendo lo 0-0.

Capello - saliva ben presto in cattedra con la sua sobria e lucida regia; Furino si trasformava in pericoloso attaccante sulla fascia sinistra e costringeva Scirea a fungere da difensore puro; Haller caracollava a tutto campo che era un piacere cercando dei triangoli in velocità; Altafini e Bettega duettavano e s'intendevano a meraviglia sui palloni aerei e a terra.

Nel concerto offensivo, com'è detto, mancava solo Causio, patetico... spettatore a centrocampo. Dopo 20' Vycpalek decideva finalmente di invertire le marcature tra Longobucco e Marchetti. Quest'ultimo veniva così a trovarsi al cospetto di un Carelli che rinculava e che lo... invitava all'attacco.

La difesa reggeva abbastanza bene alle sfuriate dei bergamaschi che avevano nel giovane Musiello una punta insidiosa e mai doma. Morini ha dovuto spianare tutta la sua grinta e il suo mestiere per imbrigliarlo. E' stato questo il duello più avvincente dell'incontro.

L'atalantino Vianello ha cercato, su Altafini, d'imitare il collega bianconero, ma ha rimediato spesso brutte figure. Pianta comunque non correva grossi pericoli.

Il palo colpito da Scirea al 35' era come una frustata per la Juventus, che si spingeva con più caparbietà all'attacco. E al 43' passava. Su centro di Causio da destra Vianello sballottava Altafini che era pronto ad intervenire. La palla sgusciava così all'accorrente Capello che, di destro, fulminava Pianta con un precisissimo rasoterra. Una realizzazione da cornice!

All'inizio della ripresa i bianconeri mettevano al sicuro il risultato con la rete sopra descritta di... Marchetti-Altafini e sfioravano il tris al 17' con Bettega che calciava su Pianta in uscita. Poi i campioni tiravano i remi in barca. L'indomita Atalanta ne approfittava e faceva correre i brividi lungo la schiena di Salvadore e compagni.

Al 26' Zoff si buttava sui piedi di Musiello, liberatosi a rete; sulla respinta raccoglieva Divina che tirava a colpo sicuro. Zoff, con un prodigioso colpo di reni, riusciva a smanacciare in angolo.

Due minuti dopo una saetta di Pirola da fuori area era deviata in mischia da Musiello. Zoff, preso in contropiede, s'allungava e riusciva a deviare sulla base del palo alla sua sinistra. Furino interveniva poi a spazzare a pochi centimetri dalla linea.

L'ultima emozione della partita era alla mezz'ora. Un centro di Haller era controllato in area di petto da Bettega, che si liberava bene di Maggioni, ma poi ciabattava fuori da ottima posizione.

Giuseppe Maseri

ATALANTA-JUVENTUS — Marchetti (un « ex ») raddoppia.

Spettacolo penoso a Terni

Vince la Fiorentina ma non era calcio: 1-0

Il gol vincente siglato da Desolati - Umbri e toscani hanno fatto a gara a chi sbagliava di più e a chi correva di meno

MARCATORE: Desolati al 35' del primo tempo.
TERNANA: Geromel 6; Benatti 6, Rosa 6; Mastropasqua 6, Luchitta 6, Russo 6,5; Cardillo 5 (Brutto al 22' del secondo tempo), Valle 5,5, Traini 6, Selvaggi 6, Beatrice 6; (dodicesimo Tancredi).
FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Roggi 6; Scala 6, Brizi 6,5, Orlandini 6,5; Antognoni 6, Merlo 6,5, Clerici 5,5, De Sisti 6,5, Desolati 6; (dodicesimo, Favaro; tredicesimo, Macchi).
ARBITRO: Lazzaroni, di Milano, 6.
NOTE: cielo coperto, temperatura estiva, calci d'angolo 18-2 per la Ternana; spettatori 15.000 circa (paganti 7 mila 884, abbonati 6.200) per un incasso di 27 milioni. Ammonito Valle per proteste. Sorteggio doping negativo.

DALL'INVIATO

TERNI, 6 maggio

Se ad un certo momento del campionato la Lega decidesse di non far disputare più le partite che non hanno alcun interesse, sicuramente il gioco del calcio ne trarrebbe degli utili se non momentanei, almeno in seguito. Oggi, ad esempio, coloro che hanno assistito alla gara fra la Ternana del «gioco corto» e la Fiorentina della «linea verde», sono stati costretti a sorbirsi uno spettacolo così deprimente che per ricordarne uno simile bisognerebbe fare un grosso sforzo di memoria.

Umbri e toscani in questa partita, che in pratica non serviva a niente poichè la Ternana è già da tempo condannata a rientrare nelle file della serie B, hanno fatto a gara a chi sbagliava di più e chi correva di meno. Ad un certo momento del secondo tempo abbiamo visto il mediano Russo, uno che per doti naturali è più portato ad imprimere alla partita un ritmo elevato, fermarsi il pallone sulla fascia laterale del campo e incitare i compagni a smarcarsi, a correre; cosa questa che non si è verificata. E se una squadra come la Ternana, i cui limiti di realizzazione sono ormai noti, le viene meno questa indispensabile volontà di correre, meglio si può comprendere con quale facilità la Fiorentina si sia assicurata i due punti senza mai forzare i tempi, senza mai fare appello alla maggiore classe anche se va detto subito che oggi la compagine viola ha in pratica giocato in dieci poichè inaspettatamente Clerici non è mai riuscito ad entrare nel vivo della manovra.

Nonostante questo handicap la compagnia di Liedholm dopo aver preso le misure (e nei primi dieci minuti i rossoverdi di Viciani hanno ottenuto la bellezza di 10 calci d'angolo) ha iniziato ad organizzare alcune manovre sotto la regia di De Sisti e Merlo coadiuvati da Antognoni e per gli umbri non c'è stato più niente da fare.

In questo periodo tutti hanno avuto la netta sensazione che la Fiorentina si sarebbe accontentata di un risultato di parità e che la Ternana non sarebbe mai riuscita a battere Superchi (in giornata di vena) poichè, come abbiamo già accennato, Cardillo e Traini le cosiddette punte, non sono mai riuscite a dimostrarsi pericolosi. Poi, improvvisamente, a seguito di un rovesciamento di fronte, la Fiorentina, dimostrando tutta la sua esperienza ed abilità nel colpire in contropiede, si è portata in vantaggio: era il 35' del primo tempo, quando il pallone da Brizi (abilissimo nel districare le mischie in area) è finito a Merlo e da questi ad Antognoni. I due hanno percorso una ventina di metri. Poi il pallone è tornato a Merlo che ha effettuato una finta spiazzando la difesa umbra ed ha fatto un lancio al centro verso l'accorrente Desolati che si trovava sulla destra del campo. Il giovanotto, pur marcato da Benatti, in piena corsa è riuscito ad agganciare di sinistro il pallone e ad infilarlo nella rete di Geromel.

Un gol un po' a freddo visto che fino a quel momento la Ternana pur senza mai impensierire seriamente la difesa viola, aveva condotto la gara. Una rete che ha avuto il potere di affievolire l'iniziativa degli uomini di Viciani

Per contro la Fiorentina, paga di quanto era riuscita ad ottenere, ha proseguito con il solo intento di congelare il gioco infischiandosi di cosa avrebbero pensato i 15.000 presenti sugli spalti del « Liberati » che per assistere alla gara sono stati costretti a sborsare dei bei biglietti da mille.

Detto che si è trattato di un incontro scialbo, privo di mordente, giocato ad un ritmo da scapoli e ammogliati, non crediamo ci sia molto da aggiungere. I tifosi locali sperano solo di potersi divertire il prossimo anno poichè, dopo l'euforia sproporzionata che aveva preso un po' tutti nell'estate scorsa, si sono resi conto — a loro spese — che per poter militare nella massima serie non basta solo il « gioco corto » ma occorrono giocatori di livello.

E' evidente che in questo caso non intendiamo muovere alcuna accusa a Viciani, il quale ha fatto del suo meglio: Terni ha solo 100.000 abitanti e non può, come gran parte delle squadre di « provincia » che militano nella massima serie, tenere il passo con le rappresentanti del triangolo industriale.

Loris Ciullini

TOTO

Atalanta - Juventus	2
Bologna - Lazio	x
Inter - Palermo	1
Napoli - Cagliari	x
Roma - L. R. Vicenza	x
Ternana - Fiorentina	2
Torino - Milan	x
Verona - Sampdoria	x
Arezzo - Brescia	x
Como - Brindisi	1
Reggina - Ascoli	x
Triestina - Legnano	x
Rimini - Spal	1

Monte premi: L. 973.811.724

Coppa Davis

Nuova Zelanda batte Austria 3-1

VIENNA, 6 maggio

La Nuova Zelanda si è assicurata la vittoria sull'Austria nell'incontro di Coppa Davis portando a 3-1 il punteggio in proprio favore. Nel terzo singolare, Onny Parun ha battuto Peter Pokorny 6-4, 6-3, 6-3.

Partita noiosa a San Siro nonostante i quattro goal (3-1)

Su un Palermo impaurito l'Inter non fa bella figura

Apre le marcature Magistrelli, Boninsegna, raddoppia, Vallongo accorcia le distanze per i rosanero, poi Boninsegna bissa - I nerazzurri hanno centrato una traversa con Doldi

MARCATORI: Magistrelli al 16', Boninsegna al 17' e al 43', Vallongo al 28' del s.t.
INTER: Martina 7; Oriali 6,5, Facchetti 6,5; Bedin 5, Giubertoni 5, Burgnich 6; Doldi 6,5, Bertini 5, Boninsegna 7, Moro (s.v.), Corso 6. Magistrelli dal 16' 5.
PALERMO: Bellavia 6,5 Sgrazzutti 5, Pasetti 6,5; Reja 5,5, Landini 5, Landri 5; Favalli 5, Arcoleo 6,5, Pace 5, Perani 5, Ballabio 7. Dal 71' Vallongo 6.
ARBITRO: Lattanzi, di Roma, 7.

MILANO, 6 maggio

Puntuale, cinque minuti prima dell'inizio della partita, giunge in tribuna d'onore il signor Helenio Herrera: sullo stadio di S. Siro spunta il sole. La folla grida al miracolo e applaude con calore.

Ha inizio quindi la partita che non esitiamo a definire noiosa. Di fronte ad un Palermo molto impaurito i nerazzurri faticano non poco ad impostare un qualsiasi gioco.

Corso, animato da buona volontà si piazza al centro del campo, ma i suoi passaggi e le sue aperture (non molte per la verità) trovano sempre i suoi compagni di squadra ammassati al centro dell'area.

Il primo tiro in porta lo fa il Palermo al 16' con Pasetti. Subito dopo, Moro incomincia a zoppicare e viene sostituito da Magistrelli che scalpita per farsi notare. Al 21' Martina deve uscire sui piedi di Arcoleo: il Palermo comunque non insiste, era venuto a Milano senza alcuna intenzione di attaccare ed è abbastanza meravigliato di questi continui inviti interisti. I tifosi si spazientiscono, una tromba isolata invoca la carica, e al 36' S. Siro insorge contro Corso che sballa clamorosamente una « foglia morta ».

Ma il pubblico, si sa ha la memoria corta, e un minuto dopo suggerisce in coro quello che dovrebbe fare Bedin: « Tira, tira! ». Il mediano obbedisce, ma fallisce il bersaglio. Si giunge così al 41' e i rosanero si mangiano un gol con Ballabio mentre Facchetti impazza per il campo atterrando avversari: al 42' però gli va male, subisce un fallo e da quel momento incomincia a zoppicare. Tutto il secondo tempo lo giocherà all'ala destra.

Dopo l'intervallo, che viene punteggiato da continue invocazioni ad Herrera, la ripresa ha inizio con un tremendo boato: il Milan perde due a zero col Torino. Il pubblico si fa più indulgente e perdona anche i passaggi sbagliati.

Finalmente al 16' l'Inter trova il gol sulla sua strada: cross dalla destra di Facchetti rimette al centro in mezza rovesciata Boninsegna, irrompe Magistrelli che sparacchia sul portiere, la palla rimbalza su Bellavia e si infila in rete. Non passa un minuto ed è già due a zero: Oriali serve Boninsegna che solo sulla destra infila rasoterra. I palermitani sono disorientati ma lo è anche l'Inter: al 24' Ballabio colpisce la traversa. Pareggia intanto la Lazio, sventolano le bandiere nerazzurre. Al 28' i rosanero accorciano le distanze, segna Vallongo su passaggio di Ballabio. I milanesi sono completamente fermi sulle gambe. Si va verso la fine, il Milan pareggia a Torino. Facchetti al 43' serve Boninsegna, freddo palleggio in area e tiro al volo: 3-1. Una traversa di Doldi e il fischio di chiusura.

Silvio Trevisani

INTER-PALERMO — Magistrelli (a destra) apre le marcature.

H.H. parla (e straparla) del futuro

MILANO, 6 maggio

(s. t.) - Al termine dell'incontro il signor Helenio Herrera concede una conferenza stampa. L'Inter gli era piaciuta molto di più a Vicenza: « Nel secondo tempo i giocatori hanno capito che dovevano liberarsi subito del pallone e smarcarsi, così hanno fatto e sono arrivati i gol. Molto belli quelli di Boninsegna. Mi è piaciuto anche Doldi ».

Tiene poi subito a precisare che non giunge da Roma ma da Ajaccio dove ha visionato un oriundo italo-argentino, certo Onnis, « questo lo dico per sottolineare che noi lavoriamo e non stiamo certo con le mani in mano ».

« Signor Herrera — gli viene chiesto — Onnis va bene per l'Inter? » « No! ».

Un collega gli chiede una dichiarazione sulla querela presentata contro di lui da Marchini; questa la risposta: « Sono contento perchè così finalmente si verrà a sapere come un comunista ha guadagnato tanti miliardi in pochi anni. Comunque io non faccio politica, non sono contro nessuno ». Ad una nostra richiesta di precisazione su cosa significhi dire « non faccio politica » e definire Marchini un comunista « tout court », e cosa c'entri questo con la querela, Herrera ripete « io non faccio politica ». La classica risposta dei padroni, o di chi ha ricevuto la loro velina. Fuori un gruppo di ragazzi agita un cartello: « W Fraizzoli, W Herrera, l'Inter spera ». Di non finire come la Roma.

I RISULTATI

SERIE « A »

Juventus-*Atalanta	2-0
Bologna-Lazio	1-1
Inter-Palermo	3-1
Napoli-Cagliari	1-1
Roma-L. R. Vicenza	0-0
Fiorentina-*Ternana	1-0
Torino-Milan	2-2
Verona-Sampdoria	1-1

SERIE « B »

Arezzo-Brescia	0-0
Catania-Lecco	3-0
Como-Brindisi	1-0
Foggia-Perugia	1-0
Genoa-Varese	3-2
Mantova-Catanzaro	2-0
Monza-Cesena	0-0
Reggiana-Novara	1-0
Reggina-Ascoli	0-0
Taranto-Bari	2-0

MARCATORI

SERIE « A »

Con 17 reti: Rivera e Pulici; con 15: Savoldi; con 12: Chiarugi; con 11: Boninsegna e Riva; con 9: Chinaglia; con 8: Clerici, Bigon, Saltutti, Causio e Bettega; con 7: Benetti, Altafini, Garlaschelli, Nanni e Mascetti; con 6: Prati, Spadoni, Anastasi, Damiani e Zigoni; con 5: Moro, Salvi, Galuppi e Gori; con 4: Boi, Sala, Caso, Mariani, Carelli e Pellizzaro; con 3: Luppi, Mujesan, Cappellini, Orlandini, Scala, Agroppi, Biasiolo, Vitali, Faloppa, Brugnera e Ballabio.

SERIE « B »

Con 12 reti: Bordon; con 11: Petrini e Bertarelli; con 10: Corradi, Francescon e Spelta; con 9: Turini, Enzo, Simoni, Vignando; con 8: Braida, Rellinazzi, Urban.

CLASSIFICA « A »

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
MILAN	42	28	12	2	0	5	6	3	59	27
JUVENTUS	41	28	8	5	1	8	4	2	41	20
LAZIO	41	28	9	5	0	6	6	2	31	14
FIORENTINA	35	28	11	1	2	4	4	6	35	25
INTER	35	28	6	5	3	8	2	4	30	21
TORINO	31	28	10	4	0	1	5	8	33	19
BOLOGNA	29	28	9	3	2	1	6	7	28	26
CAGLIARI	27	28	6	4	4	2	7	5	23	24
NAPOLI	25	28	6	8	0	0	5	9	16	18
VERONA	24	28	4	8	2	3	5	6	22	29
ATALANTA	24	28	4	7	3	1	7	6	16	28
ROMA	23	28	4	6	4	2	5	7	21	25
SAMPDORIA	21	28	2	6	6	2	7	5	14	24
VICENZA	20	28	3	6	5	2	4	8	13	31
TERNANA	15	28	3	5	5	0	4	11	14	36
PALERMO	15	28	3	4	7	0	5	9	12	40

CLASSIFICA « B »

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	46	32	13	3	0	4	9	3	42	22
CESENA	42	32	11	5	0	4	7	5	32	18
FOGGIA	42	32	11	4	1	5	6	5	31	19
CATANIA	39	32	10	6	1	3	7	5	26	25
ASCOLI	37	32	12	2	2	3	5	2	33	27
VARESE	36	32	9	6	1	2	8	6	26	22
COMO	34	32	9	6	1	2	6	8	30	27
CATANZARO	33	32	9	6	1	2	5	9	35	24
BRINDISI	33	32	8	5	2	1	10	6	27	21
REGGIANA	32	32	7	7	2	1	9	8	24	23
NOVARA	31	32	9	4	2	1	7	9	26	28
BARI	31	32	6	9	1	2	6	8	23	27
AREZZO	29	32	6	9	1	2	7	7	19	26
MONZA	29	32	5	10	1	3	3	10	19	26
TARANTO	27	32	6	9	1	0	6	11	25	24
BRESCIA	26	32	5	7	4	0	7	9	21	31
PERUGIA	25	32	7	8	1	1	1	13	22	30
REGGINA	25	32	4	7	4	1	8	8	15	27
MANTOVA	24	32	5	6	5	1	6	9	13	28
LECCO	19	32	3	6	7	1	5	10	14	36

LA SERIE « C »

RISULTATI

GIRONE « A »: Belluno-Padova 0-0; Cossatese-*Derthona 1-0; Piacenza-Trento 1-1; Pro Vercelli-Alessandria 0-0; Udinese-*Rovereto 3-1; Seregno-Savona 2-1; Solbiatese-Cremonese 0-0; Triestina-Legnano 1-1; Venezia-Parma 3-1; Vigevano-Verbania 0-0.

GIRONE « B »: Anconitana-Modena 0-0; Pisa-*Empoli 1-0; Giulianova-Maceratese 1-0; Livorno-Viterbese 2-1; Lucchese-Spezia 2-0; Olbia-Massese 0-0; Ravenna-*Prato 1-0; Rimini-Spal 1-0; Sambenedettese-Torres 4-1; A. Montevarchi-*Viareggio 1-0.

GIRONE « C »: Avellino-Acireale 2-0; Pro Vasto-*Barletta 2-0; Chieti-Turris 1-1; Casertana-*Cosenza 1-0; Crotone-Juve Stabia 1-1; Lecce-Siracusa 2-1; Matera-Frosinone 2-2; Messina-*Potenza 1-0; Sorrento-Trani 1-0; Trapani-Salernitana 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE « A »: Parma punti 44; Udinese 43; Venezia 42; Alessandria 41; Savona 36; Cremonese e Seregno 34; Legnano 32; Trento e Padova 31; Solbiatese e Piacenza 30; Pro Vercelli e Cossatese 29; Triestina e Belluno 28; Derthona, Rovereto e Vigevano 27; Verbania 17.

GIRONE « B »: Spal punti 43; Giulianova e Lucchese 40; Modena 37; Livorno e Sambenedettese 36; Viareggio 35; Rimini e A. Montevarchi 33; Empoli e Pisa 32; Spezia e Massese 31; Ravenna 30; Prato 29; Olbia 28; Torres 25; Viterbese 24; Maceratese 23; Anconitana 22.

GIRONE « C »: Lecce e Avellino punti 51; Turris 39; Juve Stabia e Acireale 38; Salernitana, Chieti e Casertana 35; Cosenza e Sorrento 32; Frosinone e Trapani 31; Siracusa e Pro Vasto 30; Barletta e Matera 27; Crotone 24; Messina 23; Trani 22; Potenza 9.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE « A »

Cagliari-Torino; Fiorentina-Atalanta; Juventus-Inter; L.R. Vicenza-Ternana; Lazio-Verona; Milan-Bologna (antic. a sabato 12); Palermo-Roma; Sampdoria-Napoli.

SERIE « B »

Arezzo-Reggina; Bari-Foggia; Brescia-Ascoli; Brindisi-Taranto; Catanzaro-Genoa; Cesena-Catania; Lecco-Perugia; Novara-Monza; Reggiana-Mantova; Varese-Como.

SERIE « C »

GIRONE « A »: Alessandria-Verbania; Cossatese-Piacenza; Cremonese-Pro Vercelli; Legnano-Seregno; Padova-Triestina; Parma-Derthona; Savona-Rovereto; Trento-Belluno; Udinese-Venezia; Vigevano-Solbiatese.
GIRONE « B »: Giulianova-Prato; Lucchese-Livorno; Maceratese-Torres; Massese-Anconitana; Modena-A. Montevarchi; Pisa-Viareggio; Sambenedettese-Olbia; Spal-Ravenna; Spezia-Rimini; Viterbese-Empoli.
GIRONE « C »: Acireale-Crotone; Avellino-Barletta; Frosinone-Lecce; Juve Stabia-Turris; Messina-Matera; Pro Vasto-Cosenza; Salernitana-Sorrento; Siracusa-Casertana; Trani-Chieti; Trapani-Potenza.

RETROCESSIONE: POCHE SPERANZE PER IL VICENZA

RETI INVIOLATE CON LA INCONSISTENTE SQUADRA VENETA (0-0)

La Roma non riesce a segnare il gol della sicurezza

Trebiciani insoddisfatto dei «passi da lumaca»

ROMA, 6 maggio

La lenta marcia della Roma per il raggiungimento della quota salvezza procede senza scossoni ma, peraltro, senza battute a vuoto. Punticino dopo punticino, infatti, la compagine di Trebiciani è giunta ad un passo dai fatidici 24 punti e, fatto non trascurabile, da ben tre partite non subisce sconfitte.

L'atmosfera negli spogliatoi dell'Olimpico, comunque, non è euforica. Il giovane tecnico giallorosso esordisce con un categorico *«non sono soddisfatto»* che poi provvede a spiegare ai cronisti: *«Ai ragazzi non posso rimproverare nulla, in quanto si sono tutti battuti al limite massimo delle loro attuali condizioni, però, speravo di conquistare l'intera posta per garantirmi sin da oggi la matematica certezza di rimanere in serie A. Nella prima parte dell'incontro ho creduto che le mie aspettative potessero realizzarsi, visto che la squadra si spingeva in avanti con bella autorità, poi, purtroppo, c'è stato un calo generale nel rendimento e il risultato si è adagiato sullo zero a zero. Ho sostituito Spadoni con Bertini* — conclude Trebiciani — *perchè ho ritenuto opportuno mandare in campo un uomo capace di farsi rispettare nelle confuse mischie in area avversaria».*

Il clan vicentino, dal suo canto, non fa drammi per la mancata vittoria cui, dichiaratamente, puntava alla vigilia.

Ettore Puricelli sembra persino soddisfatto e tenta di giustificare il suo umore, analizzando lo scorcio finale del campionato: *«Ormai siamo rimasti soltanto noi e la Sampdoria a lottare per non retrocedere»* — afferma infatti il tecnico biancorosso — *e francamente penso che potremo recuperare abbastanza agevolmente il punto in classifica che attualmente ci separa dalla squadra genovese. I blucerchiati dovranno affrontare due temibili partite* (in casa col Napoli ed in trasferta col Torino) *mentre noi ospiteremo la Ternana e renderemo visita ai bergamaschi di Corsini. Per quanto riguarda la partita odierna* — continua Puricelli — *non posso lamentarmi, ben tre palloni sono infatti finiti alle spalle di Ginulfi, anche se in tutte e tre le occasioni l'arbitro ha ravvisato qualche irregolarità».*

Ed ora ascoltiamo qualche protagonista. Scaratti è fiducioso e tranquillo per quanto concerne le sorti della squadra ma è contrariato per un infortunio cui è rimasto vittima nel corso del primo tempo: *«Ormai siamo fuori della mischia* — dice il popolare Torrimpietra — *conquistare un punto a Palermo non mi sembra un'impresa disperata. Piuttosto non so se farò parte della comitiva, in quanto ho accusato una brutta distorsione alla caviglia sinistra, curata momentaneamente con un'iniezione di novocaina. Speriamo bene».*

Concludiamo con Galuppi, l'autore del gol vicentino poi annullato dall'arbitro Monti: *«Io mi sono buttato sullo spiovente convinto di far centro, infatti ero riuscito a cogliere lo spiraglio buono e francamente non so spiegarmi il motivo che ha indotto il giudice di gara a non convalidare la rete».*

Guido Dell'Aquila

● IPPICA — Il favorito Secretariat, montato dal canadese Ron Turcotte, ha vinto il Kentucky Derby disputatosi a Louisville e dotato di 198 800 dollari. Secretariat ha anche stabilito il record della corsa con il tempo di 1'59"2,5. Secondo si è classificato Sham a due lunghezze. Terzo Our Native a otto lunghezze da Sham.

ROMA-VICENZA — Mujesan tenta invano di sfondare, mentre Stanzial (a sinistra) libera con una pericolosa rovesciata.

L'attacco giallorosso ha mancato molte occasioni - Un punto al Vicenza che può ancora sperare

ROMA: Ginulfi 6; Peccenini 6, Scaratti 7; Salvori 6, Bet 6+, Santarini 7; Morini 6, Rocca 6, Franzot 6, Mujesan 6+, Spadoni 5 (dall'80' Bertini n.c.). Portiere di riserva: Sulfaro.

VICENZA: Bardin 7; Volpato 6+, Stanzial 6+; De Petri 6+ (dall'84' Nardello n.c.), Ferrante 6, Berni 6; Vitali 6+, Berti 6+, Vendrame 6, Faloppa 6+, Galuppi 7. Portiere di riserva: Anzolin.

ARBITRO: Monti 6+.

NOTE: cielo coperto, temperatura afosa, terreno in ottima condizione. Spettatori 40.000 di cui 17.125 paganti (più 20.800 abbonati) per un incasso di 26.611.300. Antidoping: Roma 6, 13, 5; Vicenza 6, 10, 13. Ammoniti: Vitali (V) e Berni (V). Al 33' gol di Galuppi annullato per fallo dello stesso vicentino. Calci d'angolo 7-3 per la Roma.

ROMA, 6 maggio

Roma e Vicenza hanno dato vita, oggi all'Olimpico, ad un incontro scialbo e tecnicamente scadente che si è chiuso a reti inviolate. D'altronde non è che si potesse sperare qualcosa di più sul piano del gioco, tra due squadre che sono in lotta per non retrocedere e che il comprensibile orgasmo rende mutile per quanto concerne la lucidità di idee o l'abbozzo di una qualche manovra offensiva, per non tacere poi della stanchezza che sta giocando un ruolo determinante in questo ultimo scorcio di campionato.

Se oggi i giallorossi fossero riusciti a conquistare il successo avrebbero avuto la certezza matematica della salvezza, con il pareggio, invece, restano ancora in bilico e debbono continuare a soffrire con il preciso obiettivo di strappare un punto a Palermo, domenica prossima, nel qual caso condannato sarebbe il Vicenza che, se pur riuscisse a vincere gli incontri con Ternana e Atalanta, terminerebbe a quota 24 ma il quoziente reti darebbe il suo responso negativo.

Alla vigilia di questo confronto delicato, tanto Trebiciani che Puricelli non avevano taciuto le loro speranze per una vittoria, comunque fosse venuta, ma sul campo la pochezza del gioco messo in mostra ha sentenziato come le loro fossero soltanto delle velleità e come fosse più conveniente affidarsi al detto: «Meglio un uovo oggi che una gallina domani». E così, per tutti i 90', nessuna delle due squadre è riuscita a prevalere sull'altra, anzi, ad un certo punto il tabellone luminoso che segnalava la vittoria della Samp sul Verona, deve aver fatto riaccendere il lumicino della speranza ai biancorossi che avranno pensato: un punticino a Roma, Verona battuto, siamo ancora in corsa, ed il loro gioco si è fatto ancor più guardingo. Si badava soltanto a controllare le disordinate offensive dei giallorossi, con qualche sporadico alleggerimento in contropiede.

Eppure la Roma aveva avuto la sua grossa occasione di segnare al 25' del primo tempo, quando Rocca, con un cross calibrato, aveva servito bene Spadoni che però ha colpito di testa troppo fiacco e tra le braccia di Bardin. I giallorossi, sospinti a gran voce dai loro aficionados, hanno continuato ad attaccare, ma nè il rientrante Mujesan nè lo spento Spadoni sono mai riusciti a rendersi pericolosi, per di più il centrocampo appariva in crisi di idee (chi dice che Cordova non è prezioso?), nonostante la gran buona volontà del giovane «primavera» Rocca (preferito a Di Bartolomei). E al 33' su corner battuto dalla sinistra, il Vicenza perviene alla segnatura con Galuppi, ma l'arbitro aveva già fischiato perchè l'ala si era appoggiata ad un difensore, nell'esecuzione del colpo di testa. E i primi 45' si chiudono senza infamia e senza lode, ma scno indicativi per far affiorare le deficienze tanto degli uni quanto degli altri. La Roma mostra soprattutto la corda all'attacco, dove Spadoni appare «scirocato» e Mujesan balbetta proprio in fase di risoluzione; centrocampo asfittico con Morini che pasticcia assai, Franzot che difetta in dinamica e precisione e il solo Rocca dignitoso, ma forse sacrificato in un ruolo di copertura. In difesa grande confusione: Peccenini è in difficoltà su Galuppi, Scaratti che è l'unico a dare man forte a Rocca, lascia spesso libero Vendrame, Bet è sufficiente su Vitali e per fortuna che Santarini è in grande giornata e rimedia a molti svarioni; per Ginulfi ordinaria amministrazione.

Dall'altro lato stesso discorso per quanto riguarda le punte. Vendrame e Galuppi, mentre a centrocampo meglio si comportano Berti, Faloppa e De Petri, il tutto, però, nei limiti di una sufficienza risicata. In difesa Ferrante appare discontinuo, mentre Volpato e Stanzial non è che soffrano le pene dell'inferno per arginare le folate dei giallorossi e per Bardin niente di impossibile. Nella ripresa la fisionomia del gioco non cambia, anche se i giallorossi appaiono più determinati nella rincorsa al successo: al 15' cross di Scaratti per Salvori che di testa impegna Bardin, al 19' manca poco che l'arbitro, intercettando un cross di Salvori, non permetta alla Roma di segnare ma Franzot sbaglia malamente; al 30' bel dribbling vincente di Mujesan ma il tiro conclusivo è alto sulla traversa e al 35' tiro-cross che Bardin respinge di pugno.

Ormai siamo agli sgocciolì, ma ecco che il tabellone luminoso segnala l'avvenuto pareggio del Verona e i biancorossi paiono scossi da una scarica elettrica e tentano il tutto per tutto ma senza costrutto, perchè i giallorossi ora badano al sodo e non si sganciano più in avanti: il pareggio è pur sempre un altro gradino verso la salvezza, mentre per Puricelli significa una mezza delusione, per lo «sgambetto» del Verona.

Giuliano Antognoli

Previsto pareggio tra pericolanti (1-1)

Un rigore per parte tra Verona e Samp

Le decisioni di Gonella hanno animato una partita fiacca - Ottima prova di Cacciatori

MARCATORI: Petrini al 30' del p.t., Mascetti al 36' della ripresa, entrambi su rigore.

VERONA: Pizzaballa 6; Nanni 6, Sirena 6; Mascetti 7, Ranghino 6, Mascalaito 6; Bergamaschi 5—, Mazzanti 5, Luppi 5+, Ciccolo 5 (Cozzi dal 60'), Zigoni 6,5. Dodicesimo: Colombo.

SAMPDORIA: Cacciatori 8+; Santin 7, Rossinelli 6 (Sabatini dall'80'); Arnuzzo 6—, Prini 6, Lippi 6; Salvi 6, Lodetti 6,5, Petrini 6+, Boni 6, Badiani 5+. Dodicesimo: Pellizzaro.

ARBITRO: Gonella di Torino, 5.

NOTE: Cielo coperto, temperatura afosa, terreno ottimo. Spettatori circa ventimila, incasso 20 milioni 700.600. Calci d'angolo 6 a 3 per il Verona. Ammoniti Ciccolo e Zigoni.

DALL'INVIATO

VERONA, 6 maggio

Pareggio com'era nell'aria, ma, con Gonella di mezzo, pareggio rocambolesco. L'idillio è durato mezz'ora. Calcio parodia, portieri sonnacchiosi, marcature estemporanee, avversari che s'aspettavano a trenta metri di distanza, paura di affrontare le azioni nel vivo della difesa rivale.

Festival della noia, che sollevava fischi sugli spalti zeppi di gente spazientita. Tutto filava nel perfetto accordo, finchè alla mezz'ora, complice Nanni e con l'autorizzazione di Gonella, la Sampdoria stracciava bruscamente la promessa di matrimonio. Nell'area veronese, ostacolando Boni, Nanni s'aiutava alla peggio: tratteneva il sampdoriano e toccava la palla con una mano. Gonella comandava il rigore e la folla l'applaudiva polemicamente. Petrini segnava tirando debolmente. Si spezzava il fidanzamento, ma almeno la storia sarebbe stata meno insipida per l'urgente necessità del Verona di inseguire e per lo scontato desiderio della Sampdoria di difendere l'inatteso vantaggio.

Così era, solo che i conti per la squadra di casa si complicavano rapidamente.

La Sampdoria, e in particolare Cacciatori, non intendevano facilmente ragione. Prima dell'intervallo il Verona «bussava» due volte ma trovava la porta sprangata: prima con Zigoni e quindi con Luppi, che impegnava Cacciatori in una parata acrobatica che spegnera in gola l'esultanza ai veronesi.

La ripresa portava notizie dall'Olimpico, cioè dal match più atteso dagli «addetti ai lavori» presenti al Bentegodi, ma non portava un Verona capace di cambiar ritmo e di trovare la lucidità necessaria. Sempre in forcing, sempre tutto avanti alla ricerca del gol — col rischio di beccarne un altro in contropiede — ma Sampdoria stuzzicata dalla prospettiva del successo pieno e Cacciatori sempre più bravo ad ogni appuntamento. Al 3' il portiere blucerchiato bloccava un pallone colpito di testa da Zigoni; al 20' — dopo che Cadè, fra ovvie contestazioni, aveva rimpiazzato Ciccolo con Cozzi — Mascetti batteva una punizione da una ventina di metri. Una palla tagliata che sorvolava la barriera e viaggiava di un palmo sotto la traversa, dove con un balzo Cacciatori la raggiungeva per deviarla in corner.

Passavano i minuti, l'organizzazione difensiva blucerchiata cresceva in disinvoltura e gli assalti dei veronesi si facevano più nervosi, più saturi di paura. Il pensiero di un tranquillo matrimonio era da tempo alle spalle della partita e nella bagarre *il signor Gonella non era inappuntabile. Al 22', ad esempio, un ruvido intervento di Santin e Lippi sull'intraprendente Zigoni, che poteva passare sotto il silenzio del fischietto, veniva punito da Gonella, solo che l'arbitro faceva arretrare la palla di un paio di metri, togliendola dall'area di rigore. La legnata di Zigoni non aveva esito per il risultato: non così invece per Rossinelli, che incassava il pallone in pieno volto, crollando k.o. Cacciatori era nuovamente protagonista al 26', respingendo un forte tiro di Zigoni e — sulla ribattuta — neutralizzando un rasoterra di Mazzanti.*

Al 30' il Verona andava a rete con Luppi, ma il guardalinea agitava la bandierina e Gonella correva a consultarlo per decidere pollice verso contro gli scaligeri per fuorigioco dello stesso centravanti.

Le proteste, in campo e sulla parte di gradinate affollate di tifosi gialloblù, salivano al cielo: ve le lasciamo immaginare, così come l'incitamento incessante di migliaia di supporters della sponda ligure. Il pareggio sembrava comunque nell'aria: c'era da pensare che alla prima occasione il direttore di scena avrebbe puntato il dito verso il dischetto, magari per non tradire la cosiddetta «compensazione». E la occasione gli si presentava al 33', con una mischia gigante a pochi passi da Cacciatori, che ad un certo punto finiva in un groviglio con due avversari. Gonella fischiava: con occhi di lince aveva scovato un fallo su Zigoni e il calcio di rigore era la sua sentenza. I sampdoriani accusavano la botta: protestavano con scarsa convinzione, mentre i veronesi si impegnavano in un lungo bisticcio in famiglia per... impedire a Zigoni di battere il penalty. *L'incarico spettava infatti a Mascetti, che l'assolveva felicemente dopo tre minuti di poco edificante suspense. Pareggio fatto e Verona, sullo slancio, a cercare la «vendetta». Non vi riusciva perchè Cacciatori era insuperabile al 43' su bolide di Zigoni e perchè — al 44' — il giovane Cozzi sbagliava clamorosamente la palla-partita, a quattro passi dalla rete. La giustizia calcistica, però, non subiva affronti: risultato equo, malgrado tutto!*

Giordano Marzola

TOTIP

PRIMA CORSA		
1)	Ardimentosa	x
2)	Zandonai	1
SECONDA CORSA		
1)	Calisano	x
2)	Ghislanda	x
TERZA CORSA		
1)	Fatidico	x
2)	Palecal	x
QUARTA CORSA		
1)	Elojse	1
2)	Racconigi	x
QUINTA CORSA		
1)	Buffalo	2
2)	Mequo	2
SESTA CORSA		
1)	Erculeo	1
2)	Stupendino	1

QUOTE TOTIP — All'unico dodici 11 milioni 336 mila 687 lire; ai 51 undici 222.287 lire; ai 584 dieci 19.000 lire.

Cadè brinda con champagne dopo il pareggio

«Ormai la salvezza è assicurata»

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 6 maggio

Qualcuno dice che parlare di champagne è un po' troppo precipitoso, ma Cadè, lo allenatore del Verona, non è di questo parere. Ha fatto i suoi conti; ci ha messo dentro tutte le probabilità, le condizioni peggiori possibili dagli autogol agli infortuni, tutto fuorchè una catastrofe e la salvezza resta. Dice infatti Cadè: «Certo beviamo lo champagne, così come avevo promesso ai miei giocatori per il giorno in cui avessimo raggiunto la certezza della salvezza. Sì, proprio certezza, salvo naturalmente una catastrofe difficilmente prevedibile, anche considerando il pareggio del Vicenza. La differenza-gol tra noi e i nostri cugini veneti è troppo a nostro vantaggio, ben undici reti, e ciò ci dà la piena tranquillità e il diritto di berci lo champagne.

«La partita è stata quella che è stata e che avete visto, i veronesi hanno sprecato veramente molte occasioni da gol, ma c'era troppo nervosismo e i giocatori sapevano molto bene quello che c'era in pallo.

«Sui rigori? Non mi pronuncio. Del resto uno per parte possono star bene, anche se per tirarlo poi i nostri giocatori si litigano tra di loro. Sulla Sampdoria posso dire che è una squadra in buona salute e che ha tutte le carte per la salvezza».

A proposito della Sampdoria, cioè della sua squadra, Heriberto Herrera è piuttosto preciso: «Innanzitutto se la mia squadra avesse vinto, non avrebbe rubato niente, anche perchè, a parere di molti, il rigore a favore del Verona non ci sarebbe stato. Infatti Luppi e Zigoni si sono spintonati e sgambettati a vicenda. Inoltre sul rendimento della squadra ha influito negativamente l'incidente capitato a Rossinelli».

g. b.

Agguantato un prezioso pareggio (1-1) col Cagliari

Ferradini show e il Napoli respira

Nella opaca partita di fine campionato ancora un gol del cannoniere Riva

MARCATORI: Riva (C.) al 5' del primo tempo; Ferradini (N.) al 7' della ripresa.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 7, Rimbano 7; Damiani 5, Juliano 7, Canè 7, Improta 6, Ferradini 6. (N. 12 Nardin; n. 13 Esposito).

CAGLIARI: Albertosi 7; Dessì 7, Mancin 6; Cera 7, Niccolai 7, Tomasini 6; Maraschi 6, Lombardi 6 (Martiradonna 6), Gori 6, Brugnera 6, Riva 6. (N. 12 Copparoni).

ARBITRO: Martinelli, di Catanzaro 6.

NOTE: giornata afosa, terreno buono. Angoli: 13-2 per il Napoli. Spettatori paganti 7.924 per 19.570 lire, più la quota abbonati. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 6 maggio

Uno dei motivi di attrazione di questa stanca partita di fine campionato era costituita dalla presenza in campo del giovane Ferradini che di fronte al pubblico amico non aveva mai giocato e sul conto del quale correvano i più disparati giudizi. Ora che lo si è visto non è che sia tutto chiaro, ma il ragazzo ha realizzato un goal che farà discutere a lungo e che in buona sostanza ha dato al Napoli la possibilità di ottenere un pareggio che lo ha messo al sicuro da qualsiasi spiacevole sorpresa.

Dunque, il goal di Ferradini: si è impossessato di un pallone sul limite dell'area di rigore, lo ha controllato, è partito con un dribbling *lento e stretto, sembrava dovesse cadere da un momento all'altro, e invece ha lasciato sul posto un paio di avversari, poi ha accelerato il passo, si è infilato tra due avversari, lasciandoli imbambolati e si è presentato dinanzi allo stupefatto Albertosi battendolo imparabilmente. L'applauso che ha ottenuto è stato prolungato.*

Nessuno riteneva Ferradini capace di simile prodezza. E allora la domanda: è stata veramente una prodezza? Riteniamo di sì, perchè anche in altre occasioni il ragazzo ha dimostrato di possedere un ottimo controllo di palla e una buona visione di gioco. Ma è lento e appare sempre estraneo alla concitazione del gioco. Nella circostanza probabilmente è stato anche favorito dalla deconcentrazione dimostrata dalla difesa sarda, appursa addirittura incredula che quel ragazzo potesse osare di spingere fino in fondo la sua iniziativa. Così il Napoli ha pareggiato, ed è uscito da un incubo.

Il Cagliari, difatti, era passato in vantaggio dopo appena cinque minuti di gioco: fallo di Bruscolotti sul terzino Dessì che si era spinto in avanti, solito tocchetto di Brugnera per Riva e Carmignani si lasciava sorprendere da un pallone certamente angolato (fors'anche per una leggerissima deviazione di Rimbano) ma non di quelli violenti che solitamente scaglia il cannoniere sardo.

Il Napoli è rimasto per qualche minuto sconcertato, è apparso anche nervoso, poi ha reagito rabbiosamente. Dalla metà campo Rimbano s'avventava a testa bassa verso l'area avversaria portando palloni su palloni che Canè cercava di rifinire per le punte; Juliano tentava senza fortuna la via della rete, anche perchè al 19' era Cera a negargli la gioia del goal respingendo di testa dalla linea; al 20' Damiani deviava sulla traversa un buon pallone; al 23' ancora Juliano tirava al volo un pallone che Albertosi ribatteva di pugno. Un altro pallone lo sprecava Damiani: insomma, il primo tempo si chiudeva con i sardi in vantaggio, che al 40' avevano sostituito Lombardi (si sospetta la incrinatura di una costola) con Martiradonna.

Nella ripresa il Napoli attaccava con veemenza. Il Cagliari si difendeva, tentava qualche sortita con Maraschi, ma gradualmente si rannicchiava nella sua area fino quasi a sparire dalla scena. E il Napoli, ottenuto il pareggio, avrebbe potuto agevolmente vincere se non avesse sciupato una quantità incredibile di buone occasioni. Basterà ricordare che anche Niccolai ha ribattuto di testa dalla linea un pallone di Damiani, che Canè ha sbagliato la mira a porta vuota, che Martiradonna ha sfiorato una autorete, e ancora, che Damiani ha spedito a lato con Albertosi fuori dai pali.

In sostanza un Napoli vitale e orgoglioso contro un Cagliari abbastanza rinunciatario.

Michele Muro

È ACCADUTO IN SERIE C

La capolista battuta per 3 a 1

Scivolone del Parma a Venezia

MARCATORI: Parlanti (V.) al 13', Ridolfi (V.) al 42', Flaborea (V.) al 44', Sega (P.) al 47' del s.t.

VENEZIA: Seda; Parlanti, Ardizzon; Bassanese, Ronchi, Flaborea; Trevisanello, Badari, Serato, Scarpa, Modonese. (N. 12 Furlanetto, n. 13 Ridolfi).

PARMA: Bertoni; Cappellotto, Capra; Daolio, Benedetto, Colzato; Sega, Morra, Basili, Colonnelli, Rizzati. (N. 12 Grisenti, n. 13 Furlan).

ARBITRO: Lunardon di Siena.

NOTE: Entrano nella ripresa all'11' Furlan al posto di Morra, al 26' Ridolfi al posto di Trevisanello.

SERVIZIO

VENEZIA, 6 maggio

Di fronte a un pubblico come s'usava ai bei tempi il Venezia ha demolito la capolista martellandola ai fianchi con una gradualità davvero lodevole, costringendola nel primo tempo a un logorante lavoro di copertura, lavoro che nella ripresa si faceva ineritabilmente sentire negativamente e sulle gambe e nella lucidità di manovra.

Nella prima parte della gara il Parma premeva con insistenza, ma a causa degli eccessivi appoggi-perditempo in orizzontale e perfino indietro, nulla concludeva. Tante occasioni mancate, ivi compreso il gol di Serato al 43' annullato per fuorigioco segnalato da uno strano guardalinee che tante e tante poi ne combinerà nel corso della partita.

Nella ripresa il Venezia cresceva in grinta e in concretezza e così al 13' Parlanti riusciva a fuggire sulla sinistra e insaccava con un tiro meravigliosamente smorzato ad arco sopra la testa di Bertoni.

Il Parma, in passivo, era costretto a buttarsi all'assalto per tentare almeno il pareggio, ma i lagunari, accortisi di poter controllare gli avversari, partivano a loro volta alla ricerca del punto della sicurezza, che arrivava la 42' con una spettacolare rete di Modonese che era sceso elegantemente, in tandem con Ridolfi. Due minuti dopo, cioè al 44', con una fuga strepitosa a tutto campo, Flaborea si presentava solo davanti al portiere parmense, lo invitava fuori e con uno scarto raffinato lo infilava netto. 3-0! Sembrava tutto finito, invece no: in fase di recupero, al 47', Lunardon inventava un rigore per gli ospiti che Sega realizzava senza fatica.

Marino Marin

S'impone il Rimini (1-0)

La Spal sconfitta dopo 22 giornate

MARCATORE: Frutti al 12' della ripresa.

RIMINI: Cassani 7; Melotti 8, Natali 7; Andreoli 7, Sarti 7, Ferrari 8; Frutti 9, Rossi 6, Franchini 7, Quadrelli 8, Garri 7. N. 12 Bellucci; n. 13 Varella.

SPAL: Marconcini 7; Vecchiè 6, Croci 7; Boldrini 7, Cairoli 6, Mongardi 7; Donati 7, Tartari 5, Goffi 4, Romano 6, Pezzato 5. N. 12 Fattori; n. 13 Moro.

ARBITRO: Levrero di Bologna 7.

NOTE: Stadio colmo; cielo coperto con temperatura mite. Mongardi resta fuori dal campo dal 32' al 36' per una testata riportata in uno scontro aereo con Andreoli. Calci d'angolo 11 a 3 per la Spal.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 6 maggio

Un Rimini splendido ha fermato la serie positiva della Spal che durava da ventidue giornate. La squadra allenata da Faccenda ha fornito una prestazione assolutamente imprevedibile conoscendo la precarietà del gioco offensivo dei riminesi.

Nel corso dei 90 minuti i biancorossi, pur denunciando molte carenze in zona gol, hanno concluso la bellezza di nove volte contro l'unico tiro a rete operato di testa da Pezzato sul finire della gara. E' stata questa l'unica occasione da rete degli spallini ed è stato bravo il libero Sarti a respingere sulla linea di porta con Cassoni, fuori dai pali.

E' certo che il Rimini ha giocato una partita maiuscola ma è pur vero che la Spal ha dimostrato di attraversare un periodo di forma precario, incapace, come ha dimostrato, di congegnare un'apprezzabile manovra d'attacco mentre la difesa — pur battendosi con ordine e grinta — non ha subito una lezione più pesante solo per la cronica sterilità dell'attacco riminese dove ha brillato di viva luce il ragazzo di casa: Frutti.

Al 12' della ripresa l'unica rete: un passaggio operato da destra da Quadrelli giunge a Frutti che da 7-8 metri spara nell'angolo destra: Marconcini mette le mani ma la palla si infila nell'angolo alto.

Il Rimini continua a dominare e a collezionare occasioni, mentre la Spal si fa sentire con Pezzato al 23' ma Cassani respinge il tiro della stessa ala sinistra. Dopo altre occasioni sciupate dai riminesi la Spal ha l'occasione ultima quando Pezzato di testa batte a rete ma Sarti respinge sulla linea.

Tiziano Giorgetti

Serie C

A: l'Udinese si fa sotto
B: sveglia ferraresi!
C: Avellino e Lecce sempre o.k.

Il Parma crolla a Venezia, l'Udinese passa vittoriosa sul campo del Rovereto, l'Alessandria pareggia a Vercelli. Conseguenza: Parma p. 44, Udinese 43, Venezia 42 e Alessandria 41. Il primato del Parma viene rimesso in discussione, il campionato comincia oggi e, oltre all'Udinese, tornano in lizza per la promozione anche lagunari ed alessandrini. E ci sono ancora sei giornate alla fine e tutto può ancora accadere. Decisamente il girone A si concluderà con un appassionantissimo finale. Sul fondo, battuta d'arresto del Vigevano che si è fatto bloccare in casa dalla già retrocessa Verbania. Ma la situazione resta abbastanza fluida, tenuto conto della sconfitta del Derthona (oltre che Rovereto) e dei pareggi casalinghi della Triestina e del Belluno. In definitiva l'unica a compiere un buon passo avanti è stata la Cossatese che non solo ha vinto ma ha conquistato i due punti sul campo di un'antagonista diretta.

★

Spal, sveglia! Possibile che la capolista si addormenti proprio nel momento cruciale del campionato? Vero è che gli spallini, nonostante la battuta d'arresto di Rimini, conservano ancora un vantaggio di tre punti, ma Giulianova e Lucchese incalzano e specialmente il Giulianova non ci sembra avversario da sottovalutare. Domenica la Spal giocherà in casa col Ravenna. Bisogna che torni subito ad un franco successo per fugare i dubbi sulle sue attuali condizioni.

In zona retrocessione la Anconitana non è riuscita ad andare più in là del pareggio nell'incontro casalingo con il Modena. Buon per i dorici che Torres, Maceratese e Viterbese hanno concluso il turno tutte e tre sconfitte. Ma la situazione di classifica dell'Anconitana resta gravissima, considerati i tre punti di svantaggio nei confronti della Torres, quart'ultima.

Avellino e Lecce hanno ancora vinto. Più nettamente i campani, con maggiore fatica i pugliesi. Ma la situazione, rendimento a parte, non cambia e il duello continua.

Nella lotta per la salvezza bel colpo del Messina che è andato a vincere a Potenza (impresa, peraltro, non eccezionale). E' una vittoria che ridà fiato ai siciliani, i quali hanno scavalcato lo sconfitto Trani in classifica e hanno rosicchiato un punto al Crotone, che ha pareggiato in casa con la Juve Stabia. Intanto sembra essere entrato in crisi il Barletta, che si è fatto battere in casa dal Pro Vasto e che, di conseguenza, è stato spinto verso i margini pericolosi della graduatoria.

Carlo Giuliani

Solito ritornello: o.k. Genoa, Cesena e Foggia

Nuova prova d'orgoglio dei genoani (3-2)

Rossoblù in cattedra: «liquidato» il Varese

MARCATORI: Gentile (V) al 23' del primo tempo; Corradi (G) al 6', Bordon (G) al 19', Simoni (G) al 26' e Mascheroni (V) su rigore, al 34' del secondo tempo.
GENOA: Spalazzi 6; Manera 6, Rossetti 6 (dal 46' Listanti 5); Maselli 5, Benini 6, Garbarini 6; Scarrone 5, Bittolo 5, Bordon 7, Simoni 6, Corradi 7. (Dodicesimo Mancini).
VARESE: Della Corna 6; Andena 6, Valmassoi 6; Borghi 6, Gentile 6 (dal 60' Prato 6), Massimelli 6; Bonafè 5, Mascheroni 6, Fusaro 6, Marini 5, Gorin 6. (Dodicesimo Fabris).
ARBITRO: Ciacci di Firenze, 6.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 6 maggio

Grossa prova d'orgoglio del Genoa che è riuscito a rimettere in careggiata una partita avviatasi nel modo peggiore: a conclusione di un primo tempo quanto mai deludente i rossoblù erano infatti in svantaggio di una rete contro la svelta compagine varesina. Una ripresa giocata con eccezionale determinazione ha invece consentito ai genoani di pareggiare prima e di passare poi largamente in vantaggio.

Il Genoa accusa visibilmente la fatica di un campionato condotto in modo così brillane, e la manovra — a causa del notevole calo di rendimento dei suoi uomini migliori, da Maselli a Simoni, a Bittolo — non è più piacevole come in passato. Ma punti sull'orgoglio, i rossoblù riescono a sopperire con la volontà a questa attuale carenza di lucidità. Occorre ancora dire che nel primo tempo il Varese ha speso molto, profondendo tutte le energie per anticipare il gioco rossoblù, pagando quindi nella ripresa questo dispendio di forze

Tra le file varesine, poi, nel momento cruciale, è venuto a mancare Gentile, per un infortunio alla caviglia destra

La cronaca è quanto mai ricca di spunti, anche se i rossoblù dovevano faticare molto prima di riuscire ad ingranare: al 15' Maselli sciupava un buon suggerimento di Corradi, mentre la difesa genoana arginava con affanno le sfuriate degli attaccanti varesini ben lanciati in contropiede. E al 23' gli ospiti andavano a bersaglio: si lanciava sulla sinistra il libero Borghi che saltava Garbarini e quindi crossava al centro dove Fusaro poteva con tranquillità deviare di testa per l'accorrente Gentile il quale, ancora di testa, insaccava. Un minuto dopo Mascheroni mancava di un soffio una deviazione su preciso servizio di Gorin mentre i rossoblù rispondevano al 27' con Scarrone, per la verità quanto mai lento ed opaco, il cui cross veniva deviato di testa da Corradi costringendo Della Corna ad un difficile intervento a terra.

Lo stesso portiere varesino doveva poi alzare in angolo un colpo di testa di Bordon su calcio di punizione di Scarrone al 27'.

Nella ripresa la fisionomia del gioco mutava: Silvestri lasciava negli spogliatoi Rossetti che non era riuscito ad inserirsi bene nella manovra con Manera per il marcamento di Mascheroni e Gorin e presentava Listanti al centro, Corradi a destra, Bordon a sinistra. Iniziavano subito i rossoblù e al 4' Bordon veniva platealmente spinto alle spalle in area da Gentile, ma Ciacci lasciava correre. Due minuti dopo, tuttavia, i rossoblù pervenivano al pareggio. Era Bordon a scendere sulla sinistra e, dal fondo, a crossare di precisione per Corradi che, di testa, batteva Della Corna.

Al 13' Gentile si infortunava in uno scontro con Scarrone mentre, al 14', Manera colpiva la traversa con una staffilata su punizione da circa 30 metri. I rossoblù, ormai lanciati proseguivano nella loro azione e al 19' andavano in vantaggio: azione di Corradi sulla destra e cross che Listanti deviava leggermente per Bordon il quale entrava di forza nella difesa ospite e di testa insaccava: vane le proteste dei varesini per un presunto fallo del centravanti genoano.

Il Varese tentava qualche timida offensiva, come al 25', allorchè un errore di Garbarini per poco non causava grossi guai, ma ci pensava Simoni, un minuto dopo, a fugare ogni apprensione. Ricevuta la palla da Scarrone, ben oltre il limite dell'area, il capitano calciava direttamente a rete infilando a fil di palo sulla destra la porta varesina.

A questo punto, con il Genoa in vantaggio di 3 a 1, la gara sembrava conclusa: invece il Varese aveva ancora la forza di reagire e, al 34', per un fallo di Benini su Fusaro in area, l'arbitro concedeva il rigore che Mascheroni trasformava. L'ultimo brivido lo procuravano poi al 40' Maselli, anticipando di un soffio Fusaro in buona posizione e, su rovesciamento di fronte, Bittolo costringendo Della Corna a deviare in angolo

Sergio Veccia

Meritata e netta vittoria del Foggia (1-0)

Splendida rete di Morrone spaccia il «povero» Perugia

Numerose palle-gol sciupate dai pugliesi

MARCATORE: Morrone al 10' del primo tempo.
FOGGIA: Trentini 7; Valente 6, Colla 8; Pirazzini 6, Trinchero 6, Villa 6; Pavone 6, Del Neri 5, Rognoni 5, Morrone 7 (Zanolla non classificato), Braglia 4. N. 12 Giacinti.
PERUGIA: Grosso 8; Casati 6, Melgrati 6; Gobbi 6, Zana 6, Marcucci 5; Tinaglia 5, Lombardi 8, Innocenti 6, Morello 5, Parola 5 (Luppini). N. 12 Facchetti.
ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 6 maggio

Un Foggia sciupone e perditempo regola con un bellissimo gol di Morrone (uno dei migliori in campo) il pericolante Perugia. Il caldo improvviso di questi giorni si è fatto sentire nel corso della partita che ha visto la squadra foggiana mancare alcune grosse occasioni nel primo e nel secondo tempo, e limitarsi — una volta andata in vantaggio — a controllare la gara tra le ingiuste proteste del pubblico che avrebbe voluto maggiore impegno da parte dei suoi beniamini.

Ciò nonostante la squadra pugliese avrebbe potuto mettere a segno altri palloni giocati con maestria da Morrone e banalmente mancati, per la verità, grazie anche alla bravura del portiere perugino Grosso, da Braglia al 23' e al 24' del primo tempo che tutto solo si lasciava fermare in entrambe le occasioni dal portiere avversario accorso in uscita. Al 28' una grande occasione mancata: Morrone apre bene su Valente e gran botta del terzino il cui pallone sorvola di poco la traversa.

Nella ripresa è sempre il Foggia a menare la danza quando vuole: al 5' Morrone scende da tre quarti di campo, supera un paio di avversari, entra in area e a ridosso del portiere perugino, anzichè battere direttamente a rete, apre sull'accorrente Pavone liberissimo, ma Braglia ostacola il passagigo e l'azione pertanto sfuma tra le generali proteste del pubblico.

A queste occasioni clamorosamente sciupate dal Foggia, ha fatto riscontro un Perugia che ha cercato di freddare la partita con un gioco molto accorto a centrocampo, anche quando ha subìto il gol di Morrone, ciò al fine di limitare il passivo per conservare il quoziente reti e per tentare l'affondo al momento opportuno.

Ma alla bravura di Grosso che ha annullato l'evanescente Braglia, sull'altro fronte Trentini si conferma in ottima forma e compie una prodezza schiaffeggiando con una mano un insidiosissimo pallone oltre la mezz'ora del secondo tempo che stava infilandosi in rete per uno dei soliti e pericolosi alleggerimenti dei giocatori locali.

E' vero che il Foggia ha sempre controllato la gara e che l'uscita di Morrone (sostituito da Zanolla) avera in un certo senso limitato il gioco d'assieme, ma è pur vero che questa tattica del relax e del guizzo improvviso poteva fare qualche brutto scherzo. Il risultato comunque è stato bugiardo, anche se — va detto — il Perugia ha giocato discretamente nella seconda parte dell'incontro e ha tentato nel limite delle sue possibilità di tenere testa al Foggia. Archiviata la partita col Perugia l'allenatore Tomeatto sta già pensando al derby di domenica: il Foggia sarà di scena allo stadio della Vittoria dove affronterà il Bari.

Roberto Consiglio

Stentato successo (1-0) della Reggiana sullo scialbo Novara

Torna a segnare Zandoli

In una sola occasione gli ospiti hanno impegnato Boranga

MARCATORE: Zandoli (R) al 6' del s.t.
REGGIANA: Boranga 6; Marini 6, Malisan 7—; Vignando 6, Benincasa 6,5, Stefanello 6; Spagnolo 6+, Galletti 6,5, Zandoli 6+, Zanon 6+, Passalacqua 6. N. 12 Bartolini; n. 13 Donina.
NOVARA: Pinotti 6,5; Veschetti 6— (dal 15' del s.t. Giannini), Riva 5,5; Vivian 6, Zanutto 6, Depetrini 5,5; Navarrini 6,5, Carrera 6+, Baisi 5,5, Zaccarelli 6, Enzo 5+. N. 12 Petrovic.
ARBITRO: Busalacchi di Palermo 5,5.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 6 maggio

Zandoli torna ad assaporare la gioia del gol dopo una astinenza di ben quattro mesi, offrendo in tal modo alla Reggiana l'opportunità di superare il Novara, al termine di un incontro, tutto sommato, povero di contenuto tecnico, e vivacizzato solo nella seconda parte.

Il Novara, infatti, non è riuscito ad andare al di là di una prestazione di ordinaria amministrazione, basata sul controllo delle iniziative avversarie, mai capace di imporre all'incontro un tocco di personalità propria: in avanti l'unico, all'apparenza, capace di offrire qualche emozione con spunti positivi — Navarrini — se la doveva vedere con un grintoso Malisan, in grado di imbrigliarne le iniziative. In tal modo l'unico pallone di una certa pericolosità diretto verso la porta di Boranga rimaneva quello girato da Carrera dopo 5' e neutralizzato a terra in due tempi dal portiere.

La Reggiana, pur mantenendo l'iniziativa, non riusciva a dare ordine e continuità alla propria manovra anche per la prova invero sfocata dei propri avanti, invano sollecitati dai lanci di un puntuale Galletti: così Pinotti era impegnato in sole due occasioni, da Galletti e Malisan, al termine di due delle poche azioni lineari granata in questa parte, mentre al 37' Vivian respingeva sulla linea un insidioso angolo di Passalacqua.

Al 6' della ripresa la Reggiana passava in rantaggio: Galletti, dopo un palleggio al limite dell'area, serviva Zandoli che si districava bene in mezzo a tre avversari e infilava di precisione Pinotti, sull'accenno di uscita.

La partita si vivacizzava: il Novara, anche quando si spingeva in avanti con forza, non riusciva mai ad imbastire azioni di una qualche pericolosità, mentre la Reggiana aveva in contropiede numerose occasioni per raddoppiare grazie anche ad una notevole crescita di tono del rendimento dei suoi avanti, specie Spagnolo.

Occasioni sfumate per indecisioni (Spagnolo al 10' dopo una bellissima azione personale di Zandoli) od errori di mira (Spagnolo al 17' e al 29') oppure neutralizzati dal portiere Pinotti, su tiri ancora di Spagnolo al 33' e di Vignando al 36'.

A. L. Cocconcelli

Vivamente contestati brianzoli e romagnoli (0-0)

Scandalo a Monza: si è giocato per non vincere

Il pubblico si è sentito giustamente beffato dall'indecoroso «tran tran»

MONZA: Cazzaniga 5; Leban 5, Colletta 5; Reali 5, Fontana 5, Pepe 5; Antonelli 5, Dehò 5 (all'inizio del secondo tempo subentra Tomeazzi), Bercellino 5, Fara 5, Ferrari 5. (12.mo: Ferioli).
CESENA: Mantovani 5; Ceccarelli 5, Ammoniaci 5; Frosio 5, Lanzi 5, Brignani 5; Catania 5, Scala 5, Braida 5, Orlandi 5, Pasqualini 5. (12.mo: Zamparo; 13.mo Valentini).
ARBITRO: Lattanzi Riccardo, di Roma, 6.
NOTE: Spettatori quasi 4 mila.

SERVIZIO

MONZA 6 maggio

Scandalosa esibizione di Monza e Cesena davanti al pubblico delle grosse occasioni: le due squadre avevano il comune obiettivo di non perdere e lo hanno perseguito, diligentemente dal loro punto di vista, con una determinazione ed una freddezza che rasentava il cinismo. Nelle rarissime occasioni in cui la palla si trovava, in virtù di carambole strane, a rimbalzare nei pressi di una delle due aree, notevole era l'impegno del «tiratore» di turno nel «telefonare» la traiettoria della conclusione a rete o dell'ultimo passaggio.

Una partita estremamente ragionata, quindi, e perfettamente «riuscita». Evidentemente un comportamento tanto utilitaristico ha avuto un riscontro disastroso sul piano dello spettacolo al punto da stimolare gli spettatori di entrambe le parti nella ricerca delle più svariate forme di contestazione.

La volontà di riscattare la scoppola di Ascoli per i brianzoli e l'orgoglio di ben figurare davanti ad Invernizzi (presente in tribuna d'onore) possibile allenatore per i cesenati sono stati messi da parte, sin dal fischio d'avvio: non c'era spazio, insomma, per i sentimenti. E il fatto di essere ormai quasi giunti alle ultime battute di un campionato massacrante, come quello di serie B, ha fatto il resto.

Veniamo, dunque, alla cronaca... delle contestazioni. Primo tempo: verso la mezza ora il pubblico, che temeva forse un certame sottotono, ma non poteva immaginare il grado, fischia e urla in modo molto sonoro all'indirizzo dei giocatori. «Buffoni, buffoni» e «Fuori i soldi». Al 34', da oltre 40 metri, Pepe sferra lo unico tiro degno di nota, sbracciato in corner da Mantovani.

Secondo tempo: al 24' il pallone, finito in tribuna, è trattenuto dai tifosi eloquentemente; al 25', per placare gli animi, Bercellino calcia al volo da fuori area, di collo, e per poco non combina un guaio, mandando la palla a sbattere contro la traversa.

Al 30' la gente comincia a sfollare e lo stadio offre vuoti vistosi: la noia è veramente troppa. Fra quelli che resistono, un gruppo rinnova la protesta del pallone trattenuto, a 3 minuti dalla fine, che questa volta lo getta nel Villoresi. Gli unici brividi, al Sada, li hanno dati le radioline.

Claudio Bomaggi

MONZA-CESENA — Come nel recente Inter-Roma, anche al «Sada» gli gli spettatori hanno reagito al noioso spettacolo requisendo il pallone. Nella foto, Fontana e Fara cercano di convincere i «trafugatori» alla restituzione.

Facile per i siciliani

Secco 3-0 del Catania al Lecco

MARCATORI: Francesconi al 25' del primo tempo; Scarpa al 6' e al 30' della ripresa.
CATANIA: Muraro 6; Simonini 6, Ghedin 7 (dal 5' della ripresa Scarpa 7); Bernardis 5, Spanio 6, Montanari 6; Colombo 7, Volpato 5, D'Amato 6, Fogli 5, Francesconi 7. (N. 12 Rado).
LECCO: Casiraghi 5; Ratti 6, Botti 5; Gritti 6, Sacchi 6, Motta 5; Foglia 6, Zazzaro 6, Perego 6, Frank 6, Marchi 5. (N. 12 Meraviglia; n. 13 D'Ellera).
ARBITRO: Lattanzi, di Macerata 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 6 maggio

Brillante vittoria del Catania su un Lecco fin troppo remissivo, e che ha dato qualche cenno di risveglio quando ormai perdeva già per 3-0 ed i padroni di casa avevano allentato il ritmo del gioco.

I due punti conquistati oggi sul terreno del Cibali permettono ai catanesi di continuare ad inseguire il sogno della promozione, lottando ad armi pari con gli altri aspiranti in questa difficilissima fase finale del campionato cadetto.

Il Catania ha iniziato subito a grande velocità con lanci lunghi che hanno messo in difficoltà la difesa lecchese, ma ha stentato a trovare la via del goal. A sbloccare l'incontro è stato Francesconi, dopo 25 minuti dal via. La rete nasce da una serie di indecisioni della difesa del Lecco: Botti indugia sulla sinistra e anzichè lanciare preferisce passare indietro la palla al portiere Casiraghi che si trova in uscita; si intrufola fra i due, con un veloce guizzo, Colombo che ruba il tempo e la palla al portiere e rimette al centro verso l'accorrente Francesconi, il quale non ha difficoltà ad insaccare nella porta sguarnita.

Nella ripresa, il raddoppio giunge a dare fiducia al Catania, proprio immediatamente dopo l'uscita, per infortunio, di Ghedin ed a segnare è appunto Scarpa, l'uomo che lo sostituisce. Siamo al 6', Fogli va via sulla sinistra e scarica un forte tiro che Casiraghi è costretto a respingere a pugni chiusi; il pallone viene calciato al volo da Scarpa che si trova ben piazzato al limite dell'area e che insacca con un tiro forte e centrale.

Il Lecco stenta ad organizzare delle controffensive e si rende pericoloso solo al 17' con Zazzaro, il cui tiro è deviato in corner da Muraro. Si giunge così alla mezz'ora ed è il Catania a segnare ancora. Volpato lancia Scarpa, smarcato al centro dell'area lecchese ed il n. 13 rossoazzurro, dopo essersi ben aggiustata la palla, fa partire un tiro imparabile che si insacca alla destra del povero Casiraghi.

Agostino Sangiorgio

Catanzaro «remissivo» al Martelli (2-0)

Per il Mantova c'è ancora speranza

Determinante l'innesto, nella ripresa, di Jori, autore tra l'altro, del primo gol - Al 90' il raddoppio di Panizza

MARCATORI: Jori al 28' e Panizza al 45' del s.t.
MANTOVA: Da Pozzo 6; Bertuolo 7, Leoncini 7; Onor 6, Roveta 6, Micheli 6; Repetto 6, Panizza 6, Viola 6, Caremi 6, Fotia 6 (dall'inizio del secondo tempo Jori 7). Dodicesimo: Recchi.
CATANZARO: Bandoni 6; Zuccheri 6, Panelli 6; Ferrari 7, Maldera 6, Monticolo 6; Spelta 6, Rizzo 7, Petrini 6, Pota 6, Braca 6. Dodicesimo: Di Carlo, tredicesimo: Bonfanti.
ARBITRO: Pieroni di Roma, 6.

NOTE: Cielo coperto, con una leggerissima pioggia verso la fine della partita. Spettori 6600, incasso quattro milioni 665.000 lire. Al 13' del s.t. Bonfanti sostituisce Spelta. Angoli 8 a 4 per il Mantova.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 6 maggio

Finalmente, un risultato pieno al «Martelli». La squadra di Foni ha raggiunto la vittoria dopo un primo tempo decisamente scialbo che niente di positivo lasciava prevedere. L'innesto di Jori, deciso dall'allenatore durante l'intervallo, ha dato più vivacità all'attacco e i padroni di casa si sono mossi con più scioltezza anche se, ad onor del vero, il Catanzaro non ha fatto niente per ottenere qualcosa di più.

Gli uomini di Leotta non avendo nient'altro da chiedere al campionato si sono comportati con molta onestà ma anche con evidente «nonchalance», dando nella sostanza una mano al Mantova che dei due punti aveva assoluto bisogno.

Anche l'arbitro Pieroni, pur non influendo per niente sul risultato, è sembrato «commossso» dalla classifica di Micheli e compagni e ha dato l'impressione di favorire i padroni di casa soprattutto nelle punizioni sui falli.

Adesso, il Mantova è sempre penultimo, ma ha migliorato la sua posizione accorciando le distanze con le squadre rivali (specie Perugia e Reggina) e se la salvezza appare ancora problematica pur tuttavia non si presenta ancora impossibile.

Quello che continua però a mancare ai biancorossi è un centrocampo autorevole (oggi il dinamismo di Leoncini è stato facilitato dalla posizione arretrata di Braca) e un attacco in grado di segnare perchè, sempre agli effetti della salvezza, la differenza reti si presenterà determinante.

Gli spunti di cronaca si riferiscono soltanto ai gol.

Ventottesimo della ripresa: palla da Viola a Repetto che allunga sulla destra dove arriva Jori che in corsa batte Bandoni.

Allo scadere del tempo, scambio Viola-Panizza e palla in rete da parte della mezzala. E' il 2-0 ed è la fine dell'incontro.

Giorgio Frascati

Dopo mezz'ora vince il caldo (0-0)

Il Brescia strappa il pari all'Arezzo

AREZZO: Conti 6,5; Baiardo 6,5, Vergani 7; Bolognesi 7+, Tonani 6,5, Parolini 6,5; Neri 5, Barlassina 5,5, Graziani 6, Cucchi 5, Di Francesco 6 (n. 12 Arrigucci; n. 13: Pilone che è entrato al 22' del secondo tempo al posto di Neri).
BRESCIA: Galli 6,5; Gasperini 6, Cagni 6; Busi 6, Facchi 6, Fanti 6, Salvi 6,5; Del Favero 6,5, Marino 6, Inselvini 6, Gamba 6 (n. 12: Belotti; n. 13: Guerini; anche Guerini è entrato al 22' del secondo tempo al posto di Gamba.

DAL CORRISPONDENTE

AREZZO, 6 maggio

Arezzo-Brescia si è giocata per mezz'ora: poi a conti fatti il pareggio stava bene a ambedue le squadre ed esaurita la carica iniziale si è ceduto al caldo afoso e all'opportunismo così che lo scarso pubblico presente al Comunale ha improvvisato l'inno dei «Vagabondi» scaricando il dispetto per l'antipatica posizione di «gabbato» che a dirla francamente non piace a nessuno.

Ecco perchè gli stadi vengono disertati. Esaurito ogni interesse di classifica solo il bel gioco e l'impegno sono ancora le molle che portano gli sportivi allo stadio: se il gioco si sviluppa solo per onor di firma non c'è più interesse, diventa una questione interna fra le società con cui lo sportivo non ha niente a che vedere.

Detto questo ben poco rimane da aggiungere sulla partita noiosa e deprimente che veramente si era mossa con discreta carica agonistica tanto che già al 7' l'urlo del rigore si levava dallo stadio per un atterramento plateale di Barlassina ad opera di Cagni.

Al 22' sempre con l'Arezzo che si muoveva meglio e che cercava la via del gol il «rosso» Gasperini salvava sulla linea un bel tiro di Baiardo. Al 25' su punizione di Del Favero Gamba deviava con bravura sfiorando il palo della porta aretina e, sempre per il Brescia, al 32' Salvi si faceva applaudire per un bolide che si perdeva sul fondo. Poi scena muta fino al termine.

Stenio Cassai

Bruch nel disco miglior lancio della stagione

MALMOE (Svezia), 6 maggio

Il discobolo svedese Ricky Bruch ha scagliato l'attrezzo a metri 66 e 10 nel corso di una riunione di atletica leggera svoltasi oggi a Malmoe. Si tratta della migliore prestazione mondiale dell'anno.

Bruch, che conquistò alle olimpiadi di Monaco la medaglia di bronzo, è primatista mondiale della specialità insieme all'americano Silvester con mt. 68,40.

Foreman-Ellis titolo in palio?

PHOENIX (Arizona), 6 maggio

L'ex campione del mondo dei pesi massimi, versione WBA, l'americano Jimmy Ellis, ha battuto per k.o. alla quinta ripresa il connazionale Reco Brooks.

Investito da una combinazione di sinistri e destri, Brooks ha piegato le ginocchia. Centrato da un sinistro è poi finito al tappeto.

Il manager di Ellis, Angelo Dundee, ha dichiarato che vi è una offerta di un milione di dollari per un eventuale combattimento, titolo in palio, tra il suo pupilo ed il campione del mondo della categoria George Foreman.

La partita è finita 0-0, ma...

Tre gol annullati in Reggina-Ascoli

REGGINA: Jacoboni 6; Poppi 6, Sali 6; Bellotto 6, Raschi 6, Martella 6; Comini 7, Tamborini 6, Pulitelli 4 (dal 1' del s.t. Marmo 5), Landini 6, Filippi 7. (N. 12 Giusti).
ASCOLI: Masoni 6; Vezzoso 6, Legnaro 5; Colautti 7, Castoldi 7, Minigutti 5; Silva 6, Vivani 7, Bertarelli 5, Gola 6, Barbaresi 6 (dal 26' del s.t. Macciò n.c.). (N. 12 Chiavetta).
ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 6.

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 6 maggio

La crisi della Reggina continua. I cambiamenti che il tecnico Mazzetti ha apportato non sono dunque valsi a rilanciare la compagine calabrese che da quattordici giornate non assapora la gioia della vittoria. Il punto raggranellato oggi può, comunque, essere classificato come guadagnato, se si pensa che l'energico arbitro Agnolin ha annullato nello spazio di diciotto minuti ben tre reti all'Ascoli.

Ciò è accaduto nel secondo tempo quando l'Ascoli ha cominciato a esplorare i dintorni dell'area di rigore della Reggina. Sono bastate alcune azioni appena decenti per mettere in crisi la retroguardia dei padroni di casa. Le conclusioni in questi casi sono state coronate da successo, ma in tutte Agnolin ha rilevato infrazioni al regolamento. Forse il secondo goal annullato, segnato da Silva su cross di Gola, poteva essere convalidato ma lo zelo con cui l'arbitro ha diretto la partita si è manifestato anche in questo caso: Agnolin ha infatti captato un fallo commesso su Sali e dunque marcatura annullata.

La partita aveva avuto un avvio molto vivace. La Reggina manovrava con azioni veloci cercando di contrastare gli avversari sul piano dell'anticipo. L'Ascoli in un primo tempo un po' frastornato cominciava ad organizzarsi meglio e lo slancio dei padroni di casa si morzava.

Nella ripresa le due squadre si rendevano protagoniste di azioni pericolose. Poi il tono della partita scadeva un po', anche a causa del caldo opprimente e l'Ascoli, che aveva speso meno energie della Reggina, si produceva in quelle azioni concluse con quelle reti annullate a Barbaresi su punizione e due volte a Silva su servizio di Gola. L'ultima occasione comunque era della Reggina, ma Marmo da posizione favorevole spediva sul fondo.

Gregorio Tito

Il Brindisi si è difeso bene (1-0)

Pozzato in vena: vince il Como

MARCATORE: Bellinazzi al 5' del secondo tempo.
COMO: Cipollini 6; Danova 6, Gamba 6; Gatti 6, Cattaneo II 7, Cerantola 7; Correnti 5, Maiani 6, Bellinazzi 6, Pozzato 8, Turini 6. 12.mo Mascella, 13.mo Luterani.
BRINDISI: Di Vincenzo 6; Sensibile 7, La Palma 6; Cantarelli 6, Papadopulo 5, Castelletti 6; Franzoni 7, Giannattasio 7 (dal 38' s.t. Renna), Cremaschi 6, Franzon 6, Boccolini 6. 12.mo Maschi.
ARBITRO: Celli di Trieste 7.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 6 maggio

Piacevole partita tra due squadre che nulla avevano da chiedere per la classifica, ormai al sicuro per quello che concerne la retrocessione e senza alcuna velleità per i primi posti.

Il Como voleva la vittoria e l'ha ottenuta con una migliore impostazione tattica facente perno soprattutto su un Pozzato in giornata. Le migliori cose si sono appunto avute per gli spunti a volte classici del centrocampista che è stato il perno su cui poggiavano tutti gli spunti degli attaccanti lariani.

La prima puntata offensiva è del Como: scambio Correnti-Pozzato finta sul difensore e gran tiro dal limite che esce a fil di montante. Risponde Sensibile per il Brindisi con un tiro a rete con leggera deviazione di Cerantola che Cipollini a stento riesce a bloccare. Al 20' punizione di Pozzato per Turini ostacolato da Sensibile, tiro fiacco che Di Vincenzo para. Al 30' Turini per Pozzato quindi a Bellinazzi girata al volo e la palla esce sul fondo.

Ripresa: il Como spinge sull'acceleratore e al 5' Pozzato ruba la palla a La Palma, crossa verso il centro, Di Vincenzo devia la palla sullo accorrente Bellinazzi che non perdona ed il Como è in vantaggio. Il Brindisi è pronto alla risposta e al 7' Cipollini è bravo a respingere due volte su tiri consecutivi da distanza ravvicinata di Giannattasio. Al 14' Pozzato per Turini, tiro devia un difensore, Di Vincenzo è pronto a parare. Al 37' punizione per il Brindisi: Franzoni al centro, Giannattasio gira di testa a rete e Cipollini si produce in una stupenda parata. I pugliesi non si danno per vinti ma il centrocampo lariano comanda il gioco e di contropiede porta ancora scompiglio nella retroguardia ospite.

Osvaldo Lombi

Bari al risparmio, via libera ai «cugini» (2-0)

Galli si fa espellere e il Taranto ne approfitta

MARCATORI: Romanzini al 3' e Majo al 43' del s.t.
TARANTO: Cimpiel 6; Biondi 7 (dal 33' del s.t. Majo), Palanca 7; Reggiani 6, Campidonico 6, Romanzini 7; Panozzo 6, Aristei 6, Paina 5, Pelagalli 7, Lambrugo 7. N. 12 Baroncini.
BARI: Merciai 7; Generoso 6, Galli 5; Consonni 6, Spimi 6, Dalle Vedove 6; Marcolini 5, Sigarini 5, Casarsa 5, Butti 6, Florio 6 (dal 46' D'Angelo 5. N. 12 Colombo.
ARBITRO: Menicucci di Firenze 6.

NOTE: Spettatori 10 mila circa; calci d'angolo 16-1 per il Taranto. Al 47' è stato espulso Galli (B); al 63' è stato ammonito Reggiani (T).

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 6 maggio

Non c'era aria da derby oggi pomeriggio allo stadio Salinella di Taranto. Un po' la giornata decisamente estiva, un po' un Bari che non ha più nulla da chiedere al campionato e, per converso, un Taranto alla ricerca fin troppo disperata di punti, hanno fatto sì che il derby classico e più atteso della Puglia, «scadesse» ad un incontro di normale amministrazione. Anzi sia sul piano dell'agonismo che su quello della tecnica e del bel gioco, la partita è stata piuttosto scialba e con rari spunti di calcio-spettacolo. Testimonia questo il nostro taccuino che ha corso il serio rischio di rimanere in bianco. Ma non sono certo queste le considerazioni che possono interessare oggi la squadra di casa: imperativo — con i chiari di luna che corrono — è quello di conquistare punti. Quanti più possibili. Come, non importa.

Per quanto riguarda la squadra ospite in parte abbiamo già detto. Il Bari non ha interessi di classifica, ha quindi giocato — come dire — al risparmio, senza troppo impegno. La partita ha fatto vivere momenti di interesse e anche di emozione solo a tratti e quasi esclusivamente nel secondo tempo. E' stato infatti nella seconda parte della gara che sono accaduti gli episodi salienti. I due gol, l'espulsione di Galli del Bari (probabilmente per proteste nei confronti dell'arbitro) e l'ammonizione a Reggiani.

Subito dopo l'espulsione del terzino barese, avvenuta al 2', Lambrugo batte un calcio d'angolo. Una vera pennellata del piazzatissimo Romanzini che colpiva secco di testa mandando il pallone alle spalle di Merciai e colleghi.

A questo punto la gara ha vissuto i suoi momenti più vivaci. Al 9' il solito Lambrugo lancia bene Paina (oggi molto sotto tono) in area, ma il centravanti, solo, si gingilla troppo con la sfera mandando fuori. Al 17' si grida al gol per un bolide di Pelagalli da trenta metri, ma Merciai vola all'incrocio dei pali e para. Lo stesso Merciai si ripete al 3', quando respinge in angolo un forte ed insidiosissimo tiro ad effetto calciato da Lambrugo dallo spigolo sinistro dell'area di rigore.

Intanto la partita tornava a ripercorrere i binari che aveva intrapresi fin dal suo inizio. A questo contribuiva anche il Taranto che badava ad addormentare il gioco evidentemente pago del risultato di 1-0. Ma proprio allo scadere del secondo tempo, quando già gran parte del pubblico era fuori dallo stadio, è giunta la seconda rete.

Era Majo, subentrato a Biondi infortunatosi alla coscia destra, a firmarlo sfruttando egregiamente un passaggio smarcante di Reggiani. Nulla da fare per Merciai.

Giuseppe F. Mennella

Risultato a sorpresa a Francorchamps nel G.P. del Belgio

La «Mirage» mette d'accordo Matra e Ferrari con autorità

La macchina portata al trionfo dai neozelandesi Derek Bell e Howden Ganley - Ickx e Redman costretti al ritiro dopo essere stati al comando per due terzi della gara

FIORANO (Modena) — Mentre le Ferrari di Ickx e di Merzario fallivano il G.P. del Belgio, il campione del mondo Emerson Fittipaldi (a sinistra) ha fatto visita al costruttore modenese per provare i nuovi pneumatici per le prossime competizioni. Nella foto, accanto al brasiliano, vediamo il presidente della «Good Year», Culler, e l'ing. Ferrari.

SERVIZIO

FRANCORCHAMPS (Belgio), 6 maggio

La Gulf Mirage ha messo d'accordo Matra e Ferrari vincendo la mille chilometri di Francorchamps, quinta prova valida per il mondiale marche. A coronare il trionfo della macchina pilotata dalla coppia neozelandese Derek Bell e Howden Ganley s'è aggiunto il secondo posto della Gulf Mirage affidata all'ex campione mondiale di motociclismo, Mike Hailwood in coppia con il sudafricano Vern Schuppan. Terza, a due giri dai vincitori, la Matra dei francesi Henri Pescarolo e Gerard Larrousse, un piazzamento senz'altro utile per la casa transalpina nel quadro del duello mondiale con la Ferrari.

Ecco la cronaca. Due Matra, guidate da Pescarolo e dal neozelandese Chris Amon, prendono la testa al via precedendo due Ferrari, rispettivamente pilotate dal belga Jacky Ickx e dal brasiliano Carlos Pace. Jckx supera presto Amon e Hailwood con la sua Gulf Mirage si istalla al terzo posto seguito da Pace, mentre Pescarolo, imponendo alla corsa un ritmo sostenutissimo si assicura un vantaggio di cinque secondi abbassando il record sul giro a 3'13"4 corrispondente alla eccezionale media di 262,461 kmh.

Il vecchio record, 3'14"6 a 260,842 di media, apparteneva a Joe Siffert che lo aveva stabilito con una Parsche. Nel quarto giro scoppia un pneumatico ad Hailwood. Al nono giro, soltanto cinque macchine figurano ancora nello stesso giro, con Pescarolo, Ickx e Pace in testa nell'ordine. Al dodicesimo giro, Ickx passa a guidare il veloce carosello quando Pescarolo è costretto a fermarsi ai box per riprendere la corsa con un minuto e trenta secondi di distacco.

Dopo quindici giri, la Ferrari di Ickx precede le Matra di Pescarolo e Amon. Ma le macchine francesi appaiono in difficoltà per i pneumatici mentre tengono duro le Gulf Mirage di Hailwood e Bell. Larrousse, costretto a una lunga sosta, riprende in diciassettesima posizione.

Dopo 27 giri, è sempre in testa la Ferrari di Ickx e Brian Redman davanti alla Gulf Mirage di Bell-Ganley e alla Ferrari di Pace che si alterna alla guida con l'italiano Arturo Merzario. A metà percorso, Ickx e Redman vantano un distacco di 2'11" dagli immediati inseguitori che sono Merzario e Pace a un giro. La Matra di Pescarolo-Larrousse è settima a cinque giri.

Al 37° giro, colpo di scena. La Ferrari di Ickx si ferma per rottura di una tubazione dell'olio lasciando il ruolo di battistrada alla regolarissima Gulf di Bell e Ganley. Comincia a piovere su alcuni tratti del circuito mentre la Ferrari di Merzario-Pace opera un bel recupero e Pescarolo, quinto, appare impegnato in un poderoso tentativo di rimonta. Poco dopo, anche la seconda Ferrari cede e riprende la corsa con due giri di distacco causa una sosta di ben sei minuti.

La Matra di Pescarolo, che era risalita al quarto posto, rompe al 48° giro, ma il pilota francese salta a bordo della seconda Matra in coppia con Larrousse. I giri di distacco sono sette, ma Pescarolo, scatenato, riesce a portare la macchina in terza posizione al 64° giro superando la Ferrari di Merzario.

Il resto è noto.

r. p.

L'arrivo

Classifica finale: 1) Derek Bell - Howden Ganley (Gulf Mirage) 71 giri in 4 h 05'43", a 244,43 kmh; 2) Mike Hailwood-Vern Schuppan (Gulf Mirage) a un giro; 3) Henri Pescarolo-Gerard Larrousse, Chris Amon (Matra) a due giri; 4) Arturo Merzario-Carlos Pace (Ferrari) a 4 giri; 5) Van Lennep-Mueller (Porsche Carrera RS) a 8 giri; 6) Santos-Mendoz (Lola T 292) a 9 giri.

Classifica mondiale: 1) Ferrari, 75 punti; 2) Matra, 64; 3) Porsche, 42; 4) Lola, 28; 5) Gulf Mirage, 28.

Tennis open a Firenze

Nastase su Panatta in cinque set

L'italiano si è però aggiudicato il «Circuito del Mediterraneo»

FIRENZE, 6 maggio

Quattromila spettatori al circolo del tennis delle Cascine, ovvero il «tutto esaurito», per assistere all'incontro di finale del torneo «open» fra Nastase e Panatta. I due tennisti scendono in campo tranquilli. Nastase, forte della sua esperienza, Panatta ormai sicuro, per il punteggio acquisito nei precedenti confronti, di essersi assicurato, anche nel caso di sconfitta, il «Circuito del Mediterraneo».

Sostanzialmente si può parlare di vittoria giusta ma comunque molto sofferta per Nastase che, in vantaggio nel primo set, ha perso il secondo ed il terzo (quest'ultimo addirittura per 6-0); è quindi riuscito ad aggiudicarsi, dominando il palese nervosismo, il quarto set al «tie break» e quindi, con più facilità, il quinto, grazie anche al fatto che Panatta è apparso nel finale palesemente stanco. La partita è durata infatti più di tre ore.

Nel primo set i due tennisti vincono alternativamente due «games» ciascuno, poi Nastase parte all'attacco e, nonostante numerose «volée» vincenti di Panatta, ha la meglio per 6-3. Nel secondo set immediata rimonta di Panatta che tuttavia, sull'uno a zero viene raggiunto. Il tennista romano non si scompone e vince i due giochi successivi, raggiungendo poi il 5-2. Nel successivo «game», Panatta sbaglia uno «smash» e Nastase accorcia le distanze, ma Panatta non ha debolezze ed il set termina sul 6-3 in suo favore. Terzo set: Panatta lo vince da dominatore infliggendo un «cappotto» al rumeno che non riesce a mettere a segno neanche un «game» ed il set termina per 6-0 in vantaggio del romano, che ora sembra avere in mano la partita.

Il quarto set vede una lotta accanita da parte di ambedue i concorrenti. Nastase protesta sovente ingiustamente per certe decisioni del giudice-arbitro (il veronese Catullo Bergamasco) ed il pubblico qualche volta disapprova questi suoi interventi. Panatta vince il primo «game», poi si deconcentra e Nastase ne approfitta per guadagnare punti su punti, portandosi sul 4-1. L'italiano reagisce e raggiunge il 3-4 e poi si giunge al 6-6. Ecco il «tie break» che Nastase si aggiudica per 7-2, il che lo porta ufficialmente a vincere il set per 7-6. E' ormai la fine per Panatta che, stanco e deconcentrato, lotta comunque con coraggio; ma l'esperienza e la resistenza di Nastase hanno la meglio ed il quinto ed ultimo set è appannaggio del rumeno per 6-4 che vince partita e torneo.

Così Nastase a Firenze ha ottenuto la quarta vittoria consecutiva nei sei tornei del circuito del Mediterraneo, la cui classifica definitiva vede comunque al primo posto Panatta, grazie ai 20 punti del premio «fedeltà» concesso ai giocatori che hanno partecipato a tutti i tornei. Tale premio è stato attribuito anche dal comitato organizzatore della manifestazione, riunitosi oggi a Firenze sotto la presidenza di Benny Berthet — ai giocatori che non hanno preso parte a tutte le prove per infortunio, come per esempio lo spagnolo Orantes ed il francese Jauffré. Pertanto ecco la classifica ufficiale del «Circuito del Mediterraneo»:

1) PANATTA (I), punti 128; 2) Nastase (Rom) p. 120; 3) Orantes (Sp) p. 110; 4) Jauffré (Fr) p. 62; 5) Goven (Sp) p. 57; 6) Tiriac (Rom) p. 56.

Pasqua dell'atleta a Milano senza risultati di vertice

Fraquelli supera i 5,20 in scioltezza nell'«asta»

Il finlandese Paivarinta vince i 1500 in 3'44"1 - Nei 110 hs Rebois battuto da Liani (14") e nell'alto Gauthier è stato piegato da Schivo (2,12)

MILANO, 6 maggio

Iniziatasi sotto una fastidiosa pioggerella, il che ha consentito agli organizzatissimi giudici di sfoderare vistosi soprabiti gialli, la XXVII edizione della Pasqua dell'Atleta è proseguita poi, almeno e solamente per quanto riguarda le condizioni atmosferiche, con il vento... in poppa. Il sole ha fatto capolino fra le nubi, la pioggia è cessata, e alla fine il cielo è ridiventato sereno.

A un dipresso le cose, dal punto di vista tecnico, hanno seguito la stessa evoluzione. E si sa che c'è differenza fra evoluzione e progresso. Certamente le condizioni ambientali non favorevoli hanno tolto qualche decimo o qualche centimetro alle prestazioni; certamente molta gente è rimasta lontana dall'Arena di Napoleone terzo per il fatto certo che essa è stata progettata ed è rimasta a cielo aperto. Ma tutto sommato il pomeriggio atletico milanese che aveva lo scopo di aprire la conflittualità fra gli atleti del 1973 non è andato del tutto perduto.

Silvio Fraquelli nel salto con l'asta ha infatti scavalcato con somma facilità i 5 metri ed i 5,20 alla prima prova; poi, a 5,30, due volte il regolo, dopo aver molto tentennato, si è dislocato dai ritti quando già l'atleta astigiano era più o meno mollemente adagiato nel saccone. Perfino Dionisi che da spettatore ha assistito alla sfortunato assalto ai 5,30 dell'amico e rivale non ha potuto fare a meno di applaudire.

I tre stranieri che la stampa sportiva, con tanto impegno, aveva presentato come degli autentici assi, non hanno fatto gran che. L'interminabile fenicottero finlandese Paivarinta ha bensì vinto in 3'44"1 i 1500 infilando nell'infuocato finale il coraggioso Del Corso (stesso tempo); ma è evidente che da lui ci si aspettava un maggior impegno anche nella parte centrale della gara. Invece il treno è stato di una «lumachevolezza» esasperante (400 in 1'3"; 800 in 2'4"; 1200 in 3'3").

I due francesi Rebois e Gauthier sono invece stati superati nettamente rispettivamente da un Liani (14"), come al solito tardo in partenza, e da uno Schivo che, dopo essersi liberato del rivale a 2,09, ha concluso con 2,12. Per Rebois l'archiviazione della pratica parla di 14"4; per Gauthier di 2,06. Un po' pochino in verità per tanti soldini di rimborso spese.

De Vincentis, colosso dai piedi d'argilla (è raro che egli riesca a non vacillare al momento di liberare l'attrezzo) si è scagliato invano contro l'immaginaria barriera dei sessanta metri. Al secondo lancio ha ottenuto il massimo di 58,34; al quinto ha legittimato il suo successo su Sorato (54,84) con 58,34. Uno sprazzo di luce si è avuto invece sui 400 metri ad ostacoli, visto che il modenese Giovannardi si è presentato sul filo in 51", suo personale primato. Ciò però non giustifica le strida di giubilo che sono echeggiate nella tribuna stampa; forse per compiacere il presidente Nebiolo che pontificava da quelle parti.

Il quale presidente dopo aver assistito alla finale dei cento metri vinta con autorità da Guerini, bergamasco, su Benedetti massese e Ossola, torinese (benificiata generale per tutti e tre con il tempo di 10"4) si è allontanato, perchè il suo interesse per le gare di mezzofondo, come si sa, è alquanto annacquato. I 5000 proponevano una specie di sfida fra vecchi e giovani; con simboli Arese 29enne e Tomasini 21enne. Anche qui treno merci con troppi vagoni agganciati fino all'ultimo giro. Volete la prova?

Eccola con i tempi di km. in km.: 2'52", 5'43", 8'38", 11'30". Poi volatona a tre e i federali per giustificare i loro cadreghini a fare il tifo per Tomasini. Ma Arese, che almeno in statura sovrastava il roveretano e Gervasini dalla cintola in su, si è disteso piacevolmente sul rettifilo per vincere in 14'7"6; il che nulla toglie e nulla aggiunge alla sua precedente fama di campione europeo dei 1500, ancora in carica. Per Tomasini che ha dovuto stringere i denti per contenere se non respingere l'assalto finale di Gervasini 14'8"4; e stesso tempo ovviamente per l'ultimo nominato.

Anche i 400 metri avevano esaltato gli animi per il fatto che dopo cinematografiche variazioni ben quattro atleti (Abeti, Trachelio, Borghi e Puosi) si erano buttati all'unisono sul filo. Ma il responso dei cronometristi gelava l'ambiente; e il presidente intascava con rabbia la sua presunta infallibile patacca. 48" per vincitore e piazzato; e 48"1 per la terza e quarta moneta era infatti un bottino piuttosto magro. Il lettore avrà capito che l'ordine d'arrivo è quello che abbiamo dato traparentesi. Il giavellotto è stato dimenticato da tutti per il fatto, grave, che i lanci migliori di ciascun concorrente venivano misurati solamente alla fine. Eppure due soli centimetri fra Pappalardo (72 e 14) e Cramerotti (72,12). Stupisce la piccola forma di quest'ultimo già 80 metrista.

Nel triplo: 1. Marchetti 15,19, 2. Fontanella 15,15. Nessun commento. Staffetta 100 x 4: 1. Carabinieri Bologna 41"1; 2. Alco 41"5; 3. Aeronautica 41"7.

Lo svizzero Faendrich di Losanna ha vinto i 200 per juniores in 21"5. Speriamo ora nella XXVIII Pasqua.

b. b.

Nel Giro delle province del Lazio

Azzurri «groggy» Mazziero è primo

ROMA, 6 maggio

Il Giro delle province del Lazio lo ha vinto Daniele Mazziero, di Grottaferrata, precedendo all'arrivo nove compagni di fuga tra i quali l'azzurro Ghisellini che si è piazzato secondo, leggermente distanziato dal vincitore. Alla corsa, oltre a corridori cecoslovacchi, polacchi e jugoslavi, partecipava al completo, assistita dal meccanico Magni e dal massaggiatore Pagani e diretta dal c.t. Mario Ricci, la squadra azzurra che domani partirà alla volta di Praga per prendere parte alla corsa della Pace, composta com'è noto dai corridori Ghisellini, Ruggenini, Frattin, Ballardin, Magni e Guarnieri.

Il successo di uno degli azzurri era pertanto atteso, invece, mentre la squadra azzurra è stata decimata dai ritiri e il solo Ghisellini è giunto all'arrivo, si è imposto con pieno merito Mazziero, così come in corsa sono risultati degli autentici dominatori Giovanni Martella, oggi deciso a dimostrare al tecnico azzurro che la sua esclusione era stata un errore, e il cecoslovacco Cambal, che ha rappresentato un incombente pericolo sulla corsa fino a che, quando l'arrivo era ormai vicino, non è stato eliminato dal gruppo di testa a causa di una caduta.

La gara, animata da azioni di attacco fino dai primi chilometri nelle quali si sono distinti, oltre a Martella, Mazziero, il cecoslovacco Cambal, il toscano Dal Bianco, l'anziano Martinazzo, Franco Conti e Giampaolo Flamini, si è praticamente risolta su una rampetta a circa 500 metri dal traguardo, dove i nove battistrada sono stati sorpresi da uno scatto di Mazziero che ha fatto il vuoto dietro di sè resistendo negli ultimi 200 metri al ritorno di Ghisellini il quale ha dovuto accontentarsi del secondo posto.

Degli azzurri, Magni si è ritirato per cattiva digestione, manifestatasi quando stava col gruppetto dei battistrada andati poi fino all'arrivo. Ruggenini ha ceduto sulla salita di Rocca Priora, arrendendosi definitivamente poco più avanti come hanno fatto anche Fratini e Ballardin, oggi sofferenti per il primo caldo.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO

1. DANIELE MAZZIERO (Grottaferrata), km. 133 in 4.3', media km. 37,740; 2. Salvatore Ghisellini (Pedale Ravennate), s.t.; 3. Giampaolo Flamini (Siapa) a 4"; 4. Giovanni Martella (A.S. Roma), s.t.; 5. Franco Conti (Mobilieri Ponsacco), s.t.; 6. Serge Parzani (Itla); 7. Gianfranco Foresti (Itla) a 6"; 8. Giovanni Dal Bianco (Castelfranco di Sopra), s.t.; 9. Renato Martinazzo (Triplex) a 35"; 10. Krupicka (Cecoslovacchia) a 7'1".

Alla presenza del C.T. Mario Ricci

Graziano Rossi si fa largo a Saltara

SALTARA (Pesaro), 6 maggio

L'emiliano Graziano Rossi ha vinto la prima indicativa pre-europea (dilettanti juniores) dopo un entusiasmante finale che ha visto protagonista, a fianco del vincitore, il milanese Massimo Zani. Alla presenza del commissario tecnico Ricci, una centuria di dilettanti selezionati dai vari comitati regionali si presentava al via di questa indicativa che con le altre in Veneto e nel Lazio in programma nel mese di giugno, servirà a selezionare la squadra di minidilettanti (classe 1955) che nel mese di luglio parteciperà ai primi campionati europei juniores in programma a Monaco di Baviera.

I primi dieci giri in programma di un selettivo circuito di km. 12 e 500 sono affrontati ad andatura sostenutissima, ma nonostante il prodigarsi dei vari Caleffi, Mei e Quattrocchi, la prima vera e consistente fuga, che poi sarà anche la decisiva scaturiva da un poderoso allungo di Zani a quattro giri dal termine. Nella scia del milanese si gettavano subito Cumino, Filitteri e Rossi e successivamente Martinelli e Buonamici.

Questo sestetto, trovando subito l'accordo, aumentava progressivamente il suo vantaggio sul gruppo, portandolo fino a 1'30" all'inizio della fase finale. A questo punto Zani attaccava con decisione e, quando ormai sembrava dovesse aver partita vinta, Rossi con un ritorno eccezionale, riusciva a raggiungerlo a 100 metri dal traguardo e a batterlo, conquistando così il suo terzo successo stagionale.

Giorgio Villani

ORDINE D'ARRIVO: 1. GRAZIANO ROSSI (AS Rinascita); 2. Massimo Zani (US Trezzano); 3. Sandro Saccomandi (SS Notaresco) a 16"; 4. Giuseppe Martinelli (GS Europak); 5. Claudio Cumino (SC Cuneo); 6. Giovanni Buonamici (GS Effetti); 7. Giuliano Giorgini (SS Notaresco) a 1'15"; 8. Adriano Mei (GS Effetti); 9. Michele Quattrocchi (SC Manotello); 10. Giorgio Donazzon (GS Caneva).

A Salisburgo giornata no per Agostini e per la MV

«En plein» della Yamaha e trionfo di Saarinen

SERVIZIO

SALISBURGO, 6 maggio

En plein della Yamaha che ha vinto oggi al Salzburgring (seconda prova campionato del mondo), tutte le classi in programma. Giornata no per le MV e per i nostri colori in particolare che, a parte il secondo posto nelle «350» del nostro sempre valido Walter Villa, ha ampiamente dimostrato come per noi, dall'avvento in grande stile della Yamaha e dei suoi piloti nordici, siano finite le messi d'oro. Agostini ancora una volta non è salito sulla tanto attesa MV 4 cilindri, spauracchio per ora solo di nome delle Yamaha 4 cilindri, ed ancora una volta, come due settimane fa, al Paulricard, gran premio di Francia, il pluricampione del mondo ha optato per la sua gloriosa tre cilindri che lo doveva poi, come allora, tradire e costringere al ritiro.

La stessa sorte toccava alla sperimentale 4 cilindri che anche in questa occasione, guidata da Read, rompeva ed era costretta al ritiro al 17° giro quando viaggiava in terza posizione dietro a Saarinen e Kanaja; decisamente valida in questa classe la prova di Guido Mandracci che con la Suzuki Saiad riusciva ad ottenere un meritato secondo posto dietro a Newcombe, Konining. Di nessun interesse le «250» che hanno aperto il pomeriggio salisburghese. Infatti fin dalle prime battute Saarinen e Kanaja (piloti ufficiali della Yamaha) hanno preso risolutamente il comando e dietro loro dopo un breve duello con il nostro Gallina (Paton) si è portata ben presto un'altra Yamaha, quella privata di Mortimer.

Le posizioni di testa non sono cambiate fino all'arrivo e la lotta per la prima posizione si è risolta con una accanita schermaglia tra i due rivali Yamaha conclusasi, come era nelle previsioni, in un assolo a partire dal decimo giro, di Saarinen che doppiava tutti gli avversari.

Colpi di scena a non finire nelle 350 dove si dava per scontata la vittoria di Agostini e Read in sella alle prestigiose MV quattro cilindri. Già al primo giro le previsioni della vigilia venivano sconvolte dal ritiro di Read, causa infiltrazioni di acqua nello spinterogeno, poi un pressochè sconosciuto Drapal, pilota dilettante tedesco, attaccava negli ultimi giri con la sua Yamaha privata l'alfiere della MV rimontando in una decina di giri il distacco di ben undici secondi che lo separava dai portacolori di Cascina Costa.

Agostini vista la mala parata è costretto ad aumentare di parecchio la propria andatura ristabilendo in pochi giri un certo margine di vantaggio. Si giunge così al penultimo passaggio, pare ormai che per il pluricampione del mondo la vittoria sia a portata di mano; a metà del penultimo giro colpo di scena: la quattro cilindri di Agostini perde colpi e si ferma per la stessa ragione che ha messo fuori combattimento la macchina di Read: acqua nello spinterogeno. Un guasto — saranno gli stessi piloti a dirlo — che si poteva facilmente evitare adottando protezioni adeguate.

Vittoria quindi di Drapal seguito dal nostro sempre ottimo Walter Villa che in sella ad una Yamaha da lui stesso preparata è stato autore di una corsa spettacolare che dalle ultime posizioni lo ha portato ad un prestigioso secondo posto davanti a Lansivuori, Yamaha. Ancora sfortunato anche in questa classe Pasolini che è stato costretto ancora una volta per noie meccaniche al ritiro al ventesimo giro.

Per finire le 125 hanno visto di nuovo il trionfo di Anderson che con la Yamaha ha seminato tutti gli avversari fin dal primo giro ripetendo l'exploit del Gran Premio di Francia prima prova del moto mondiale mentre il nostro Otello Buscherini su Malanca è riuscito solo ad ottenere il quarto posto dietro a Jansson, Maico e Nieto, Morbidelli.

Enzo Caniatti

Mentre l'argentino si prepara ad incontrare Griffith

È Mundine lo scoglio che minaccia Monzon

Sabato notte Carlos è entrato sul ring solo perchè questo era il dovere del pugile

ROMA, 6 maggio

Il momento dell'oro sembra essere finito anche nel palazzone di Roma, almeno stando a quanto si è visto sabato notte. Eppure, nel ring, sono entrati per il loro lavoro campioni come Carlos Monzon e Miguel Angel Campanino, una curiosità chiamata Johnny Galluzzo e Anibal Dilella il Fregoli dei guantoni. C'era inoltre Rosario Sanna, capelluto sardo di Carbonia che pareva già entrato nel cuore dei romani per via di quelle sue folgori che, secondo il manager Ballarati, dovevano portarlo in breve tempo nella scia di Antonio Puddu, il campione d'Europa dei leggeri.

E' vero che Roy Dale, il lungo di Cincinnati, non appariva il «test» più adatto per permettere a Monzon di collaudarsi e di brillare, tuttavia il resto del cartellone sembrava degno di attenzione e di interesse. L'impresario Rodolfo Sabbatini ci sa fare nella sua cucina. Lo sta dimostrando pure a Milano.

La giornata era stata calda e afosa per via dello sgradevole scirocco che da qualche giorno pesa sulla nostra salute. Le ore di attesa del tramonto vennero occupate dai tifosi, dagli sportivi, dai semplici curiosi, in conversari sulla nuova brutta faccenda accaduta a Monzon; il fratello maggiore Zacarias era stato impiombato dal vecchio Josè Cordoba, sempre in gamba con la pistola. E' il secondo fratello che muore tragicamente a Carlos, l'altro, Roberto Albino, rimase ucciso sulla strada nel 1971. Diverse volte poi, lo stesso campione cadde nella rete della violenza con arresti per aggressione e rissa senza parlare della scazzottatura, da saloon, che lo ebbe protagonista a Caracas nel Venezuela.

In quest'ultima occasione salì a galla il sospetto che fosse della pubblicità per tramutare Carlos Monzon in un personaggio per il cinema. Il regista Pier Paolo Pasolini aveva in mente, pare, di girare un film con l'indio nel ruolo di un aspro, sospettoso, solitario gaucho della pampa del Sud. Ma vennero chiesti troppi milioni al cinematografaro e il progetto sarebbe sfumato.

Rimangono i pestaggi, gli arresti, le ubriacature assieme al compagnone Oscar «Boom Boom» Bonavena, restano i morti: due fratelli ed il cognato. Inoltre c'è sempre da chiarire la misteriosa sparatoria della moglie Mercedes che potrebbe aver messo in crisi la macchina atletica del campione. Malgrado tutto, ad ogni modo, resterà per sempre nella storia del ring il nome di Carlos Monzon giudicato un grande pugile, uno dei migliori, ma apparso fuori delle corde non certo un modello di virtù civili e domestiche come del resto neppure lo furono alcuni predecessori suoi da Harry Greb a Mickey Walker per tornare ai tempi antichi, da Rocky Graziano a Jake La Motta in questo dopoguerra.

Tutto questo ed altro ancora poteva essere stuzzicante tanto da invogliare i romani a scalare il colle EUR per dare una occhiata da vicino all'indio maledetto dalla sorte. Invece le biglietterie hanno raccolto l'obolo di cinque mila paganti soltanto, forse meno che più, una miseria per la tradizione dorata di questa grande arena. Non è andata bene, quindi, per Rodolfo Sabbatini che ha incassato meno del previsto. I conti quadreranno se Monzon si accontenta di poco e se la TV argentina ha pagato molto. Dunque a Roma si è registrato un altro preoccupante aspetto della crisi pugilistica, ormai globale, che investe il nostro caotico ambiente reso ancora più confuso dalla inefficienza rassegnata della «Federboxe», però non è questo il momento di scavare per estrarre le radici di tale malanno.

ROMA — Carlos Monzon risponde agli applausi del «Palazzone» dopo il k.o. inferto a Roy Dale. Gli sono accanto i figli Abele e Silvia.

Sabato notte Carlos Monzon è entrato nel ring perchè questo era il dovere in un mestiere virile e stoico come quello del «prize-fighter», del pugile professionista. Una rinuncia a battersi avrebbe causato un sacco di guai a molta gente, cominciando dai suoi colleghi di lavoro. Alla vigilia, prima della disgrazia, si poteva pensare che il campione del mondo si sarebbe presentato davanti al perditore Roy Dale in piccola forma. Così è stato. D'altra parte non si poteva pretendere molto di più. Ogni campione amministra le proprie forze secondo una certa logica, il traguardo di Monzon si chiama Griffith e, si può pensare, Carlos sgobberà duro per trovare, la sera del 2 giugno, quella forma splendida che gli permise di distruggere Benvenuti a Roma e Montecarlo, Tom Bogs a Copenaghen, Bouttier a Colombes. Solo il ring del principato di Monaco dirà se Carlos Monzon è ancora lo invitto di prima oppure, presto, dovrà rassegnarsi, come è capitato a tutti, a cedere la sua «cintura» ad un futuro sfidante di lui più giovane ed ancora più forte, inoltre affamato di gloria e di soldi.

L'uomo della Waterloo di Monzon, che ormai ha superato la trentina, potrebbe essere proprio Tony Mundine l'atletico australiano presentato sabato sera nel ring al pubblico di Roma e che, qualche ora dopo, è ripartito per Parigi dove, lunedì 14 maggio, dovrà affrontare il destro saetta di Nessim Max Cohen, una delle carte magiche degli impresari Gilbert Benaim e Charley Michaelis. Ufficiosamente nato il 10 giugno 1950 a Grafton, sulla costa nord della Nuova Galles del Sud, Mundine non ha ancora 22 anni. Il piccolo trucco anagrafico gli è servito quando divenne un professionista del ring; prima aveva giocato al rugby, a «tredici», per la squadra dei «Redfern all-blacks» totalmente composta da aborigeni. Tony, però, appariva troppo fragile fisicamente per potersi affermare con la palla ovale, allora per fare dei muscoli entrò nella palestra di Ernie McQuillan manager di «boxe». E, in quella palestra, ci rimase diventando, in poche stagioni, il più popolare pugile d'Australia. Lo pilota, si capisce, McQuillan.

Mundine ha ripudiato il «rugby» per il ring quando ha capito che con i pugni poteva guadagnare più sterline che non giocando con la palla ovale e fino ad oggi è riuscito ad assicurarsi tre campionati compreso quello del «Commonwealth» britannico delle «160 libbre»; adesso vuole la «cintura» mondiale dei «medi». Per questo motivo insegue Monzon e non lo perde di vista con i suoi occhi intelligenti, attenti, freddi.

Tony si dice sicuro di stendere l'indio in pochi assalti, ma prima dovrà stendere a Parigi Cohen e non sarà facile. Per questo motivo il combattimento di lunedì prossimo, nel Palais des sports, è da vedere perchè illummante. Tony Mundine, e lo ha ammesso Johnny Galluzzo che lo conosce bene, colpisce con devastante potenza, attacca con l'urto di un bisonte, non dà tregua al nemico sino a quando non lo vede sulla stuoia. L'ottanta per cento delle sue vittorie sono per k.o., come le sue uniche due sconfitte risultano per k.o. giacchè Tony sta rigido sulle gambe quanto sul tronco. Per tale difetto, forse di natura, Mundine diventa vulnerabile sul destro altrui. Appunto i destri sparati da Luis Rodriguez e da Kaku Mahanga lo hanno messo k.o. mentre quelli di Eric Blake e John Kramer, entrambi inglesi, lo fecero traballare prima di venire sconfitti. Insomma, oggi come oggi, Tony Mundine rimane un mistero ma anche Carlos Monzon lo è in quanto i suoi cinque assalti con Roy Dale non hanno sollevato minimamente la cortina di nebbia che lo circonda.

Il verticone nero di Cincinnati, tenendo conto della sua miopia e dello stile stravagante, ha fatto tutto quanto poteva per meritarsi la paga. Lo abbiamo visto tirare discreti colpi, incassare con stoicismo, accettare la sua ingrata sorte di vittima con buona volontà e dignitoso coraggio. Carlos Monzon doveva e poteva finirlo prima. Non ci è riuscito per motivi di televisione onde prolungare lo spettacolo ai suoi tifosi platensi oppure perchè troppo lento ed impreciso, inoltre perchè privo della solita «stamina» per motivi morali e senza dinamite nei pugni?

Griffith, forse, ci spiegherà l'arcano facendoci capire quanto rimane del guerriero indio dopo che egli ha raggiunto la fama ed i milioni, dopo aver subito le bombe di Benny Briscoe in combattimento ed il destro d'acciaio di Miguel Angel Castellini in allenamento e sempre nel «Luna park» di Buenos Aires.

Se l'esame risulterà positivo, e riteniamo che lo sarà, potremo parlare d'una grande sfida del futuro capace di riempire il «palazzone» di Roma come qualsiasi altra arena del globo. In un angolo vediamo Monzon e nell'altro Tony Mundine, naturalmente se l'aborigeno non verrà silurato, in qualche maniera, a Parigi dove Benaim e Michaelis agiscono da vecchie astute volpi. Se Rodolfo Sabbatini riuscirà ad assicurarsi Carlo Monzon e Mundine, avrà fatto il «tredici» della sua carriera di impresario dei pugni.

Giuseppe Signori

Battendo Legra

Jofre (ex "re" dei gallo) è a 37 anni mondiale dei piuma

BRASILIA, 6 maggio

Il pugile brasiliano Eder Jofre è il nuovo campione del mondo dei piuma avendo battuto ai punti in 15 riprese lo spagnolo Jose Legra. L'arbitro e i giudici hanno assegnato il successo a Jofre con il seguente punteggio: 146-141, 143-143, 148-143, 147-146.

Legra, più giovane del suo avversario, è partito molto bene e ha messo in difficoltà il brasiliano, che al terzo assalto ha subito un k.d. Ma a partire dalla quarta ripresa Jofre si è ripreso benissimo e ha terminato in crescendo, palesando una maggiore classe, anche se il suo avversario ha dimostrato di essere più mobile.

Il piccolo brasiliano ha detto che a 37 anni e con un avversario difficile come Legra gli era sembrato quasi impossibile di poter conquistare il titolo. «E' stato un combattimento che mi ha fatto soffrire molto — ha dichiarato — ma sono contento di averla spuntata perchè lo spagnolo si è dimostrato molto tenace, un pugile certamente di grandi possibilità». In sostanza si è trattato di un combattimento di pugili appartenenti alla vecchia generazione.

Legra aveva vinto clamorosamente la corona del piuma senza peraltro entusiasmare i tecnici messicani. Jofre, invece, fu un autentico fenomeno come gallo e quando perdette il titolo in Giappone contro Harada fu soltanto per colpa della bilancia. Tornato sul ring dopo due anni di assenza, nel 1969, ha inanellato una serie impressionante di vittorie che lo hanno portato a battersi per il mondiale dei piuma con Legra e ora questo successo lo ripaga di tutti i sacrifici.

Permane la tensione dopo i sanguinosi scontri fra le truppe e i feddayn

Diplomazia al lavoro per un compromesso in Libano

Impegnati emissari egiziani, siriani, algerini e della Lega Araba - L'OLP ribadisce il diritto dei palestinesi di mantenere le proprie basi nel Paese - Lievi incidenti anche ieri

La RDV chiede ai paesi firmatari degli Accordi di denunciare le violazioni USA e saigonesi

HANOI, 6 maggio

Un appello a denunciare «le gravissime e sistematiche violazioni» degli accordi di Parigi commesse dagli Stati Uniti e da Saigon è stato rivolto a otto paesi firmatari dal ministro degli Esteri della Repubblica Democratica del Vietnam. Ne ha dato notizia l'agenzia VNA. L'appello è contenuto in una nota inviata all'URSS, alla Cina, alla Gran Bretagna, alla Francia e ai quattro paesi membri della Commissione internazionale di controllo, ossia la Polonia, l'Ungheria, il Canada e l'Indonesia. Copie della nota sono state trasmesse agli Stati Uniti, al segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim e al Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam.

Il documento richiama inoltre l'attenzione dei firmatari dell'accordo sulla «campagna di calunnie e di intimidazione che gli Stati Uniti svolgono con la RDV nel tentativo di coprire le violazioni estremamente sfacciate dell'accordo che essi commettono».

★

SAIGON, 6 maggio

Domani, secondo notizie di fonte saigonese, dovrebbero essere rilasciati a Quang Tri, 200 dei 650 prigionieri civili dei quali l'amministrazione collaborazionista aveva annunciato la liberazione entro la prossima settimana. Le stesse fonti fanno riferimento a «un nuovo accordo» intervenuto con il GRP in seno alla sottocommissione quadripartita. Gli altri 450 dovrebbero essere rilasciati nella stessa località martedì e mercoledì.

In vari punti del paese si segnalano scontri causati dai tentativi delle truppe di Thieu di penetrare in zone liberate che vengono valorosamente difese dalle forze popolari. Combattimenti si sono avuti presso Huè, l'antica capitale imperiale, nel Delta del Mekong e presso la frontiera con la Cambogia.

★

PHNOM PENH, 6 maggio

Le stratofortezze e i cacciabombardieri americani hanno continuato le loro massicce incursioni attorno alla capitale, e su vari villaggi delle zone liberate. Le forze di liberazione hanno attaccato il nemico presso Sala Lek Pram, 45 chilometri a nord-ovest di Phnom Penh, dove una guarnigione di Lon Nol composta di 150 uomini è completamente isolata.

★

PECHINO, 6 maggio

«Una selvaggia mischia per il potere» è in corso, dice l'agenzia Nuova Cina, in Cambogia da quando Lon Nol ha annunciato il 24 aprile scorso la formazione del cosiddetto «consiglio nazionale», che celava il tentativo, manovrato dagli americani, di simulare un allargamento delle responsabilità dirigenti nell'ambito del regime. «La formazione del consiglio — dice ancora Nuova Cina — lungi dall'aver posto fine alla confusione, a Phnom Penh, l'ha virtualmente aggravata».

BEIRUT, 6 maggio

In un'intervista alla televisione libanese, il presidente del Consiglio Amin El Hafez ha affermato che la calma e la sicurezza sono state ripristinate quasi completamente nel Libano dopo l'accordo di «cessate il fuoco» tra esercito libanese e feddayn. Hafez ha aggiunto che tutti gli sforzi debbono essere compiuti per ristabilire la fiducia e l'intesa totale fra le due parti.

Mentre proseguono intanto i colloqui tra il segretario generale della Lega Araba Mahmud Riad ed il presidente libanese, Soleiman Frangie, il quale non sembra aver attenuato la sua ostilità nei confronti dei palestinesi, inviati egiziani, siriani ed algerini hanno avuto contatti con Yasser Arafat per propiziare un vertice tra le due parti.

Il Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), alla fine di una riunione presieduta da Arafat, ha pubblicato ieri sera a Beirut un comunicato, chiedendo l'impegno delle due parti di applicare gli accordi conclusi a suo tempo al Cairo, che regolano la permanenza dei guerriglieri nel Libano. Nel comunicato vengono chieste inoltre la formazione di nuove commissioni miste per l'applicazione di questi accordi, la liberazione dei guerriglieri arrestati e la restituzione delle armi sequestrate.

Ribadendo la decisione dei palestinesi di mantenere le loro basi nel Libano, il comunicato dell'OLP afferma che da qualche tempo «vengono intrapresi tentativi per limitare l'azione dei guerriglieri e non rispettare più gli accordi che regolano le relazioni tra le autorità libanesi e la Resistenza palestinese».

Due attacchi compiuti da «uomini armati» non meglio identificati hanno dimostrato stamane quanto precaria rimane la situazione dopo la intesa raggiunta per il cessate-il-fuoco.

Il primo è avvenuto contro il posto di frontiera libanese di Abudieh, al confine con la Siria. Gli attaccanti, a quanto si è appreso da fonti ufficiali di Beirut, avrebbero occupato il posto e sequestrato dodici doganieri ed agenti di polizia.

L'altro attacco è stato compiuto verso l'alba a Sidone, dove raffiche di mitra sono state sparate contro gli uffici del procuratore generale e del giudice istruttore nonchè contro il locale posto della gendarmeria, senza provocare vittime.

L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha intanto reso noto che da un'inchiesta svolta su alcune trasmissioni radio diffuse ieri sera sulle lunghezze d'onda utilizzate dalla radio dei feddayn, «Voce della Palestina», è risultato che queste trasmissioni non provenivano da Bagdad e Deraa (Siria), da dove trasmette la «Voce della Palestina». «Probabilmente — ha aggiunto la «Wafa» — le trasmissioni provenivano da radio giordane, israeliane o americane». Queste trasmissioni, ha precisato l'agenzia, avevano propalato notizie false come ad esempio quella di un tentativo di assassinio contro Yasser Arafat.

★

IL CAIRO, 6 maggio

Secondo informazioni attribuite a fonti diplomatiche e riprese oggi dalla stampa nelle varie capitali arabe, il presidente siriano Hafez El Assad avrebbe compiuto una visita di 24 ore a Mosca.

Il quotidiano cairota *Al Ahram* afferma che durante la sua visita nella capitale sovietica, Assad avrebbe avuto colloqui con il segretario del PCUS, Breznev.

Prevista per questa settimana

Una seconda cordata in cima all'Everest

E' composta da tre ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e da uno sherpa

SERVIZIO

KATMANDU (Nepal), 6 maggio

Altri tre italiani, il capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, il maresciallo Virginio Epis, il sottufficiale Claudio Benedetti, il primo di Bolzano, gli altri due di Aosta, tenteranno di raggiungere domani la vetta dell'Everest. Con questa seconda cordata, vi sarà anche lo *sherpa* Soman Gyaltzen. Dopo il trionfo, la spedizione italiana di Guido Monzino cerca l'apoteosi nella speranza che Innamorati e gli altri tre scalatori riusciranno a fare il bis ed emulare Rinaldo Carrell, Mirko Minuzzo ed i due *sherpa* nepalesi che per primi hanno piantato ieri il tricolore a 8.848 metri di quota.

Il vento che continua ad investire il colle sud non sembra poter essere in grado di impedire questo secondo assalto italiano alla più alta vetta del mondo e soprattutto a scemare l'entusiasmo che anima i componenti della seconda cordata che hanno già lasciato stamane il campo cinque, situato a quota 7.986 dove hanno ricevuto il «testimonio» di questa simbolica ed eccezionale staffetta alpinistica da Rinaldo Carrell, Mirko Minuzzo, Lhpak Tenzin e Shampu Tamung.

Il campo cinque era stato raggiunto dai componenti la prima staffetta italiana sull'Everest ieri sera. Da qui Minuzzo e compagni si sono già trasferiti al campo quattro, situato a 7.600 metri di quota, vale a dire ad oltre duemila metri dalla vetta ieri violata.

La seconda cordata invece dovrebbe raggiungere in serata il campo numero sei a quota 8.511 e da qui, alle prime luci dell'alba, attaccherà la cima della «dea madre delle nevi».

Mirko Minuzzo, uno dei due alpinisti italiani che hanno raggiunto la vetta dell'Everest.

Via radio da Katmandu, un'agenzia di stampa è riuscita a parlare stamane con Monzino, l'anima dell'impresa italiana sull'Everest.

«Sono felice del successo dei miei ragazzi — egli ha detto. — Ma ora abbiamo altre cose da fare per mandare sulla cima altri uomini».

Monzino ha poi confermato che Minuzzo e gli altri tre scalatori che ieri hanno conquistato la vetta dell'Everest sono già al campo quattro. «Entro domani li attendiamo al campo base».

Bhrat Parajuili, rappresentante dell'Associazione *sherpa* nepalese ha dichiarato che per festeggiare l'impresa sulla cima dell'Everest è stata piantata ieri, accanto alla bandiera italiana quella del Nepal.

Parajuili che vive nel campo base della spedizione italiana ha aggiunto che non si sa ancora quànte saranno le cordate che dopo quella di ieri tenteranno di raggiungere la cima dell'Everest.

Nel campo sei sono state portate in mattinata altre bombole di ossigeno di cui si serviranno gli scalatori che tenteranno di ripetere l'impresa compiuta ieri da Minuzzo e compagni.

Secondo le notizie circolate ieri, Monzino avrebbe in animo di inviare sulla vetta altri otto uomini dopo i quattro che l'hanno ieri conquistata.

b. g.

Amburgo

Ragazzo tenuto prigioniero per cinque anni

AMBURGO, 6 maggio

La polizia ha liberato oggi un ragazzo di quindici anni, che per cinque anni era stato tenuto rinchiuso dai genitori in una specie di baracca di legno attaccata alla loro casa presso Amburgo. La baracca, di un metro e mezzo per lato, non aveva letto nè riscaldamento, e c'era una unica finestrella chiusa da sbarre di ferro.

La polizia, intervenuta su segnalazione di un vicino, ha arrestato i genitori, i quali hanno detto di aver tenuto in quel modo il figlio, mentalmente ritardato, perchè non sapevano che altro fare di lui.

Precipitano gli ascensori: morti 18 minatori

SEUL, 6 maggio

Diciotto minatori sono rimasti uccisi e 17 feriti, molti modo grave, quando le gabbie con le quali scendevano in una miniera di carbone si sono staccate dal cavo, precipitando sul fondo del pozzo.

Nel febbraio 1971 un infortunio analogo era avvenuto nella stessa miniera, situata a 200 chilometri da Seul, causando la morte di 13 minatori.

Nella dacia di Zavidovo, presente Gromiko

Kissinger l'inviato di Nixon si è incontrato con Breznev

L'annuncio è stato dato dall'ambasciata USA a Mosca - Massimo riserbo sulle conversazioni - Prevista per martedì un'altra giornata di colloqui - La «Pravda» sul progetto americano di una nuova «carta atlantica»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 6 maggio

Nella dacia di Zavidovo, circondata da alberi secolari, a 125 km a nord di Mosca, sono proseguiti i colloqui di Kissinger, consigliere speciale del presidente americano Nixon con i dirigenti sovietici. Oggi per la prima volta fonti della ambasciata degli Stati Uniti a Mosca hanno comunicato che l'ospite americano ha incontrato il segretario generale del PCUS Breznev alla presenza del ministro degli Esteri sovietico e nuovo membro dell'ufficio politico del PCUS, Gromiko, e dell'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin. Sulla sostanza dei colloqui il riserbo è sempre totale.

L'altro ieri come si ricorderà lo stesso consigliere di Nixon si era limitato a preannunciare che sarebbero stati discussi «problemi di interesse bilaterale» ed una «possibile agenda» del prossimo «vertice» tra Breznev e Nixon a Washington, che dovrebbe tenersi, si dice, alla fine di giugno.

Anche sul programma dell'ulteriore permanenza di Kissinger in Unione Sovietica permane completa incertezza. Secondo alcune voci, egli lascerebbe domani Zavidovo per recarsi a Leningrado e già in serata, o martedì mattina, rientrerebbe a Mosca dove sarebbe prevista ancora un'altra giornata di colloqui. La partenza per Washington potrebbe avvenire martedì sera o mercoledì mattina. Il viaggio a Leningrado, più che una escursione turistica, rappresenterebbe una pausa per consentire a Kissinger di consultarsi con Nixon ed agli stessi dirigenti sovietici di fare il punto sulle trattative già condotte, prima di giungere alla conclusione.

Lo svolgimento delle conversazioni continua intanto ad essere ignorato dalla stampa di Mosca. L'unico generico riferimento alla presenza nell'Unione Sovietica di Kissinger è contenuto stamane nella settimanale rassegna di politica internazionale della *Pravda*. Parlando degli sviluppi dei rapporti tra l'URSS e gli Stati Uniti, l'organo centrale del PCUS scrive: «L'arrivo a Mosca del consigliere speciale del presidente degli USA, Henry Kissinger, a quanto notano gli osservatori internazionali, offre la possibilità di un esame dettagliato e concreto delle prospettive della cooperazione sovietico-americana».

La stessa rassegna contiene anche una prima, cauta reazione sovietica alla proposta americana di una nuova «carta atlantica» sui rapporti tra gli Stati Uniti, i Paesi dell'Europa occidentale ed il Giappone. Dopo aver ricordato i propositi di Washington di rinsaldare i rapporti con i suoi alleati e dopo aver sottolineato «i giudizi discordi» suscitati in molti Paesi dell'Europa occidentale dal progetto di Nixon esposto per la prima volta pubblicamente dallo stesso Kissinger, la *Pravda* prosegue: «Gli autori di alcuni commenti giungono alla conclusione che lo stesso concetto di "cooperazione atlantica" è diventato un anacronismo. Approvando l'intenzione degli Stati Uniti a proposito di un nuovo "largo approccio politico ai problemi con l'Europa ed il Giappone", molti osservatori rilevano che questo si può ottenere seguendo la strada della liquidazione definitiva dei residui della guerra fredda e dell'avvio di una larga cooperazione internazionale a parità di diritti, al di fuori dei blocchi e senza limitazioni».

In questo quadro, il commento esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulle «difficili trattative» condotte dal cancelliere della RFT, Willy Brandt, durante la sua recente visita a Washington. «A giudicare dai documenti pubblicati, — scrive la *Pravda* — Brandt ha confermato la linea del governo della RFT a favore dello sviluppo di una politica realistica in Europa».

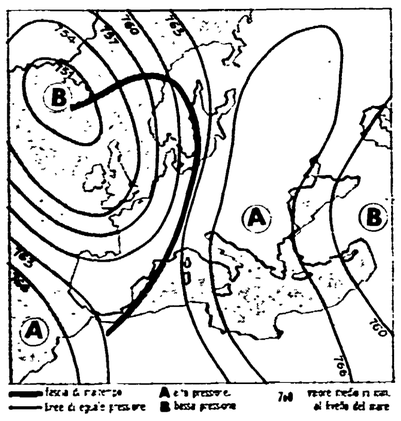
Per quanto riguarda direttamente i rapporti sovietico-americani, l'organo centrale del PCUS si limita a ricordare la «svolta» rappresentata dalla visita di Nixon nella URSS del maggio dello scorso anno e che negli ultimi tempi tra i due Paesi si sono avuti accordi in campo politico ed economico. Nessuna indicazione viene fornita per il futuro, salvo il richiamo alle intenzioni espresse da Nixon nel suo messaggio al Congresso di trasformare i rapporti economici «in una componente costante delle relazioni generali» e di compiere i passi necessari per eliminare le discriminazioni che ancora esistono negli Stati Uniti alle importazioni di prodotti sovietici.

Romolo Caccavale

Rilasciati 30 «politici» messicani per il riscatto del console USA

Città del Messico - Trenta prigionieri politici sono stati rilasciati dal governo messicano per il riscatto del console generale americano di Guadalajara Terence G. Leonhardy, sequestrato venerdì da guerriglieri. Del gruppo, partito in aereo per l'Avana, fanno parte anche 5 donne e Josè Brancho Campos, ex braccio destro del defunto leader della guerriglia messicana Genario Vazques Rogas. La liberazione del console avverrà — hanno assicurato i rapitori — non appena sarà stato annunciato l'arrivo degli ex detenuti nella capitale cubana. Nella telefoto Ansa: uno dei rapitori mentre sbarca da un apparecchio all'aeroporto di Città del Messico, per essere trasbordato con gli altri su quello che lo trasporterà a Cuba.

Situazione meteorologica



L'unica variante della situazione meteorologica rispetto ai giorni scorsi è costituita dal fatto che la circolazione di aria calda ed umida va gradualmente attenuandosi, anche se le masse d'aria in circolazione sono ancora piuttosto instabili. Su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale si avranno spiccate condizioni di variabilità, con fenomeni nuvolosi più consistenti e più accentuati sulle regioni nord-occidentali, su quelle tirreniche-centrali e sul relativo versante della catena appenninica. Su tutte queste località sono anche possibili precipitazioni isolate. Per le altre regioni della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite: queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali e sulle isole.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	24	Pisa	14	28	Potenza	15	23
Verona	15	25	Ancona	14	21	Catanz.	17	28
Trieste	15	22	Perugia	16	28	Reggio C.	14	24
Venezia	15	20	Pescara	12	23	Messina	19	26
Milano	16	21	L'Aquila	10	30	Palermo	18	27
Torino	14	16	Roma	12	33	Catania	13	25
Genova	16	24	Bari	15	27	Alghero	17	27
Firenze	15	23	Napoli	15	33	Cagliari	18	24

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1958

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

Berlinguer

zia cristiana. Quasi tutti i suoi attuali dirigenti — a leggere i giornali di questi giorni — sembrano preoccupati essenzialmente di disputarsi un punto in più o in meno delle percentuali raccolte dalle correnti alle quali ciascuno di essi appartiene; sembrano assorbiti unicamente in operazioni di fusioni o di alleanze interne, cioè in un ennesimo gioco di potere per i cui esiti il Paese e l'opinione pubblica, comprensibilmente, trovano ben scarso interesse. Non emerge invece, dal dibattito precongressuale di questo partito — salvo qualche eccezione — la indicazione di una chiara scelta, di una precisa volontà politica e di una indicazione programmatica. Non viene alla luce, soprattutto, la decisione che dovrebbe scaturire lagicamente dalla constatazione del fallimento e della pericolosità della sterzata a destra compiuta nel 1971 dall'attuale gruppo dirigente della DC, e dei guasti compiuti dal governo Andreotti; la decisione di cambiare rotta, di liquidare l'attuale governo, di operare per una effettiva inversione di tendenza.

Ecco quello che serve al Paese, al suo sviluppo democratico, al suo rinnovamento politico, economico e sociale.

Circa le soluzioni di governo che devono succedere al centro-destra, il compagno Berlinguer ha affermato che occorre abbandonare definitivamente il metodo di una discussione che fa centro sulle formule e partire invece dalla definizione delle cose da fare urgentemente nei vari campi (economia, scuola, difesa dell'ordine democratico, funzionamento degli organi dello Stato), verificando su questo terreno l'atteggiamento delle forze politiche.

Sui problemi posti dalla situazione in Sardegna, il segretario del partito ha rilevato il fallimento del tentativo di imporre, anche nel Consiglio regionale sardo, la formula del centro-destra.

Anzi — ha detto il compagno Berlinguer — si è riusciti qui a creare un quadro di rapporti politici ed una situazione nel consiglio e nel governo della Regione che ha molti aspetti nuovi, più avanzati in confronto a quelli esistenti in altre regioni meridionali e italiane, tranne, naturalmente le tre regioni rosse.

Ma rimane un divario, un distacco, tra gli aspetti positivi della situazione esistente in campo politico ed il quadro assai negativo, pesante e drammatico della situazione economica e sociale, delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e della popolazione, ed il modo di amministrare e far vivere l'istituto autonomistico, che è caratterizzato ancora da quella impronta clientelare, burocratica, paternalistica che è il frutto di più di vent'anni di dominio democristiano alla Regione.

Il compagno Berlinguer si è quindi soffermato sulla analisi degli squilibri e delle contraddizioni stridenti del tipo di sviluppo economico che è stato imposto alla Sardegna, con la penetrazione dei grandi gruppi monopolistici ed in conseguenza della mancata e distorta attuazione della legge per il piano di rinascita dell'isola da parte dei poteri pubblici locali e centrali. Il dato più impressionante è quello della popolazione attiva, che è solo il 28 per cento del totale: fra i più bassi di tutte le regioni italiane.

Per superare questi divari e queste contraddizioni, per conquistare una più larga occupazione e condizioni di vita migliori, per colmare il divario fra il quadro politico e quello economico e sociale — ha poi detto il compagno Berlinguer — occorre estendere l'ampiezza ed elevare i contenuti e gli obiettivi dei movimenti popolari, delle lotte politiche e di massa. Nella crescita di questi movimenti sta la chiave di volta per superare una situazione politica instabile e precaria quale resta quella attuale e per determinare la svolta politica democratica che noi riteniamo venga maturando in Sardegna. Questo ampio e articolato movimento politico e di massa deve avere obiettivi costruttivi, ben definiti, chiari e concreti, che strappino successi anche se parziali e settoriali sul terreno del lavoro, della occupazione, degli investimenti, dei prezzi, della scuola, e così via; ma il movimento deve anche porsi, sempre di più, l'obiettivo di un traguardo politico unificante altrettanto preciso, e ben chiaro di fronte alle masse.

Questo obiettivo politico che a livello regionale deve ispirare tutte le lotte popolari e di massa, è quello di dare una nuova direzione politica alla Regione che si caratterizzi per l'unità di tutte le forze autonomistiche, democratiche ed antifasciste, e per la partecipazione anche del nostro partito a dirette responsabilità di governo.

Sta in questo obiettivo la garanzia di un reale progresso democratico, di una effettiva rinascita economica e di concreto rinnovamento sociale; sta in ciò la possibilità di una ripresa di fiducia e di consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze attive e produttive della Sardegna, verso l'azione degli istituti autonomistici; sta in ciò la garanzia fondamentale per la liquidazione definitiva delle pratiche del clientelismo, del trasformismo e del sottogoverno; sta nella conquista di questo obiettivo politico l'apporto che i comunisti sardi possono dare alla battaglia meridionalistica ed a quella più generale, per creare le condizioni di una svolta democratica fondata sulla intesa e la collaborazione delle grandi componenti della storia, della cultura, e della politica italiana, comunista, socialista, laica e cattolica.

Camera

dro e del clima politico in cui l'insorgenza fascista è stata incoraggiata a manifestarsi nella sanguinosa evidenza che tutti sappiamo. Eppure proprio lo sviluppo del suo ragionamento avrebbe comportato un elemento di chiarezza in proposito che altro non avrebbe dovuto essere se non l'autocritica ripulsa dei voti missini ottenuti dal governo in Parlamento. Andreotti non può ignorare che in seno al suo stesso partito è stata presentata la proposta di un impegno a sconfessare (traendone le dovute conseguenze politiche) ogni inquinamento missino della maggioranza. Questo rifiuto, ancora una volta non c'è stato e nessun impegno è stato assunto per il futuro.

Questa omissione fa il paio con l'altra, egualmente grave, nelle dichiarazioni di Andreotti: e cioè la mancanza di ogni riferimento all'emergere sempre più ampio di prove sulle responsabilità dirette del MSI per gli episodi di terrorismo eversivo nelle ultime settimane. Essendo queste le premesse, non c'è davvero da attendersi molto dalle dichiarazioni che Andreotti renderà mercoledì alla Camera. L'unico punto che sembra essere acquisito è che il governo ritiene che «ci siano sufficienti prove per poter perseguire giudizialmente alcune organizzazioni specifiche tipo *Avanguardia nazionale*». Ma anche qui il problema torna ad essere politico, oltre che giudiziario: solo un indirizzo politico generale chiaramente qualificato dall'impegno antifascista può provocare e collocare giustamente singole misure di doverosa repressione su una linea conseguente, capace di spezzare qualsiasi remora o connivenza.

E' ciò che ha ribadito anche un esponente del PRI, l'on. Battaglia in un discorso dedicato alla «necessità ed urgenza di una decisa azione volta a rintuzzare la minaccia eversiva della destra neo-fascista». Egli ha, appunto, affermato che «tale battaglia si conclude e si vince sul piano politico, garantendo un'efficace azione tra i partiti fedeli agli ideali della Resistenza». Si vince, cioè, «su un piano di una restaurata legalità democratica che faccia posto alle esigenze di riforme connesse con la trasformazione stessa della società».

Anche da parte socialista si è ribadito che il tema preminente nel dialogo politico su un'alternativa di governo è quello della lotta contro il fascismo e la violenza eversiva. Il demartiniano Mariotti ha ribadito che un governo tripartito DC-PSDI-PRI che assumesse tale impegno prioritario riceverebbe «certamente l'appoggio dei socialisti».

I capi missini, particolarmente impegnati a «sganciare» in questi giorni i loro seguaci diretti e indiretti colpevoli di delitti contro la legalità repubblicana, reagiscono con impudente arroganza all'isolamento in cui sono venuti a trovarsi, ricorrendo ancora una volta all'istigazione alla violenza. Così Pino Romualdi è giunto a minacciare che i suoi seguaci sono «decisi a difendersi e a contrattaccare con ogni mezzo». Come l'esperienza dimostra, il riferimento a «ogni mezzo» da parte missina non ha carattere metaforico: di quali mezzi siano capaci i fascisti, l'Italia l'ha visto anche ultimamente. Schiacciare la vipera fascista è una questione di vita o di morte per la democrazia repubblicana.

Scuola

e favorirebbe manovre eversive e restauratrici.

Nel documento si sottolineano quindi i pericoli insiti nella richiesta dell'assegno perequativo, che, così com'è portata avanti dai sindacati autonomi, rappresenta una risposta sbagliata alle esigenze della categoria sul piano retributivo perchè, privilegiando i livelli retributivi più alti, vanifica le possibilità di un accordo concreto sull'unificazione dei ruoli, sull'immissione nei ruoli e sulla soluzione dei più gravi problemi normativi e retributivi del personale non insegnante.

Il consiglio nazionale — conclude il documento — fa appello a tutti i lavoratori della scuola perchè, in questo momento decisivo della vertenza, che coinvolge interessi di categoria ed esigenze generali delle classi lavoratrici, esprimano il massimo dell'unità e della decisione attorno alle scelte indicate dalle Confederazioni.

Nixon

cesso ottenuto dagli sforzi di Dean per tenere celato lo scandalo e per il fatto che nessun funzionario dell'amministrazione di rango più elevato era stato incriminato. *Newsweek* aggiunge che, secondo Dean, Nixon avrebbe detto: «Un bel lavoro, John, Bob mi ha detto che avete fatto proprio un bel lavoro».

Dean afferma poi che in dicembre l'avvocato di uno degli imputati del caso Watergate, Howard Hunt, avvicinò lo assistente della Casa Bianca Charles Colson per dirgli che «qualcosa doveva essere fatto» per evitare una lunga pena detentiva per Hunt. Sempre secondo la rivista Colson comunicò la cosa a Dean e John Ehrlichman (altro consigliere dimesso) il quale si recò nell'«ufficio ovale» della Casa Bianca e ritornò con quella che definì una promessa da parte di Nixon di clemenza per Hunt. A Colson venne detto di riferire all'avvocato di Hunt che «tutto era a posto, ma di non essere troppo specifico».

Alla Casa Bianca l'atmosfera si viene facendo sempre più pesante. I giornali scrivono che i funzionari degli uffici presidenziali «hanno il morale a pezzi si accusano l'un l'altro». Uno di questi funzionari parlando dell'addetto stampa di Nixon, Ronald Ziegler, ha detto: «Deve andarsene anche Ziegler». Costui infatti è accusato di aver sistematicamente mentito ai giornalisti ai quali ha cercato per molto tempo anche di fornire informazioni sbagliate e fuorvianti, a proposito del caso Watergate.

Lo scandalo è ormai come un fiume che ha rotto gli argini e raccoglie nella sua torbida alluvione le acque di scandali minori e di vicende illecite collegate all'attività governativa e alla campagna elettorale. Conseguenza di questo clima di tensione è che nell'azione dell'amministrazione già si notano, dicono osservatori di Washington e New York, segni di paralisi. E a questo proposito è stato giudicato serio e sintomatico un editoriale apparso ieri nella «Washington Post» — che è attualmente il più autorevole quotidiano degli Stati Uniti — secondo il quale alla presidenza degli Stati Uniti manca o sta per mancare la base morale e il prestigio internazionale indispensabili per assolvere ai compiti nazionali e mondiali indicati da Nixon nel suo messaggio di lunedì scorso.

All'atmosfera pesante della Casa Bianca fa indubbiamente riscontro un diffuso senso di stupefazione e di sdegno di buona parte dell'opinione pubblica, che sembra ormai schierata almeno per metà contro Nixon. Ieri un sondaggio Gallup ha infatti indicato che un americano su due ritiene il Presidente colpevole di aver partecipato al complotto per occultare le vere colpe del caso Watergate; secondo un altro sondaggio svolto dalla «Decision Research Corp», un istituto specializzato, per conto del quotidiano «Boston Globe», 49 intervistati su cento hanno detto che Nixon dovrebbe essere «incapacitato» («impeached», ovvero rimosso dal suo incarico) qualora si scoprisse che egli era al corrente delle operazioni di spionaggio politico sin dal primo momento.

Dell'eventualità di «impeachment» — una procedura prevista dalle leggi americane ma non utilizzata in occasione di più ridotti scandali politici del passato — ha parlato a New York anche Bella Abzug, una rappresentante del Partito Democratico al Congresso. Ella ha detto che la settimana prossima, insieme ad altri deputati, presenterà al Congresso una risoluzione per chiedere un'inchiesta parlamentare rivolta a stabilire se nel caso Watergate esistano già le basi per l'«impeachment» del Presidente. La Abzug ha detto di essere stata sollecitata a non farlo perchè, pur ammettendo eventuali colpe del Presidente, è indispensabile soprattutto pensare alla «stabilità del governo». «Francamente — ha però aggiunto la Abzug — se l'amministrazione Nixon e la sua politica venissero bloccate, l'americano medio starebbe molto meglio. La politica dell'amministrazione ha portato finora prezzi astronomici, favoritismi ai grandi industriali, tagli nel settore dei servizi sociali e bombardamenti selvaggi ed indiscriminati in Indocina».

Arrestato prete in possesso di stampati antifranchisti

PONTEVEDRA (Spagna), 6 maggio

Un sacerdote cattolico, padre Manuel Mallo Regueiro, coadiutore della parrocchia di Darbo, è stato arrestato dalla guardia civica. Nella sua auto gli agenti hanno rinvenuto volantini ed altro materiale propagandistico antifranchista.

Il sacerdote, che ha 33 anni, sarà processato dal famigerato tribunale «per il mantenimento dell'ordine pubblico». Darbo è un paese che dista pochi chilometri da Pontevedra, centro della Spagna nord-occidentale.

Bonn: dimostranti chiedono la scarcerazione di Rudolf Hess

BONN, 6 maggio

Alcune centinaia di persone hanno inscenato oggi per le vie di Bonn una manifestazione a favore di Rudolf Hess, il delfino di Hitler, condannato all'ergastolo dal tribunale per i crimini nazisti di Norimberga. I dimostranti ne chiedevano la scarcerazione. Hess, 79 anni, è rinchiuso da 30 nel carcere di Spandau a Berlino Ovest. La dimostrazione era stata organizzata da Wolf Ruediger Hess, figlio del gerarca nazista.

Hess si paracadutò il 10 maggio 1941 in Scozia per cercare di avviare — a quanto si dice — negoziati separati di pace fra Inghilterra e Germania.